

## CXCVI.

## TORNATA DI SABATO 16 MAGGIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Bilancio della guerra</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	Pag. 7700
CARMINE ( <i>relatore</i> ) . . . . .	7722
COMPANS . . . . .	7725
DE CESARE . . . . .	7717-21
OTTOLENGHI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	7700-717-25
PAIS . . . . .	7716
PRESIDENTE . . . . .	7700-717-25
<b>Interrogazioni:</b>	
Arresti arbitrari a Roma (Visite Reali):	
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	7677
TURATI . . . . .	7679
Corporazioni religiose espulse dalla Francia:	
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	7681
SOCCI . . . . .	7681
Maestri elementari (Aumento di pensione):	
CREDARO . . . . .	7683
DE NOBILI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	7682
Tragica fine di un detenuto a Regina Coeli:	
BARZILAI . . . . .	7683
MAZZA . . . . .	7691
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	7683
SANTINI . . . . .	7687
SOCCI . . . . .	7686
TURATI . . . . .	7689
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Scolgimento</i> ) . . . . .	7699
Riforma della legge sui probi-viri:	
BACCELLI G. ( <i>ministro</i> ) . . . . .	7700
CABRINI . . . . .	7698
<b>Relazioni</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Bilancio d'agricoltura; stazione internazionale di Domodossola (CASCIANI) . . . . .	7700
Bilancio delle finanze (MASSIMINI) . . . . .	7716

La seduta comincia alle ore 14.10.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato.

## Petizioni.

Lucifero, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni.

6230. Il Consiglio comunale di Noto, con l'adesione della Curia, dei Sodalizi locali e dei principali Comuni del Circondario fa voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario si assicurino alla città di Noto il pre-

tore con competenza illimitata, ed al Capoluogo della Provincia una sezione di appello.

6231. Il Sindaco di Altamura trasmette la petizione della Banca mutua popolare cooperativa, degli Avvocati, del Circolo impiegati e del Circolo proprietari di quella città diretta ad ottenere l'istituzione nel Comune di una Sezione di Tribunale, o del pretore con competenza illimitata.

## Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Bisolati e Turati al ministro dell'interno, « Sugli arresti arbitrari fatti dalla polizia di Roma nell'occasione delle visite dei Reali di Inghilterra e di Germania.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. (*Segni di attenzione*). In tutte le circostanze nelle quali in Roma, come in qualunque località del Regno, si verificano straordinarie agitazioni, si ha ragionevole timore di disordini, o per una causa qualsiasi si verifica il concorso di una grande, eccezionale quantità di persone, è ben naturale che l'autorità di pubblica sicurezza debba vigilare con maggior fervore; debba usare con maggior zelo, nei limiti stabiliti dalla legge di pubblica sicurezza, di ogni mezzo preventivo contro qualsiasi eventuale perturbazione; e infine con maggiore oculatezza debba attendere alla repressione dei reati, deferendo, ben inteso, sollecitamente gli imputati all'autorità giudiziaria.

Ora è innegabile che questa speciale condizione di cose, si è verificata in Roma nel corso dei mesi di marzo e di aprile passati.

Lo sciopero dei tipografi, prolungatosi per tanto tempo, con manifestazioni non sempre pacifiche, le ripetute minacce di uno sciopero generale, lanciate in mezzo alla tranquilla cittadinanza, infine lo sciopero generale dei lavoratori, che sia pure per due giorni e non del tutto generale, si è effettuato: avevano certamente e profondamente alterato, se non perturbato, il corso ordinario della vita di Roma.

D'altro lato è notorio che, specialmente nel mese di aprile il concorso di persone in Roma fu addirittura enorme. Fu proprio il concorso eccezionale delle eccezionali circostanze.

Cittadini italiani, schiere di cittadini stranieri, incessantemente affluenti, si riversarono in quei giorni in Roma all'arrivo, si può dire, di ogni treno. Era quella l'epoca nella quale anche negli altri anni convengono molti forestieri per assistere alle funzioni religiose della settimana santa: ma in quest'anno poi ricorreva subito dopo la visita ai nostri augusti Sovrani ed al nostro Paese, di S. M. il Re d'Inghilterra e di S. M. l'Imperatore di Germania e quel concorso superò, ognuno lo poté constatare, anche ogni previsione.

Nessun dubbio quindi che la condizione delle cose imponeva particolari obblighi di vigilanza e di azione all'autorità di pubblica sicurezza. Ora il plauso generale, mi permetto di dirlo, col quale l'opera sua è stata universalmente riconosciuta fu indubbia prova che adempì degnamente a quel suo dovere. Si è verificato di quei giorni un fatto abbastanza singolare, che mi piace di riferire alla Camera: non solo l'ordine pubblico non fu turbato, non si constatarono che insignificanti reati, ma in mezzo alla folla che assiepava ogni giorno le vie principali, non è avvenuto neppure uno di quegli inevitabili borseggi che accadono quasi ad ogni ricorrenza, sia pure di una fiera! (*Ilarità, Approvazioni*).

Ma, dicono gli onorevoli interroganti, dirà fra breve colla sua parola arguta e acuta l'onorevole Turati, voi avete proceduto in quei giorni a numerosi, ingiustificabili arresti arbitrari.

Non credo di essere invitato a giustificare i molti arresti avvenuti durante lo sciopero parziale dei tipografi e lo sciopero generale dei lavoratori. Furono è vero, numerosi, quasi tutti di operai che attentarono alla libertà del lavoro o violarono l'ordinanza prefettizia allora pubblicata, colla quale si proibivano gli assembramenti. Ma la

massima parte di quelli arrestati furono rilasciati immediatamente, ed alcuni furono deferiti all'autorità giudiziaria che li giudicò con rapidissima procedura.

Però più tardi, è pur vero, ebbero luogo altri arresti: furono arrestati venti contravventori all'ammonizione e alla vigilanza speciale, quindici portatori di armi insidiose, dieci condannati per precedenti imputazioni con sentenza definitiva e colpiti perciò da mandato di cattura.

Inoltre, concorrendo negli individui dei quali trattavasi le condizioni prestabilite dall'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza (e niuno negherà che fu questo un ottimo provvedimento) dal 26 aprile al 6 maggio furono fatti rimpatriare con foglio di via obbligatorio ben centonovanta individui!

Senonchè in quel periodo di tempo l'autorità di pubblica sicurezza era venuta nella convinzione che individui ben noti per costanti opinioni professate, per manifestazioni molteplici, quasi tutti per precedenti condanne subite, cospiravano all'intento di turbare l'ordine pubblico, in un modo ben più sensibile che non fosse temibile da coloro che erano stati rimpatriati, ed a tale intento si erano costituiti in una vasta associazione a delinquere contro le persone e le proprietà, associazione contemplata dall'articolo 248 del Codice penale.

L'autorità di pubblica sicurezza non esitò allora a procedere agli arresti dei prevenuti; e a deferire al giudizio dell'autorità giudiziaria 19 individui, di opinioni anarchiche, per i quali ritenne di avere raccolti sufficienti elementi per l'imputazione suaccennata di associazione a delinquere.

E l'autorità giudiziaria non esitò ad aprire in loro confronto un regolare processo.

**Mazza.** E come lo ha chiuso?

**Ronchetti,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Dubita forse che io non lo dica?

Sarebbe abbastanza assurdo da parte mia che non dicessi una circostanza così notoria e che d'altra parte non può interpretarsi in nessun modo come una censura della denuncia fatta dall'autorità di pubblica sicurezza, e molto meno della legalità dell'arresto dei prevenuti da essa compiuto. L'autorità giudiziaria ha infatti il giorno 9 di maggio prosciolti gli imputati per difetto d'indizi!

Giudichi ora la Camera se l'autorità di pubblica sicurezza abbia in qualsiasi modo mancato al suo dovere.

A me pare ch'essa non potrà che pronunziare un giudizio favorevole a questa autorità, quel giudizio, ci si lasci ripeterlo, che a noi sembra sia stato pronunciato dalla pubblica opinione. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati per dichiarare se sia soddisfatto.

**Turati.** Io devo significare alla Camera ed al Governo alcune cose nuove e molto interessanti.

La prima è questa, che esiste un Codice penale, il quale reca la firma di Umberto I e quella dell'attuale presidente del Consiglio, e nel quale vi sono diversi articoli di carattere strettamente statutario, intesi a tutelare i cittadini dagli atti arbitrari dell'autorità. Questi articoli di Codice penale devono essere completamente sconosciuti alle nostre autorità di pubblica sicurezza, e non solo con questo Gabinetto, ma con tutti i Ministeri che si succedono, perchè dalle statistiche giudiziarie non risulta che siano mai stati applicati.

L'onorevole Ronchetti, che è un abile penalista, non ignora che l'articolo 146 del Codice penale commina la reclusione da un mese a cinque anni a chiunque illegittimamente priva alcuno della libertà personale; e, se ne nascono danni gravi, porta la pena alla reclusione da cinque a quindici anni. Segue l'articolo 147, per il quale il pubblico ufficiale che, nell'esercizio delle sue funzioni, senza le condizioni o le formalità prescritte dalla legge, pur mancando il dolo specifico del sequestro di persona, di cui all'articolo precedente, priva alcuno della libertà personale, è punito con la detenzione da tre mesi a sette anni, e, se nascono gravi danni, con la detenzione da sei a quindici. C'è un articolo 149 che punisce con la detenzione sino a sei mesi il pubblico ufficiale che, con abuso delle sue funzioni, ordina o eseguisce una perquisizione personale; c'è un articolo 150 che punisce con la detenzione fino a un anno il preposto ad un carcere che riceve persone non consegnate dall'autorità competente; c'è un articolo 151, e questo riguarda voi (*Si ride*), il quale punisce, consolatevi, con una semplice multa, per quanto forte, l'ufficiale competente che, avuta notizia di questi procedimenti arbitrari, omette, ritarda, o ricusa di intervenire.

Vi sono altre disposizioni che riguardano le violenze sugli arrestati, e di esse parleremo tra breve a proposito di un'altra interrogazione.

Vi è l'articolo 175, che punisce gli atti arbitrari di qualunque genere; vi è l'articolo 158, che punisce la violazione di domicilio; vi è l'articolo 212 pel quale chi denuncia a carico di alcuno un delitto, che sa non essergli imputabile, è punito con la reclusione, che sale da tre a dodici anni nei casi gravi come quelli di cui sto per parlare. Vi è finalmente un articolo 225, il quale punisce chiunque senza concerto anteriore (ed io vi concedo che voi possiate essere stati estranei a qualunque concerto con le Autorità che dipendono da voi), eluda le investigazioni della giustizia per sottrarre qualcuno alle ricerche della medesima.

Orbene, in occasione dell'arrivo dei Reali d'Inghilterra e di Germania, e sono cose che si ripetono in cento casi simili, queste sanzioni vennero completamente dimenticate.

Un certo numero di persone oneste, consciutissime, vengono arrestate, trattenute in carcere, e per esse è lettera morta il Codice di procedura penale; di solito esse non vengono presentate al giudice nelle ventiquattr'ore, e vengono poi scarcerate senza procedimento. Ma ora s'introdusse un metodo perfezionato, che non esito a dichiarare molto più insidioso; perchè finora lo strumento della illegalità erano le Autorità di pubblica sicurezza; col metodo nuovo si rende solidale nell'arbitrio l'Autorità giudiziaria.

Si inventa uno di quei reati per i quali si può sostenere che la flagranza è permanente, la cospirazione (il verbo « cospirare » fu adoperato testè dall'onorevole Ronchetti) o l'associazione a delinquere; con questa rubrica si arrestano tutti coloro che si vogliono arrestare; si avvia una lustra di processo che si sa perfettamente destinato a risolversi in un non luogo a procedere, ma intanto per 10, 12, 15 giorni, finchè si reputa utile, gli arrestati stanno al fresco, dove può loro capitare uno di quei piccoli infortuni che avvennero già nel carcere di San Michele, e avvengono oggi a Regina Coeli.

Ebbene, onorevole Ronchetti, io non so che nel Codice penale, dove si parla degli arbitrî commessi dalle autorità, e nel Codice di procedura penale, dove è consacrato l'obbligo di presentare immediatamente gli arrestati al procuratore del Re, sia fatta eccezione per i casi che Ella chiama eccezionali, per i momenti straordinari...

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Non ho detto questo.

**Turati.** Ella parlò di momenti eccezionali

n cui l'arbitrio dell'autorità di pubblica sicurezza ha più larghe franchigie. Ma le disposizioni a tutela dei cittadini sono scritte appunto per cotesti momenti. Per i periodi normali, quando la questura non è tentata di arrestare alcuno, quelle disposizioni non servirebbero a nulla. È in vista dei casi eccezionali che s'è conquistato lo Statuto!

All'onorevole Ronchetti giovò, per la sua tesi, parlarci di arresti avvenuti in occasione dello sciopero generale, di arresti per contravvenzione alla vigilanza e per porto di armi insidiose. Non a questi si riferisce la nostra interrogazione. Io la ringrazio di aver dichiarato che, dopochè parecchi socialisti furono arrestati, non avvenne neppure un borseggio nella città di Roma. (*Harità*). Credo però che il sequestrare le persone sia reato e danno più grave che non il borseggiare qualche portafoglio. (*Comenti*).

Tra quei diciannove che dite arrestati per sospetto di associazione a delinquere - e il sospetto non bastava, nè ci portaste un solo dato che potesse giustificarlo - tra quei diciannove ad alcuni dei quali non vi peritaste di applicare l'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza, che contempla le persone che non possono dar conto di sè, vi sono individui conosciuti a Roma quanto lo siamo noi. Vi è un Varagnoli, altro di coloro che furono alla testa dell'ultimo sciopero tipografico e non fu mai nè arrestato nè minacciato di arresto; a costui fu attribuito d'aver tenuto un discorso incendiario; ebbene, tutti sanno che egli non aperse mai bocca; intanto, arrestato, perdette il posto ed il pane. Vi è un Santini Vittorio, che sta a Roma da sette anni e che esso pure non fu arrestato neppure ai tempi delle famose retate di Rudini e di Pelloux. Vi è un Gargiulo Francesco, che abita in Roma da ventisette anni, e da sedici anni è iscritto elettore nel secondo collegio....

Santini. Il mio. (*Harità*).

Turati. Sicuro, un elettore almeno virtuale, dell'onorevole Santini; e costui venne rimpatriato a Sorrento dove non c'è per lui nè pane, nè lavoro.

Questi casi, dei quali ho contezza, bastano a dimostrare come l'associazione a delinquere e il rinvio al magistrato non fossero che un miserabile pretesto della polizia.

Orbene, noi non protestiamo contro questi metodi per un semplice e platonico amore della legalità, ma perchè sono metodi decisamente sovversivi. Sappiamo come avvengano questi arresti: molte volte si

tratta di un rapporto della polizia, che risale a molti anni addietro, quando bastava aver cantato l'inno dei lavoratori per essere archiviato come anarchico pericoloso. Questo marchio rimane indelebile. L'indiziato muterà residenza, mestiere, opinioni politiche, diventerà magari monarchico ortodosso, passeranno dieci, vent'anni: non importa, la forza d'inerzia burocratica è più forte di tutto. Ricordate il piantone leggendario, collocato a far la sentinella a uno svolto di via in occasione di non so qua' cerimonia e che vi rimase per vent'anni? La nostra polizia politica, me lo confessava giorni fa un alto funzionario di polizia, è fatta così.

Ed essendo fatta così, è proprio essa che crea gli anarchici, i ribelli, i disperati, i ravascioliani e distrugge l'opera nostra di educazione popolare: coll'esempio della violenza e dell'offesa impunita alla legge, essa crea la convinzione che la violenza sia legittima e necessaria, che la rappresaglia sia doverosa. Gli Acciarito ed i Lega nascono di lì.

Un giornale scriveva l'altro giorno, che noi facciamo queste interrogazioni come semplici parate per la platea. Non è vero. Finora altre cure hanno occupato Governo e Parlamento; ma, se questi metodi continueranno, noi saremo costretti a iniziare contro di essi un'agitazione speciale, organizzando comitati di salute pubblica per la difesa dei cittadini, e chiedendo che la polizia, almeno nelle grandi città, diventi municipale. Colla polizia municipale queste raffiche di arbitrio cesserebbero di essere possibili.

La risposta dell'onorevole Ronchetti non lasciò neanche intravedere la più lontana intenzione di modificare lo stato di cose che ho deplorato: debbo dunque dichiararmi interamente insoddisfatto.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Licata al ministro dell'interno « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la provincia di Girgenti, messa fuori legge dalla Deputazione provinciale, la quale, malgrado il decreto di richiesta del prefetto, si è rifiutata di convocare il Consiglio pel 10 maggio, allo scopo d'impedire la nomina della Commissione elettorale che pel biennio 1903-1904 non è stata ancora eletta. »

Non essendo presente l'onorevole Licata, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Soggi, Comandini, Chiesi, Vallone e Gattorno, ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e

della istruzione pubblica « per sapere se intenda valersi delle disposizioni delle leggi abolitive e proibitive delle corporazioni religiose per impedire che l'Italia divenga il campo d'azione di quelle che furono espulse dalla Francia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto segretario di Stato all'interno.

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. In seguito agli ultimi avvenimenti di Francia molti addetti a corporazioni religiose, di maschi e di femmine, di quello Stato, abbandonarono la patria e vennero a stabilirsi in Italia. Le notizie da me raccolte a questo riguardo accennano ad una notevole immigrazione di frati e monache francesi nel nostro paese e più specialmente nelle nostre Province più vicine alla Francia.

Ora l'onorevole Socci ed altri colleghi ci chiedono se non crediamo di valerci delle disposizioni delle leggi abolitive e proibitive delle corporazioni religiose contro questi religiosi francesi che si stabiliscono nel nostro Regno.

Mi piace di escludere innanzi tutto che l'onorevole Socci e gli altri interroganti ci abbiano chiesto che si eserciti contro questi religiosi stranieri una specie di diritto di proscrizione. Ciò sarebbe contrario allo spirito del diritto pubblico italiano così deferente verso gli stranieri, ai nostri costumi così larghi di ospitalità....

**Ferri**. E Goetz?

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. ...purchè però non contravvengano alle nostre leggi.

**Ferri**. Ma l'arresto arbitrario non era ospitalità.

**Cabrini**. E nemmeno la guardia d'onore sino ai confini. (*Si vide*).

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ora posto ciò, è opportuno di osservare che i religiosi che si stabilirono in Italia non lo fecero come costituenti una vera e propria associazione, come enti collettivi, ma soltanto come singoli individui che per volontà propria si pongono insieme, coabitano nella stessa casa e passano insieme più o meno temporaneamente la vita.

Ma l'onorevole Socci sa che questo modo di vivere non può essere per sè stesso colpito dalle leggi proibitive delle corporazioni religiose in Italia, a cominciare da quella 7 luglio 1866. Ciò che queste leggi hanno sancito non è la proibizione di un determinato abito e di una comunanza di vita di persone vestite nella stessa maniera; ma è il convento come ente giuridico. Per esse

non furono riconosciuti più gli ordini, le corporazioni religiose secolari e regolari, i conservatori, i ritiri; furono reintegrati tutti gli addetti a simili istituti nei diritti civili e politici; furono soppresse le case e gli stabilimenti; fu insomma abolita, come dissi, la personalità giuridica, non quanto può costituire il diritto della persona a vivere in questo o quel modo.

Ecco perchè nulla possiamo fare contro le persone dei membri di corporazioni religiose che ci vengono dalla Francia.

Ma con ciò voglio forse affermare che il Governo italiano non abbia nessun compito innanzi al fatto che gli onorevoli interroganti segnalano alla nostra attenzione? Il Governo riconosce che ha il compito di una attenta vigilanza, perchè, specialmente a mezzo dell'istruzione e della beneficenza, non si eserciti nel nostro paese quella funesta influenza che esercitarono già le sciolte nostre corporazioni religiose; perchè non si diffondano principii contrari alle leggi della patria, alla nostra vita moderna, allo spirito di uno Stato e di una società civile. Ora noi diamo la più formale assicurazione che questa vigilanza sarà mantenuta e parmi di avere già dato prova della fermezza di questo proposito colla cura avuta di raccogliere in tutto il nostro paese continuate notizie su questa immigrazione di religiosi dalla Francia. (*Commenti*).

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per dichiarare se sia soddisfatto.

**Socci**. Comprenderà benissimo la Camera quale era l'intendimento che muoveva noi a rivolgere questa interrogazione al Capo del Governo. L'assenza dell'onorevole Zanardelli ci ha costretti a rivolgerla ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione. Noi volevamo non solo conoscere gli intendimenti del Gabinetto ma volevamo essere rassicurati anche sulle conseguenze di un fatto che giustamente ha impressionati tutti gli amici della civiltà.

L'onorevole sotto-segretario di Stato Ronchetti ci ha detto, e noi lo sapevamo, che la legge di soppressione dei conventi toglie soltanto a questi la personalità giuridica, ed ha fatto l'elogio di quella legge; mi permetto di non essere d'accordo con lui per i risultati che essa ha dato, giacchè in Italia oggi vi è per lo meno un terzo più di conventi di quelli che c'erano prima del 1866, dappoichè si è trovato un modo di eludere questa legge e di eluderla appunto

per mezzo di quei famosi fiduciari che, è noto a tutti, rappresentano le congregazioni già soppresse presentandosi essi come proprietari di quei determinati stabilimenti nei quali preti e frati pacificamente vivono da padroni.

Sacro è il diritto di associazione, ma è per lo meno strano, che siasi accordato a tanta gente di poter vestire in modo diverso da tutti gli altri cittadini in ogni periodo dell'anno. (*Commenti — Risa*).

Il diritto di ospitalità noi lo comprendiamo pieno ed intero, ma purchè non costituisca un pericolo per il miglioramento sociale; io ricordo che press'a poco anche la Francia aveva le stesse disposizioni che ha oggi l'Italia. Ma la Francia, allorchè fu luminosamente provato che queste corporazioni religiose erano diventate un fomite di propaganda contro la civiltà, e si accorse che, in un momento dei più pericolosi che in questi ultimi tempi abbiano attraversato le istituzioni repubblicane, gesuitismo e militarismo stavano per trionfare, la Francia credè bene di fare nuove leggi, tra cui è l'ultima specialmente a tutti nota.

Io certamente non invoco tanto e non potrei farlo in una semplice interrogazione. Questo argomento darà senza dubbio luogo ad altri dibattiti nella Camera, poichè se tutti dobbiamo essere rispettosi del principio di libertà, tutti del pari riteniamo che la libertà non è solamente una vana espressione ma deve essere tradotta in tutti gli atti del Governo, in tutte le manifestazioni di ogni partito che intenda lo spirito moderno. Noi vogliamo che questa libertà sia disciplinata tutte le volte che essa può influire sull'avvenire del paese. Ed io avevo rivolto l'interrogazione anche al ministro della pubblica istruzione perchè il punto più temibile è quello della educazione che si imparte nei seminari e nei conventi, poichè questa educazione non è che un attacco alla libertà e la libertà se è rispettabile nell'uomo cosciente, non si può rispettare nei bambini che verrebbero plasmati, senza la nostra difesa, in ambienti deleteri dove si insegna persino ad odiare la patria ed a maledire tutte le conquiste del progresso. Su questo io volevo richiamare l'attenzione del Governo.

Non mi dichiaro nè soddisfatto nè insoddisfatto; mi limito a prendere atto delle dichiarazioni precise dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno e gli affermo che noi vigileremo sempre perchè la nostra patria, che fu sempre antesignana

delle idee di libertà, non debba diventare oggi uno sterminato convento, un'appendice di tutte quelle istituzioni che negano il vero e che vorrebbero mettere una barriera al progresso. (*Benissimo!*)

Noi ci inchiniamo al sentimento religioso, ma rileviamo un fatto, cioè che il misticismo potrà dare dei martiri e dei rassegnati, ma non darà mai degli eroi nè dei riformatori. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Viene la interrogazione dell'onorevole Credaro al ministro del tesoro « per sapere quando sarà pagato l'aumento di pensione determinato dalla legge 19 febbraio 1903, n. 53, ai vecchi maestri elementari che sono già collocati a riposo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro.** L'onorevole Credaro, che con tanto amore e con tanta tenacia cooperò alla riforma del Monte pensioni per i maestri elementari, sa che, in base appunto alla legge del febbraio scorso, devesi variare la pensione per oltre 3400 maestri disseminati in ogni parte del Regno. Si tratta quindi di un lavoro non lieve e non breve. Infatti, come l'onorevole Credaro sa, bisogna anzitutto rifare la liquidazione di ogni pensione; in secondo luogo, bisogna sottoporre questa liquidazione all'approvazione del Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti; infine bisogna ritirare il libretto di pensione, il decreto di conferimento, i fogli di ruolo per i pagamenti mensili e consegnare i nuovi atti ai pensionati, e tutto ciò senza che resti interrotto neppure per un mese il pagamento ordinario della pensione.

Aggiungo poi che, avendo la nuova legge vigore fino dal primo gennaio del corrente anno, occorre liquidare anche gli arretrati di cinque mesi per tutti i 3400 pensionati.

Ora, in poco più di due mesi è già stata fatta la nuova liquidazione di circa 2000 pensioni, delle quali 1250 sono già state approvate dal Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti, e per le quali si sta ritirando il decreto, il libretto e i fogli di ruolo per sostituirli con i nuovi atti, in modo che a giugno i pensionati possano già riscuotere la nuova pensione.

Frattanto si procede alle rimanenti nuove liquidazioni e posso assicurare l'onorevole Credaro che, nonostante siavi stato un qualche ritardo nella consegna dei nuovi moduli, in conseguenza dello sciopero dei

tipografi, fra qualche mese la nuova legge avrà completa esecuzione.

Credo quindi che l'onorevole Credaro vorrà associarsi a me nel riconoscere che la Cassa depositi e prestiti non poteva procedere con maggiore sollecitudine, dando così nuova prova del modo veramente ammirabile con cui quell'amministrazione funziona.

**Presidente.** L'onorevole Credaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Credaro.** Io mi associo ben volentieri al plauso che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha voluto tributare alla Cassa depositi e prestiti.

Le notizie e gli schiarimenti da lui dati qui dimostrano che gl'interessi di questi vecchi maestri sono tutelati con intelligenza ed amore da quell'amministrazione e saranno ascoltati con piacere dai maestri medesimi che aspettano questa liquidazione.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Barzilai e Socci al ministro dell'interno « sulla tragica fine del detenuto D'Angelo a Regina Coeli. »

A questa interrogazione si uniscono quella dell'onorevole Santini « intorno alle cause che avrebbero determinato la morte, non naturale, di un detenuto nel carcere di Regina Coeli »; quella dell'onorevole Bertesi « per sapere le cause della morte del detenuto D'Angelo, avvenuta nelle carceri di Regina Coeli, e per sapere quali provvedimenti egli abbia presi ed intenda prendere a punizione degli eventuali colpevoli e a tutela della vita e di un umano trattamento dei detenuti »; quella dell'onorevole Turati ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sulla legalità dell'arresto e della detenzione del marinaio D'Angelo, defunto a Regina Coeli: e inoltre per sapere se il ripetersi di fatti analoghi a quello che determinò la sua morte, quali che siano le responsabilità immediate in ogni caso speciale, non sembri al Governo sintomo sufficiente per determinarlo a proporre una riforma radicale nell'ordinamento degli stabilimenti carcerari in genere », ed infine quella dell'onorevole Mazza al ministro dell'interno « sulla morte del detenuto D'Angelo. »

**Barzilai.** Domando di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Barzilai.** Sull'interrogazione presentata da me, parlerà, rispondendo all'onorevole sotto-segretario di Stato, l'onorevole Socci. Siamo d'accordo così.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** La mattina del 29 aprile si presentava alla caserma dei carabinieri di Fiumicino il dirigente di quell'ufficio di porto ed esponeva che eravi nel porto un veliero « *Rosalie Emi-*

*lia Galante* » comandato dal capitano Oliva di Castellammare del Golfo; che questi, previo regolare rapporto, presentato antecedentemente all'ufficio, aveva licenziato il marinaio Giacomo D'Angelo, pure nativo di Castellammare del Golfo, perchè manchevole ai propri doveri ed insubordinato; che però il marinaio non voleva scendere a terra, protestava contro il licenziamento e rifiutava il residuo della paga dovutagli in seguito alla liquidazione dei conti fattigli dal capitano.

I carabinieri accedettero al veliero, ed ivi trovarono il marinaio alquanto esaltato, che risolutamente si rifiutò di sbarcare e proruppe in minacce contro il capitano (così si legge nel processo verbale d'arresto da essi redatto più tardi) ove non lo avesse trattenuto al suo servizio.

All'intento di impedire maggiori guai, i carabinieri lo invitarono allora alla caserma, e qui lo diffidarono di non opporsi alla licenza che gli era stata data, di cessare dagli oltraggi e dalle minacce contro il proprio capitano, di non recarsi più a bordo del bastimento. E poichè pareva persuaso dei consigli e delle ammonizioni rivoltegli, lo rilasciarono in libertà.

Ma la sera dello stesso giorno, il capitano Oliva si recava personalmente dai carabinieri dichiarando che il D'Angelo nel corso della giornata era di nuovo salito più volte sul veliero, sempre in uno stato di grande eccitamento e irritazione, sempre prorompendo in gravi minacce contro di lui.

I carabinieri ritornarono allora sulla riva del mare e s'incontrarono tosto col D'Angelo, che passeggiava sulla banchina in uno stato di quasi completa ubbriachezza, più che mai ostinato nel suo proposito di salire per forza a bordo del vicino bastimento e minaccioso contro l'Oliva.

In questo stato di cose, temendo che il D'Angelo traducesse nella notte in fatto i suoi propositi minacciosi, i carabinieri, per ragioni di pubblica sicurezza, procedettero al suo arresto, redigendo, contemporaneamente al processo verbale relativo, una denuncia del D'Angelo al pretore urbano di Roma, siccome ubbriaco molesto, a tenore dell'articolo 488 Codice penale; e lo condussero a Roma, da cui dipende per la competenza giudiziaria il comune di Fiumicino.

Presentato il D'Angelo la mattina del 30 aprile alla Questura di Roma, veniva immediatamente interrogato; ed egli, riconfermando le sue generalità ed il suo luogo di origine di Castellammare del Golfo, insistette nella domanda di ritornare a Fiumicino.

Ma poichè la Questura di Roma aveva ricevuto il D'Angelo già in stato d'arresto; poichè, rinnovando la istanza di essere mandato a Fiumicino, lasciava sempre temere che volesse inveire contro il capitano; poichè, denunciato com'era al pretore urbano

per ubbriachezza molesta, avrebbe potuto anche eventualmente essere sottoposto a processo penale siccome imputato del reato contemplato dagli art. 286 e 287 del Codice per la Marina mercantile; poichè ritenevasi che sarebbe stato sempre il caso di ordinare il rimpatrio del D'Angelo per traduzione, a Castellammare del Golfo: si trattene il D'Angelo in arresto, lo si mandò alle carceri di Regina Coeli, e si chiesero, prima di procedere ad altri atti, telegrafiche informazioni sul di lui conto al delegato di pubblica sicurezza di Castellammare del Golfo.

*Voci di sinistra.* Per un dubbio, in prigione?

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* ... No, l'arresto non fu determinato da un semplice dubbio. Quanto alle informazioni si richiesero, per meglio identificarlo, e, come si fa sempre, per sapere se il D'Angelo fosse ricercato dalla giustizia per rispondere di altri reati, o avesse precedenti penali, notizie queste che avrebbero data luce per le definitive deliberazioni da prendersi verso di lui.

Le informazioni giunsero nelle ore pomeridiane del 2 maggio, ma esse non diedero nuovi elementi di giudizio sul D'Angelo, giacchè l'autorità di Castellammare asseriva di non averne potuto avere notizia, essendo stato assente da molti anni da quella città.

In questa condizione di cose, la Questura preoccupata sempre, come dissi, dal sospetto che il D'Angelo, che aveva continuato a manifestare l'idea di ritornare a Fiumicino, commettesse qualche grave fatto contro il capitano Oliva; si riconfermò nel proposito di rimpatriarlo, essendo anche già in stato d'arresto, per traduzione, come gliene dava la facoltà l'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza.

E qui (poichè più tardi si seppe che il D'Angelo aveva parenti in Roma) non è inopportuno avvertire che la Questura ritenne il D'Angelo legalmente domiciliato a Castellammare del Golfo, sia perchè egli si disse sempre nato e domiciliato in quel paese ed iscritto fra la gente di mare del dipartimento marittimo di Palermo; sia perchè nel libro di matricola, del quale era in possesso come appartenente alla gente di mare, era indicato come nato e domiciliato a Castellammare del Golfo.

La Questura adunque deliberò la traduzione del D'Angelo a Castellammare del Golfo, e, il successivo giorno 3 come di solito, fece analogha dichiarazione all'Arma dei reali carabinieri avvertendo anche il capoguardia di Regina Coeli che il detenuto era da quel momento a disposizione di quell'Arma.

Se non che, pur troppo, la mattina del giorno 5, si seppe che il povero D'Angelo era morto a Regina Coeli. Il Direttore di quel carcere mandava in quel giorno alla

Direzione generale un rapporto dal quale risultava quanto segue: (*Segni d'attenzione*) che nella notte dal 2 al 3, il D'Angelo aveva commesso degli eccessi gridando e rompendo i vetri della finestra, sicchè e pe queste sue escandescenze e per il suo parlare sconnesso, fu ritenuto che fosse quasi in preda a delirio; che il personale credette di assicurarsi di lui, ponendogli la camicia di forza; che il medico lo visitò tanto il giorno 3, quanto il giorno 4, e riconobbe l'agitazione del detenuto, che non faceva che gridare, senza perciò dare disposizioni perchè gli venisse tolta la camicia di forza....

*Voci a sinistra.* È un carnefice!

*Altre voci.* Il nome del medico?

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* ... Nella notte del 4 al 5, così si rileva dal rapporto del direttore di Regina Coeli,...

*Voci.* Il nome! il nome!

**Tedeschini.** Era meglio affidarlo ad un veterinario (*Interruzioni*).

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* ... Nella notte dal 4 al 5 verso le 4 e mezzo eseguendosi la visita consueta, il povero D'Angelo fu trovato nelle condizioni già accennate. Ma nella mattina del 5, una guardia entrata nella cella si accorse che era evidentemente in uno stato grave; chiamò il personale d'infermeria, che si affrettò e far prendere al D'Angelo qualche cordiale e tentare di soccorrerlo.

Tutto fu inutile, perchè poco dopo il povero D'Angelo spirava, e il medico, chiamato d'urgenza, non poté che constatarne il decesso.

Questo il tristissimo fatto, del quale fu immediatamente data denuncia all'autorità giudiziaria, a cura dello stesso direttore di Regina Coeli e del quale furono così giustamente impressionati la Camera, Roma, il Paese.

E l'autorità giudiziaria indaga con tutta l'alacrità per conoscere se vi siano dei responsabili di questa morte, in quale misura e chi sieno.

Ora ci si chiede dagli onorevoli interroganti intorno a questo fatto: Quali le cause della morte? Quali le intenzioni del Governo? Quali i provvedimenti che il Governo stesso ha adottato? Perchè si è messa la camicia di forza al povero D'Angelo? Era proprio un provvedimento necessario, reclamato dalle condizioni di mente del detenuto?

Se era un provvedimento indispensabile, non era doveroso che si delegasse una guardia apposita per vigilare l'infelice a cui si metteva la camicia di forza? Fu messa in modo da non riuscire pericolosa?

Il medico ha compiuto il suo dovere non visitando il malato, non sentendo il debito di fargli togliere la camicia di forza almeno per visitarlo con serietà? Tutte queste sono domande naturali, legittime, da parte degli interroganti; e per quanto riguardano il

fatto e i dipartimenti del personale da noi dipendenti, lo credano gli interroganti e la Camera, ce le siamo rivolte in questi giorni noi a noi stessi, molte volte, colla più viva emozione.

Ma mi permettano gli onorevoli interroganti e la Camera che, qualunque siano i sentimenti dell'animo mio, che si rivelano per altro palpitanti nelle mie parole, a tutte queste domande sul fatto e sulle responsabilità, io non risponda. È aperta un'inchiesta giudiziaria; noi non dobbiamo sostituirci di nostri apprezzamenti anticipati al giudizio sereno e basato sulla completa cognizione delle circostanze relative a questo fatto che saranno da lui raccolte, che dovrà dare e darà il magistrato penale.

Io un impegno solo posso prendere e lo prendo, innanzi alla Camera, un impegno che ben so non essere altro che l'adempimento di un dovere, ed è questo, che noi agevoleremo in tutti i modi l'azione dell'autorità giudiziaria, che apporremo il concorso volonteroso della nostra opera perchè intera si conosca la verità, perchè le investigazioni siano sollecite e complete, e perchè nessuno, in qualunque ufficio si trovi, qualunque il nome che porti, sfugga alle responsabilità che gli possano spettare. (*Approvazioni — Interruzioni — Commenti*).

**Cabrini.** La camicia di forza non si mette più neppure nei manicomi.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Con ciò, ripeto, non voglio invocare alcun titolo di merito, poichè so che affermando di voler aiutare l'azione della giustizia, non affermo altro che di volere adempiere con scrupolo e zelo ciò che è dovere di ogni uomo di Governo, che dico? di ogni cittadino.

Quali furono i provvedimenti del Governo di carattere amministrativo dopo il fatto? Appena ebbimo notizia del fatto, abbiamo ordinato un'inchiesta che affidammo ad un ispettore generale e che fu compiuta colla maggiore solerzia.

Nello stesso tempo disponemmo per lo immediato trasloco del direttore del carcere di Regina Coeli e di due altri impiegati, ai quali poteva spettare eventualmente l'obbligo di vigilanza o di dare disposizioni nelle circostanze nelle quali avvenne il doloroso fatto che ricordiamo.

Siamo stati accusati di aver fatto con ciò cosa ingiusta e quasi irrazionale. Ci si disse che se credevamo questo personale colpevole, dovevamo senz'altro punirlo colla sospensione o magari colla destituzione; se lo credevamo innocente, dovevamo lasciarlo nel suo ufficio. Ebbene questo nostro provvedimento è stato male interpretato. Esso non è stato in nessun modo un giudizio preventivo sulla responsabilità di chicchessia, esso è stato soltanto un atto che credevamo indispensabile per la scoperta della verità, un primo nostro atto di collaborazione nella scoperta di possibili

rei, coll'autorità giudiziaria. Se mai in questa morte del povero D'Angelo ci fossero dei responsabili, che coprissero uffici superiori, per disposizioni date o per negligenza nel darle, come volete che gli inferiori dicano liberissimamente la verità, quando si trovano sempre di fronte, in contatto con loro, a loro soggetti? (*Commenti*).

Dunque noi non abbiamo con questi traslochi inflitta una punizione, ma abbiamo presa una misura precauzionale per la scoperta del vero. Allontanando gli impiegati superiori, tutti gli impiegati od agenti di grado inferiore diranno più apertamente, senza paure, senza compiacenze, senza lasciarsi traviare anche da ragioni di sentimento, il vero. Tuttociò è semplicemente umano ed è delle qualità e difetti umani che bisogna pure tener conto, amministrando e governando gli uomini.

Abbiamo fatto, come dissi, un'inchiesta amministrativa, ed anche dei risultati di essa non parlerò, perchè dovranno formar parte integrante delle indagini dell'autorità giudiziaria. Però soggiungo subito, che poichè, anche a prescindere dalle eventuali responsabilità penali che possano spettare a taluno appartenente al personale di Regina Coeli, l'inchiesta constatava indubbe responsabilità disciplinari, abbiamo posto agli arresti, osservate le modalità consuete in questi casi, sette delle persone che erano state in rapporto immediato col povero D'Angelo. Queste sette persone attualmente in arresto per ragioni disciplinari sono naturalmente a disposizione eventualmente dell'autorità giudiziaria, se crederà di estendere ad esse responsabilità penali...

Esaurite così le notizie richiestemi da tutti gli interroganti, sento il dovere di rispondere in modo particolare ad una domanda rivoltami dall'onorevole Turati.

L'onorevole Turati chiude la sua interrogazione così: Se non sembri al Governo sintomo sufficiente il doloroso fatto (del quale ci siamo preoccupati) per determinarlo a proporre una riforma radicale nell'ordinamento degli stabilimenti carcerari. Ora noi abbiamo da molto tempo la mente rivolta a questa riforma, ed abbiamo raccolto molti elementi di studi per mutare i regolamenti carcerari vigenti, che pur troppo non rispondono in alcun modo nè alle esigenze moderne delle discipline carcerarie, nè alle esigenze in parte dell'umanità...

**Mazza.** Ve ne avvedete tardi.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Seusi, onorevole Mazza, perchè non mi ha fatto l'interrogazione due anni fa?

**Mazza.** Glielo dimostrerò che l'ho fatta.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Riparando alla mia interruzione, gliene do volentieri lode anticipata e illimitata. Ma io stava dicendo che anche noi da molto tempo ci preoccupiamo di questa ri-

forma, e non possiamo quindi essere rimproverati di oblio di questo grande problema. Ma appunto per la sua complessità e importanza, non si poteva risolvere senza meditazione. Una prova di questo nostro proposito l'abbiamo data colla presentazione del progetto di legge per il lavoro dei condannati all'aperto. Certo non risolve il problema, nè è una grande riforma: ma è un principio di riforma, segnala una tendenza da parte nostra che deve rassicurare la Camera sulla nostra promessa di una riforma generale del regolamento carcerario.

A questo riguardo ho anzi l'onore di annunciare alla Camera l'avvenuta costituzione di una Commissione che ha l'incarico della compilazione pronta di un progetto di legge relativo a questa riforma.

Dopo ciò, esprimo la speranza che la Camera avrà fiducia nella serietà e praticità dei nostri intenti, anche in quest'opera civile che stiamo compiendo e della quale tra breve le daremo conto perchè essa ne sia il giudice. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per dichiarare se sia soddisfatto.

Socci. Io al pari di ogni persona di cuore, senza distinzione di partiti, mi sono sentito commuovere talmente davanti al delitto commesso nel carcere di Regina Coeli, che ricorda i tempi medioevali, che mi sono sentito in dovere, sebbene ultimo fra gli ultimi, di presentare questa interrogazione.

La risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato, me lo permetta l'onorevole Ronchetti, non mi ha soddisfatto, salvo nell'ultima sua parte, dato che le intenzioni sieno seguite dai fatti, e non sieno di quelle buone intenzioni di cui è lastricato l'inferno.

Comincio dal rapporto dei carabinieri. Il Giacomo D'Angelo aveva servito la marina militare, e ne era venuto via con un attestato di lode.

Il Giacomo D'Angelo era un figlio affettuosissimo, di carattere vivace ma ottimo. Finito il servizio della squadra si era arruolato col capitano Oliva. Nel contratto contenevasi il patto formale che, una volta che fosse stato licenziato, egli doveva essere ricondotto a Castellammare del Golfo. Di qui gli impeti e gli sdegni del povero diavolo allorchè si vide condotto nella caserma dei carabinieri; ed è naturale in lui più che in ogni altro quel furore che prende tutti gli uomini i quali si sentono vittime di un soprasso. I carabinieri lo portano a Roma; perchè lo portano a Regina Coeli? Perchè non si legittima l'arresto? Perchè non andò un giudice istruttore qualunque a domandare che cosa fosse avvenuto? Nulla di nulla; quel povero giovane, che si trova solo in un carcere, che ha carattere così impetuoso, che non ha nulla da rimproverarsi e nulla da sperare, che viene assalito da tutti i fantasmi della solitudine, è

naturale che si dia a smaniare; ma nessuno lo ascolta ed allora, per richiamare l'attenzione sopra di sè, egli rompe un vetro; basta questo perchè i secondini si sguinzagliano su di lui come cani che vanno alla presa e gli mettono la camicia di forza che gli vien lasciata durante cinquantasei ore!

Io non posso fare certamente le mie congratulazioni a quel medico che in cinquantasei ore va tre volte a visitarlo e non sente il più piccolo barlume di umanità e non ordina che si levi quello strumento di tortura a quel disgraziato che deve certamente morire, se non soffocato, certamente per inazione, perchè un uomo quando è tenuto senza mangiare per cinquantasei ore certamente muore di fame.

E questa camicia di forza, della quale io spero che la Commissione nominata del ministro dell'interno farà giustizia sommaria nelle carceri, sapete quante volte, a detta dello stesso medico Bonzi, intervistato da un redattore del *Messaggero*, è stata applicata dal settembre a questa parte?

Duecento volte, nel solo carcere di Regina Coeli.

Ora, lasciando da parte tutte le considerazioni giuridiche e tutta la dialettica che si potrebbe adoperare per dimostrare la infamità del supplizio, permettetemi, o signori, di dirvi che io fui testimone degli strazi nefandi e assistei al tremendo spettacolo di questa maledetta camicia di forza, ed anche oggi la memoria rifugge inorridita, al triste ricordo.

Io, o signori, sono stato due anni in prigione alle Murate: temperamento adattabile, avea finito per adattarmi a quell'ambiente, come mi posso adattare a questo. (*ilarità*). Due soli fatti hanno lasciata una traccia profonda nell'anima mia, il primo il carrozzone dei morti, lo scalpito di cavalli riecheggiato nei muti e lunghi corridoi che ci faceva pensare alla liberazione di uno da un sepolcro di vivi il quale trova finalmente la calma in un sepolcro su cui cresce l'erba e dove si dormono gli eterni riposi; l'altro fatto però mi lasciò un'impressione ancora più triste.

Io non saprei descrivervi il senso da cui due volte fui preso allorchè mi fu giocoforza assistere ai lamenti di un torturato dalla camicia di forza. Nella notte si sentivano gli urli dei disgraziati a cui era applicata; e forse saranno state le più tristi creature che possano germogliare nel rigagnolo delle vie, ma bisognava sentire le proteste che si elevavano da tutto il carcere in quel momento, ed io sono sicuro che, se quei detenuti fossero riusciti a scardinare le porte in quel momento di santo altruismo, si sarebbero lanciati contro i cannibali che non rispettano i deboli, perchè il carcerato che

non può reagire è pari alla donna ed al fanciullo e deve essere sacro a tutte le persone di cuore come dev'essere maledetto chi lo percuote. (*Benissimo!*)

Il caso D'Angelo è stato possibile, si potrebbe dire naturale, e si ripeterà, perchè i secondini nostri si sono resi più crudeli di quello che suol farli la loro posizione per la certezza della loro impunità.

Non è la prima volta che tutta l'opinione pubblica si ribella contro i tristi fatti che si commettono nelle carceri. Vi ricorderete certamente il caso Frezzi in cui gli accusati non solo non sono stati puniti, ma qualcuno tra essi è stato premiato; vi ricorderete dei tormentatori dei complici di Acciarito e di Acciarito stesso, tormentatori dei quali nessuno è stato punito, vi ricorderete che molti giornali più di una volta hanno narrato come nei vicoli intorno alle carceri si ascoltano, quasi ogni notte urla e lamentazioni dalle finestre delle carceri, perchè i carcerati vi sono torturati sistematicamente. (*Sensazione*).

Ed il Governo, stando almeno a quanto ha asserito il sotto-segretario di Stato, soltanto oggi ha saputo prendere una decisione.

Troppo tardi, come diceva benissimo il mio amico Mazza; molto tardi: ci è voluto il morto, la pubblicità, il povero D'Angelo, mentre è un vero esercito di morti quello sdraiato lì, in quell'immenso sepolcro di vivi! (*Sensazione*).

Mai come questa volta si è commossa l'opinione pubblica: perchè se il cuore sanguina per qualunque vittima di un sopruso, sanguina assai di più quando la vittima del sopruso è un valentuomo, un innocente, come il povero D'Angelo: questo povero diavolo che, in mezzo ai primi strazi della camicia di forza rammentava sua madre, la sua povera madre che era l'angelo suo! Ed io mi rivolgo all'onorevole Ronchetti, perchè, entrando nel suo studio o nella sua stanza d'ufficio, si capisce come egli senta tutto il profumo del più puro affetto che possa ispirar l'uomo: l'affetto di madre!

Io non voglio fare della retorica, perchè dinnanzi all'affetto di madre la retorica sarebbe un delitto; io rammento soltanto all'onorevole Ronchetti la povera vecchia che nel giorno in cui sapeva che il figlio era morto, disse: oh! potessi almeno avere due lire per comperare un po' di bruno in ricordo di quel povero mio figlio innocente!

Possa quel figlio innocente, col sacrificio della sua persona, preannunziare che il de-

litto commesso contro di lui è l'ultimo delitto contro la civiltà che si commette nelle nostre prigioni, possa la memoria di questa vittima impedire che nella patria di Cesare Beccaria ci sia la camicia di forza, strumento di inquisizione e indegno di un popolo che si rispetta, maledetto da tutta la gente di cuore.

Io spero che sia questa l'ultima volta che si applica nelle nostre carceri. Se ciò non fosse, voi, Governo, sareste non solo responsabile, ma complice di tanto delitto. (*Vice approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia soddisfatto.

**Santini.** Il testo della mia interrogazione mi valga di scusa presso l'onorevole Ronchetti, se non posso, in modo alcuno, dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

Io lo interrogai intorno alle cause che avrebbero determinato la morte, non naturale, frase molto cortese, di un detenuto nelle carceri di Regina Coeli.

Intorno a questo argomento l'onorevole Ronchetti non ha pronunziato parola. La Camera è rimasta all'oscuro a proposito delle cause, che quella morte violenta avrebbero determinato. Io debbo dire la verità; di ciò che è avvenuto, mi vergogno quale italiano e quale medico.

La camicia di forza non si deve applicare che quando il medico la prescrive; e quei signori che, hanno applicato la camicia di forza a quel disgraziato, avevano il tempo di mandare una carrozza a prendere il medico delle carceri, perchè egli solo deve giudicare se la camicia di forza doveva o no mettersi; il medico, e non il secondino, è l'arbitro di questa applicazione. (*Commenti*).

Intorno ad un argomento così doloroso, la facezia deve tacere, chè altrimenti, dovrei dire che il povero D'Angelo l'abbiano suicidato, come un sultano qualunque.

La responsabilità però comincia dal capitano di quel naviglio. Il Codice della nostra marina mercantile, come ancora più severamente quello della marina militare, proscrive assolutamente i castighi corporali. Senza voler attenuare la responsabilità della Direzione di Regina Coeli, vi è anche un'altra responsabilità da appurare, e questa la deve appurare il ministro della marina: se il capitano di quel veliero abbia, o non abbia fatto percuotere il povero D'Angelo.

Ma poi vi è un altro fatto, cui ha accennato l'onorevole Succi: ed è che il carcere di Regina Coeli non è che un carcere di espia-

zione, dove non si possono mandare che i condannati. Il D'Angelo, quindi, doveva rimanere in consegna ai Reali Carabinieri, e sono sicuro che in mano ai Reali Carabinieri il turpe fatto, che si deplora oggi, non si deplorerebbe, e su questo fatto non si spargerebbero lacrime dai deputati di tutti i partiti.

**Gattorno.** Lo avrebbero picchiato lo stesso!

**Santini** No, onorevole Gattorno; non soltanto non lo ammetto, ma protesto. Si auguri che di carabinieri ve ne siano molti in Italia; gioveranno anche a Lei nei momenti difficili. (*Si ride*).

**Presidente.** Onorevole Santini, stia all'argomento.

**Santini.** È ora di finirla di combattere questi martiri del dovere, che sono l'ammirazione di tutti.

**Gattorno.** Oh, martiri! (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Santini, non raccolga le interruzioni.

**Santini.** Ma io sono un vecchio soldato e non posso permettere questi insulti continui a quell'arma benemerita. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Queste interruzioni non mi turbano, ma mi addolorano.

**Presidente.** Non interrompano! Continui, onorevole Santini.

**Santini.** Del risultato della autopsia, nulla si è saputo. Essa avrebbe potuto illuminarci. Il Governo, poi, ha detto di non avere appurato i fatti, ma, intanto ha traslocato il direttore delle carceri.

Io non lo conosco, ma finora questa sua responsabilità non è provata. Si è ingiunto al cavalier Kustermann di partire immediatamente per Catania. Ora, onorevole Ronchetti, io le posso dire che *pro bono pacis* il cavaliere Kustermann è ancora in Roma. (*Commenti*).

**Cabrini.** È una fortuna per il carcere di Catania.

**Santini.** No, non è questo, onorevole Cabrini: io dico che il Governo ha voluto levarsi la responsabilità, punendo il direttore: ma non è sicuro se questo sia colpevole o no. (*Commenti*).

D'altronde io credo, onorevole Ronchetti, che se da questi banchi parte una parola di protesta in questo senso, il Governo dovrebbe ringraziarci, perchè noi teniamo a che, quando si tratta di difendere la causa della giustizia, quando si tratta di protestare contro crudeltà, non siano soltanto i colleghi dell'Estrema Sinistra a far ciò, ma siano tutti i deputati, quanti siano qua dentro e

quanti uomini di cuore, a protestare. Se il Governo manca, fossero anche i miei amici al banco del Governo, io li condannerei severamente.

Creda, onorevole Ronchetti, che se questi fatti si fossero avverati in altri momenti, con altri ministri, non finirebbe tutto, come purtroppo finirà oggi, in un bicchiere d'acqua. Ormai anche i partiti estremi sono addomesticati. E il fatto, di cui discutiamo oggi, è la seconda edizione del caso del Frezzi.

Che cosa è successo allora? Niente: perchè tanto il Ministero Di Rudini, come il Ministero attuale, non voleva romperla con i signori dell'Estrema Sinistra, dei quali il Ministero Di Rudini era un poco prigioniero come è sempre prigioniero il Ministero attuale. (*Commenti — Viva ilarità*).

Non aggiungo altre parole. Non ammetto che il Governo del mio paese esteri il bisogno di eccitare la giustizia, a fare il suo dovere, perchè il fare il suo dovere, alla giustizia, deve essere consuetudine: ma spero che vorrà appurare le responsabilità e punirle severamente. D'altronde in questa dolorosa contingenza io rilevo una cosa; che il Governo, ancora una volta, ha dovuto rinunciare alla teoria del reprimere, esagerando quella del prevenire. Domando io, se c'è occasione, nella quale la teoria del prevenire, a cui io sottoscrivo, sia esagerata, come nel momento attuale.

Concludo, augurandomi che, per l'onore del nome italiano, per l'onore dei nostri ordinamenti e per l'onore del Governo e di tutti i partiti questi dolorosi fatti non abbiano più a ripetersi. (*L'onorevole Ronchetti parla coll'onorevole Mazza*). Cominciano i colloqui amorosi un'altra volta. (*Si ride*).

Abbia la cortesia di ascoltarmi, onorevole Ronchetti.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Lo ascolto.

**Santini.** Ma se Ella sta susurrando parole amoroze alle orecchie dell'onorevole Mazza! (*Si ride*). Io comprendo che l'onorevole Mazza è relatore del bilancio dell'interno...

**Presidente.** Onorevole Santini, concluda!

**Santini.** Se non mi avessero interrotto, avrei finito da molto tempo.

Onorevole Ronchetti, io vorrei che Ella si persuadesse come, in questo momento, da questi banchi non parta parola di opposizione: vorrei si persuadesse che noi, così facendo, rendiamo un servizio al Governo. È dovere di noi liberali conservatori mettere in avviso il Governo che per colpa di qualche crudele, di qualche barbaro, non

sieno colpite le istituzioni. Si puniscano severamente coloro che hanno mancato, ma questo non deve suonare biasimo all'Amministrazione.

Per mio conto, dinanzi a questi fatti crudeli, se è vero, come purtroppo ne ho la convinzione, come medico, che il D'Angelo sia stato condannato a morte, un ritorno a quella pena che riconosceva non aver diritto alla vita colui che ad altri l'ha tolta, non sarebbe a rimpiangere. Datemi pure del forcaiolo; ma di fronte a tanta colpabilità, quando fosse provata, io non esiterei a sopprimere colui che avesse ammazzato il povero D'Angelo. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati per dichiarare se sia soddisfatto.

**Turati.** Sono dolente di dover togliere una pietosa illusione all'onorevole Socci. Egli si è augurato che questi tristi episodî, che quest'uomo morto, che questa madre che impazzisce, abbiano da evitare per l'avvenire il ripetersi di fatti simili. Ebbene io non lo credo affatto. Fatti simili e peggiori si ripeteranno; basta guardare indietro per formarsene la convinzione. Quanti discorsi commoventi e commossi come quello dell'onorevole Socci non hanno risuonato in altri casi somiglianti in quest'Aula e nelle Aule che precedettero questa? Io rivedevo questa mattina la discussione a proposito del caso Frezzi; anche allora fu augurato da tutti che il sangue versato non fosse versato invano, che provvedimenti radicali fossero presi. Ebbene, siamo alla ripetizione non richiesta, e non è detto che sia l'ultima.

Perchè? Perchè, evidentemente, non si pone mano a togliere le cause dei fatti di questo genere: perchè questi fatti li produciamo noi, li producite voi che state al Governo.

Voi non avete trovato una parola per protestare contro l'arresto del D'Angelo. Non voglio tornare sul tema della mia precedente interrogazione; ma è chiaro che, se non ci era l'arresto, non vi sarebbe stata neppure la tragedia. L'arresto fu illegale, perchè l'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza non autorizzava punto ad arrestare chi non aveva commesso nessun delitto, chi dava piena contezza di sè; si trattava solo di una questione civile tra il marinaio ed il padrone del veliero, risolta dai carabinieri, col diritto del più forte, a favore del padrone contro l'operaio, il che è perfettamente nelle nostre consuetudini ma è anche perfettamente illegale. Volevate tradurre il D'An-

gelo a Castellammare del Golfo. Perchè? Forse che questo toglieva di mezzo un pericolo pubblico, forse che questo risolveva qualche cosa? Nulla. È la violenza per la violenza.

Ma io, ripeto, non voglio trattenermi su questa, che è la prima parte e la meno importante della mia interrogazione. Neppure voglio ora parlare del regolamento carcerario e delle illegalità che furono commesse entro il carcere, perchè questo compito se lo è riservato il mio amico e collega Mazza. Basti dire che i mezzi di tortura autorizzati nelle nostre case di pena sono ormai aboliti anche nei manicomi per gli stessi pazzi furiosi; e in più d'uno Stato, nel Canton Ticino, per esempio, sarebbe punito il medico o il direttore di un frenocomio che lasciasse applicare a un demente la camicia di forza.

Ad ogni modo, anche per le nostre carceri, il regolamento pone dei freni, e al regolamento non fu obbedito. L'amico Mazza non dimenticherà che la camicia di forza non può essere applicata che due giorni su tre e deve essere tolta nell'ora dei pasti, e che l'articolo 355 del regolamento impone che, quando occorre di applicarla, si faccia subito denuncia all'autorità giudiziaria. E tutto questo non fu, sciaguratamente, osservato.

Ma questo è il lato minore della questione. Questi fatti si generano l'un l'altro. Vi ricordate la triste commedia del caso Frezzi, quando un ministro insorse contro la perquisizione fatta in questura; quando il Governo intervenne perchè fosse impedita l'azione del magistrato contro i funzionari colpevoli della pubblica sicurezza? Ebbene, allora si seminava, ed ora mietiamo: mietiamo altri cadaveri.

Io chiedo: non pare al Governo e alla Camera che fatti di questo genere siano come finestre che si aprono d'un tratto e che gettano un'immensa luce su tutto un tenebroso viluppo di cose tristi e delittuose? Ma, se è possibile che si *frezzino* a questo modo, che si *livraghino* (sono tutte parole che evocano inespiate vergogne della nostra politica) carcerati che non sono condannati, che stanno in un carcere giudiziario, in Roma, sotto gli occhi dell'opinione pubblica, sotto la vigilanza diretta del Governo, ma immaginate voi che cosa deve avvenire nelle case di pena vere e proprie, dove occhio umano non penetra; nei luoghi remoti dove non c'è nè opinione pubblica, nè stampa, dove non entra nè un avvocato, nè un giu-

dice, nè un visitatore; in quei sepolcri di vivi, testè rammentati dall'amico Socci, dove chi entra deve lasciare ogni speranza, dove ogni pietà conviene che sia morta?

Ed io sono lieto di potervi portare, col collega Socci, la parola di un testimone oculare di quello che avviene in quei luoghi. Io credo che sarebbe un gran bene che uno dei titoli per diventare ministro e sottosegretario di Stato all'interno o alla grazia e giustizia fosse quello di aver passato qualche anno alla reclusione. (*ilarità*). State certi che la riforma carceraria allora non sarebbe soltanto promessa oggi come un sedativo per rispondere ad una interrogazione che appassiona l'opinione pubblica, ma sarebbe attuata immediatamente.

**Monti-Guarnieri.** Può porre la sua candidatura.

**Turati.** Posso porre la mia candidatura, osserva l'onorevole Monti-Guarnieri. Stia pur certo che, il giorno in cui io fossi ministro, la prima cosa che farei, il primo debito di coscienza che assolverei, sarebbe la riforma carceraria; non tarderei un minuto.

*Voci.* Ha ragione.

**Turati.** Perchè credo sia uno dei doveri più sacrosanti che noi abbiamo. Quello delle carceri è un paese assolutamente sconosciuto: nessuno ne sa nulla, tranne chi c'è stato e per lo più non ama ricordarlo e farlo ricordare; meno di tutti ne sa il Governo. È un paese di dolori e di soprusi in cui occhio umano non penetra: le ispezioni non si fanno o non vedono nulla; le Commissioni visitatrici non funzionano; i medici, che invocava testè per spirito di colleganza l'onorevole Santini, troppo spesso, e s'è visto in questo caso, indifferenti o tremebondi essi stessi, non sanno che prestare man forte agli aguzzini.

Ciò che avviene nelle carceri è così triste che io sottoscrivo a due mani a quello che diceva testè l'onorevole Santini; quando noi abbiamo abolita la pena di morte per sostituirvi le galere, abbiamo fatto opera crudele: la pena di morte è infinitamente più umana. Nelle carceri tutto è possibile; ivi non la pena emendatrice, non la custodia tutrice, ma si esercita la vendetta sociale più obbrobriosa, fatta di ferocia e di viltà; nessun controllo effettivo, nessun reclamo efficace è possibile, e nessun detenuto (lo dichiaro sul mio onore) farà mai un reclamo, perchè sa bene che il reclamo non giungerà al suo destino, e, se giungesse, sarebbe tanto peggio per lui, sarebbe il *frezzamento*, sarebbe il *d'angelamento* (creiamo questi tristi neolo-

gismi!), perchè il Governo è lontano e l'aguzzino invece gli sta sopra e gli farà scontare a ben caro prezzo l'audacia di aver fatto appello alla giustizia.

Ecco perchè io credo che noi non possiamo onestamente chiudere questa discussione senza esserci almeno avviati ad un provvedimento radicale. Io ricordo di aver letto nel reclusorio alcuni libri molto tristi, adatti all'ambiente in cui mi trovavo; fra gli altri la *Casa dei Morti* del Dostojewski, e le *memorie* del Settembrini; e ricordo di avere allora, comparando la condizione che si fa ai nostri reclusi con quella dei condannati in Siberia, con quella delle vittime della dominazione borbonica, ricordo di avere allora trovato che quei condannati, sui quali si sono sparse tante lagrime, potevano essere invidiati dai 20 o 30 mila reclusi delle carceri italiane (*Commenti*).

Dall'istante che uno vi è entrato, che è sottomesso a quella operazione obbrobriosa della tosatura, che gli è infilato quell'escrabiabile vestito a righe, che è diventato un numero, che ha cessato di essere un uomo, l'infelice diventa l'oggetto di tutte le ferocie, di tutte le viltà, di uno schiacciamento sistematico, continuo, contro il quale non esiste possibilità di difesa, e che deve condurre alla follia o all'abbruttimento, se non giunge prima la morte liberatrice.

Io ho veduto fatti, cogli occhi miei, che, se i limiti dell'interrogazione mi permettessero di estendermi, farebbero rabbrivire la Camera. Ah! quando vi è un omicidio, quando il detenuto muore, ma questa è la minore delle sventure. Io vorrei che nel caso presente risultasse che l'omicidio non fu soltanto colposo, ma fu doloso: sarebbe di gran lunga il male minore; un delitto può avvenire dovunque: ma è l'omicidio lento, è l'uccisione voluta dello spirito, quella che producono i nostri reclusori su migliaia di sventurati. Io vedo ancora colla memoria l'atteggiamento de' miei compagni di pena, trascinati nella cella di rigore come a morte sicura, vedo carcerieri che gettavano secchi d'acqua nelle oscure celle di punizione per farvi infracidire i detenuti... E tutto ciò, e troppo altro che debbo tacere, è il prodotto necessario di tutto il sistema!

È tutto il sistema, quindi che deve cambiarsi. La segregazione cellulare è un delitto senza nome: fortunatamente noi la instaurammo sulla carta, ad attuarla interamente ci mancano i quattrini. Ma ne venne un sistema misto che concilia quasi

tutti i difetti della segregazione e quelli della promiscuità. Il regolamento carcerario, quale uscì dal pensiero del Beltrani Scalia, consterebbe di due parti: una parte per l'intimidazione e per il terrore; l'altra destinata ad elevare il condannato, a confortarlo, a prepararlo a una nuova vita. Senonchè, soltanto la prima parte viene realmente applicata: ed è naturale, poichè chiudere un uomo, spaventarlo, mettergli la camicia di forza, tutto ciò è molto facile e libera i custodi da qualunque altra noia; ma tutta la parte che dovrebbe essere educativa, redentrice, le scuole, le biblioteche, l'esame e la cura dei condannati, tutto ciò che costerebbe un po' di fatica, di lavoro, di pietà, di ingegno rimane lettera morta. I direttori non sono che funzionari amministrativi e contabili, che non conoscono neppure i loro detenuti; e il personale inferiore è come carcerato esso stesso, odia le carceri e si vendica sui condannati della vita maledetta che gli è imposta. Non v'è quasi guardia, e sono le meno peggiori, che non sogni di disertare, o non pensi di assentarsi alcuni giorni senza licenza per essere espulso dal corpo e anticipare così il termine della sua ferma. Il cielo poi ci salvi dalle guardie che, per essere oneste, applicano rigidamente il regolamento. Le sole guardie possibili sono le guardie camorriste, delinquenti esse stesse, perchè, per non essere denunciate, lasciano un po' più di respiro. Oppure le guardie mattoidi: fu solo da qualche semipazzo che io vidi nelle carceri usarsi un po' di pietà. Ma io non finirei più se volessi appena accennarvi a tutto ciò che di obbrobrioso si vede in quegli ambienti di terrore, di sospetto, d'ipocrisia e di menzogna.

Se vogliamo dunque che questa discussione non sia stata accademica, non contentiamoci, per carità, delle vaghe promesse, fatte, sia pure con la migliore intenzione, dal sotto-segretario di Stato per l'interno, ma prendiamo argomento da fatti che gettano una luce così viva e così sinistra sul nostro sistema carcerario, per cominciare a provvedere noi stessi. Cominciamo a chiederci se non sarebbe utile anzitutto togliere le case di pena dalla competenza del Ministero dell'interno per passarle a quello di grazia a giustizia, perchè è invero molto sintomatico questo fatto, che il condannato sia considerato come un oggetto che non appartiene più nè alla giustizia nè alla grazia, e sul quale i criteri della pubblica sicurezza debbono imperare da soli.

E non solo questo; ma lanciamo e coltivate un'altra proposta, che il Governo dovrebbe accettare, perchè non ha significato di sfiducia verso gli uomini, ma esprime unicamente il desiderio di noi tutti di collaborare ad un'opera di redenzione doverosa ed urgente: la proposta di un'inchiesta parlamentare sul sistema carcerario italiano, fatta da persone oneste, competenti, indipendenti, munite di pieni poteri, che vivano per un po' di giorni la vita delle carceri. Questa è la condizione imprescindibile per avviarci a provvedimenti veramente riparatori; a provvedimenti un po' più seri di quella tale riforma, che rammentava testè l'onorevole Ronchetti, relativa ai lavori all'aperto dei detenuti, riforma che io temo troppo nasconda un ritorno alla pena di morte per effetto di malaria contro infelici sprovvisti d'ogni difesa, e che non credo quindi varrà a riabilitarci dalla vergogna di fatti come quelli oggi denunciati. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Mazza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**Mazza.** Se l'onorevole Ronchetti crede che a questo punto della discussione, e dopo le parole pronunziate dagli onorevoli preopinanti, io voglia rientrare nella discussione dei fatti dei quali la Camera italiana ed il paese si sono occupati, s'inganna a partito. Io prendo a commentare le sue parole, ed intorno ad esse intendo dire il mio pensiero.

L'onorevole Ronchetti ha narrato che il D'Angelo, dopo la denuncia del capitano Oliva, si era mostrato alquanto agitato, e che fu arrestato per più e diversi motivi. Fu arrestato perchè l'autorità di pubblica sicurezza dubitò dei suoi precedenti penali. Ma non fu arrestato perchè l'autorità dei carabinieri dubitò che fosse ubriaco? Articolo 448 del Codice penale. Ma non fu arrestato perchè lo si voleva tradurre a viva forza a Castellammare del Golfo?

Ora all'illustre penalista io chiedo che scelga fra queste tre ipotesi: in forza di quale legge fu arrestato il D'Angelo? Perchè era ubriaco? È inutile che dica che ciò è falso; ma, pure ammettendolo, è risaputo ch'egli non sarebbe stato suscettivo di carcere preventivo. Perchè si dubitava dei suoi precedenti penali? Eh! via: per quanto sotto-segretario di Stato al Ministero dell'interno, l'onorevole Ronchetti sa che non è lecito di procedere all'arresto di un cittadino solo perchè si dubita dei suoi precedenti penali,

e d'altronde egli non avrà dimenticato, certo, il caso del professore Palaveri sotto Depretis.

Fu arrestato per essere tradotto in patria? Ma il vecchio penalista mi risponde di no, perchè non era nè ammonito nè in alcun modo colpito dagli articoli della legge di pubblica sicurezza. Dunque l'arresto fu arbitrario.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, anzi l'onorevole avvocato ricorda che l'articolo 231 del Codice di procedura penale prescrive che dentro 24 ore dall'arresto il detenuto debba essere interrogato dal giudice istruttore. Invece Ella ha detto che per cinque giorni il povero D'Angelo fu detenuto, e morì senza essere udito dal giudice istruttore. Quindi questa prima parte del discorso dell'onorevole Ronchetti è una confessione manifesta ed esplicita che tanto l'autorità di pubblica sicurezza, quanto i carabinieri, e me ne duole per l'onorevole Santini che vuol loro tanto bene...

Santini. Io non li amo, li adoro! (*Si ride*).

Mazza. ...e le autorità carcerarie hanno violato la legge.

E, lo ricordava l'onorevole Turati poc'anzi: dopo che per l'opera cosciente, o, per il suo bene, è meglio dire incosciente, del medico delle carceri fu imposta al D'Angelo la camicia di forza, fu osservato l'articolo 385 del regolamento che prescrive la denuncia all'autorità giudiziaria? Nuova violazione di legge, quindi.

Ma l'onorevole Ronchetti ci ha detto che la camicia di forza fu imposta al D'Angelo perchè pareva in preda a delirio: però egli non s'accorge che bestemmia allorchè dà questa giustificazione...

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io non ho giustificato niente: anzi ho detto che non potevo discutere questi fatti perchè sono sottoposti all'indagine dell'autorità giudiziaria.

Mazza. Ebbene io prendo atto delle sue dichiarazioni che servono a confermare la responsabilità amministrativa e penale di coloro che, con tanta ferocia e con tanta inciviltà, hanno creduto di prendere questo provvedimento. Si lascia per cinquantasette ore questo giovane tra le torture medioevali della camicia di forza, si dimentica persino di fornirgli il cibo, e lo si lascia morire così. Soltanto il quinto giorno, quando forse è spirato o quando, sicuramente, era per lo meno spirante, allora chiamano il medico il quale accerta con grande disinvoltura la morte: e dico con grande disinvoltura perchè egli è il principale complice di questo delitto.

Ma è facile la risposta sino ad ora al rappresentante del Governo. Egli dice: quali i provvedimenti? I provvedimenti amministrativi li abbiamo presi: quelli giudiziari non siamo noi che li dobbiamo prendere, ma faciliteremo nè ci opporremo mai a tutte le indagini che l'autorità giudiziaria vorrà fare. Quali altri provvedimenti potremo prendere? Noi metteremo allo studio la riforma del regolamento carcerario e quando sarà il caso, il regolamento si riformerà. A questo punto l'ultimo dei deputati della Camera italiana si permette di interrompere il sotto-segretario di Stato e gli dice: troppo tardi: e il sotto-segretario di Stato risponde: onorevole Mazza, Ella doveva farmi tale interruzione due anni fa.

Orbene, onorevole Ronchetti, io ho qui uno scritto che porta la data del 1901 e che è la relazione alla Camera per il bilancio dell'interno. Mi consenta la Camera che, non ricordandolo l'onorevole Ronchetti, io possa oggi ricordargli le parole che avevo l'onore di scrivere e che, me ne convincono le affermazioni dell'onorevole Ronchetti stesso, egli non ha letto o per lo meno nè egli nè il ministro dell'interno hanno avute presenti.

« Che dire, io scriveva due anni fa, del ponderoso regolamento carcerario? L'ordinamento del personale, il vitto dei detenuti e specialmente le punizioni, la camicia di forza, tutto vi è difettoso e incivile. *Roba da medio-evo*, la chiamava il preciso senatore Astengo, nella discussione del bilancio 1898-99. Che importa se il Codice abolì le torture del corpo? Esse rientrano per via del regolamento. Per esso si può applicare il digiuno quasi completo, la camicia di forza e i ferri: la camicia di forza si applica fino a venti e a trenta giorni con un giorno di tregua su tre (e voi sapete che al D'Angelo si è applicata per 56 ore); e allora, inverosimile a dire, è applicata anche alle donne e ai minori di 18 anni; i ferri si applicano alle mani e ai piedi contemporaneamente. Taccio della privazione del letto e d'altri provvedimenti.

« Ma in ciò non entra l'Amministrazione carceraria. Questo è il regolamento, regolamento iniquo, orrendo, cento volte più orrendo del capestro e della mannaia. Ma finchè le urla dei condannati (uditelo, o colleghi), le urla dei condannati non penetrino nell'aula delle nostre assemblee e non scuotano gli animi dei legislatori, esso regolamento sarà applicato. » (*Senso — Commenti*).

Onorevole Ronchetti, or sono due anni io avevo l'onore di scrivere queste parole: il Ministero dell'interno o non le ha lette o le ha dimenticate. Occorreva che le urla dei condannati penetrassero nell'Assemblea legislativa perchè il Paese e l'Assemblea stessa si scuotessero. A voi il provvedere: non provvedendo oggi, sarete domani i primi colpevoli (*Benissimo! Bravo!*).

### Svolgimento di una proposta di legge.

**Presidente.** Essendo così esaurite le interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cabrini ed altri per una riforma della legge sui probiviri.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

**Del Balzo, segretario, legge:**

#### Art. 1.

In ogni Capoluogo di Provincia ed in ogni altra località nella quale sia richiesto dagli Enti locali autorizzati, devono essere istituiti Collegi di Probiviri per la risoluzione delle controversie individuali e collettive attinenti alla interpretazione, alla esecuzione ed alla risoluzione dei contratti di locazione di opere fra industriali, commercianti e capi d'arte da un lato e impiegati, operai ed apprendisti dall'altro; delle controversie fra impiegati, operai ed apprendisti fra di loro; e di ogni altra in dipendenza di rapporto del contratto di lavoro fra conduttore e locatore d'opera in generale.

#### Art. 2.

I Collegi nei Capoluoghi di Provincia saranno istituiti entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, per le industrie prevalenti in ciascun Capoluogo.

Il Consiglio superiore del Lavoro, sentite le Camere di Commercio e quelle Camere di Lavoro che abbiano presentato all'Ufficio stesso i propri statuti (o, dove queste non esistano, le Associazioni o Leghe locali pure iscritte presso l'Ufficio del Lavoro) determinerà le industrie per le quali devono essere istituiti i Collegi.

Nei Comuni Capoluogo di Provincia, nei quali non sia possibile di costituire distinti Collegi per determinati rami di commercio e d'industria, verrà istituito un Collegio di competenza generica, secondo le norme stabilite dal regolamento.

Nelle altre località l'istituzione dei Collegi può essere chiesta dagli Enti locali—

Municipi o Camere di Commercio o Camera del Lavoro o Società di industriali ed operai — al Ministero del Commercio che, entro tre mesi, sottoporrà la domanda al Consiglio del Lavoro, perchè statuisca sulla opportunità della istituzione e ne determini la circoscrizione.

La istituzione dei Collegi si fa con Decreto Reale, sulla proposta del ministro del Commercio e non oltre un mese dalla data del parere del Consiglio del Lavoro.

#### Art. 3.

Il Collegio si compone normalmente di un presidente, di due vice-presidenti e di non meno di 10 membri industriali e 10 membri operai. I membri del Collegio sono scelti in separate adunanze per una metà dagli industriali e per una metà dagli operai eleggibili appartenenti alla rispettiva classe.

Il presidente ed i vice-presidenti supplenti sono nominati dal Collegio dei Probiviri in adunanze plenarie e scelti fra coloro che, a norma delle leggi possono essere nominati conciliatori, purchè non siano compresi nelle liste degli elettori dei Collegi di Probiviri.

Non riuscendo ad accordarsi sulla scelta del presidente e dei vice-presidenti i Probiviri di ciascuna classe proporranno al presidente del Tribunale competente per territorio una terna di nomi per le dette cariche. Il presidente del Tribunale, assunte le necessarie informazioni, procederà alla definitiva designazione del presidente e dei vice-presidenti, trascogliendoli fra i nomi proposti.

#### Art. 3 bis.

In casi eccezionali - determinati dalla esiguità del numero degli industriali, commercianti o capi d'arte di una data industria o commercio - il numero dei componenti il Collegio potrà essere ridotto a 10 membri, cinque per parte.

Simili eccezioni - che potranno venir segnalati dagli istituti di cui all'articolo 2, 3° capoverso - saranno statuite dal Ministero del commercio, udito il Consiglio del Lavoro.

#### Art. 4.

In ciascun Collegio si costituiscono un Ufficio di Conciliazione ed uno di Giuria.

L'Ufficio di Conciliazione si compone di almeno due membri, l'uno industriale e l'altro operaio, presieduti per turno dal presidente o dai vice-presidenti supplenti.

La Giuria si compone di quattro membri, due industriali e due operai e sarà pre-

sieduta dal Presidente e in sua assenza da uno dei due vice-presidenti supplenti.

Le funzioni di cancelliere sono esercitate dal segretario comunale o da altro impiegato dell'Ufficio municipale.

Art. 5.

L'Ufficio di Conciliazione è adito per la conciliazione di qualunque controversia che sia di competenza della presente legge.

Per quelle non eccedenti la somma di lire 25, l'Ufficio, dopo aver tentata la conciliazione, se questa non riesce può costituirsi in Giuria e giudica sovranamente e senza appello.

E fatta eccezione per quelle controversie per la cui risoluzione richiedasi la esibizione di libri di lavoro, di maestranza ecc.; o in cui la maggioranza dei componenti l'Ufficio sia contraria alla risoluzione di essa. Queste allora saranno rimesse alla Giuria.

Art. 6.

Nel caso di impedimento di taluno dei membri ordinari dell'Ufficio di Conciliazione o di Giuria sono chiamati a funzionare come supplenti altri componenti il Collegio.

Art. 7.

La competenza del Collegio rispetto al luogo è normalmente determinata dalla situazione della fabbrica, dello stabilimento o dell'impresa industriale o commerciale; e per gli operai che lavorano a domicilio dal sito in cui il contratto di lavoro è stato conchiuso.

Art. 8 (7 bis della legge 15 giugno 1893).

La competenza del Collegio rispetto alla materia è determinata dallo speciale ramo di professione, arte o mestiere esercitato dall'impiegato attore o convenuto.

Art. 9 (8 della legge).

L'Ufficio di Conciliazione può essere adito per tutte le controversie di lavoro precedenti concomitanti e susseguenti la stipulazione o risoluzione del contratto di locazione d'opere, qualunque ne sia il valore.

Art. 9 bis.

L'Ufficio di Giuria può essere adito per tutte le controversie riferibili all'esecuzione del contratto di lavoro e, sull'accordo delle parti, a tutte le controversie accennate nell'articolo precedente.

Art. 9 ter.

L'Ufficio di Conciliazione può essere adito in sede di volontaria giurisdizione per la

stipulazione, omologazione, autenticazione e conservazione dei contratti individuali e collettivi di lavoro stipulati fra uno o più imprenditori, ed uno o più operai, impiegati, ed apprendisti.

Può inoltre il Collegio, a richiesta degli interessati, o di uno dei suoi membri, collegialmente esprimere il suo parere, ed i criteri da seguirsi nell'interpretazione ed applicazione degli usi vigenti, e dei contratti di lavoro.

Nell'avviso di convocazione per tali deliberazioni, sarà specificata la questione proposta. La deliberazione dev'esser presa coll'intervento di almeno due terzi dei membri del Collegio ed a maggioranza degli intervenuti. Nel caso di disparità di numero fra i Proviviri dell'una e dell'altra classe intervenuti alla riunione il Presidente procederà all'esclusione per sorteggio del numero di membri eccedenti, che tuttavia potranno esprimere il loro parere e farlo inserire nel verbale della seduta.

A parità di voti, quello del Presidente ha la prevalenza.

Art. 10 (S bis)

Gli industriali, i commercianti, i capi d'arte nonchè gli impiegati, gli operai e gli apprendisti possono deferire ad una o più persone di loro fiducia che risultino iscritte nelle liste elettorali dei Proviviri per il Collegio adito, ed anche ad associazioni professionali iscritte presso l'Ufficio del Lavoro, l'incarico di rappresentarli nei giudizi innanzi ai Collegi di Proviviri; tale mandato deve risultare da atto scritto. La rappresentanza delle parti è gratuita.

In questi casi il verbale di conciliazione ed i giudicati del Collegio obbligano tanto le persone intervenute quanto i loro mandanti e sono esecutivi in loro confronto. La notificazione degli atti, anche esecutivi, può esser fatta validamente ai soli mandatari.

Art. 10.

In ogni controversia, anche davanti la Giuria, deve essere sperimentata la conciliazione.

Art. 11.

Le decisioni della Giuria sono sovrane e senza appello quando non oltrepassano la somma di lire 100. Oltre questa somma sono soggette ad appello per motivi di incompetenza o per eccesso di potere; nei quali casi la cognizione dell'appello spetta alla Commissione Provinciale dei Proviviri.

## Art. 12.

In ogni capoluogo di Provincia è istituita una Commissione permanente, composta di un Presidente, di un Presidente supplente e di sei membri eletti ogni anno dai Collegi dei Proviviri della Provincia.

I membri devono essere scelti metà fra gli imprenditori o padroni e metà fra i lavoratori, iscritti nelle liste delle rispettive classi per la costituzione dei Collegi dei Proviviri.

Il Presidente ed il Presidente supplente possono essere scelti fra i funzionari dell'ordine giudiziario e fra coloro che a norma della legge possono essere nominati conciliatori, purchè non siano compresi nelle liste predette.

Il Presidente o il Presidente supplente, che non fossero stati eletti dai Collegi o che venissero a mancare nell'intervallo fra l'una e l'altra convocazione, sono nominati per Decreto Reale su proposta del ministro del commercio sentito il Consiglio del Lavoro.

## Art. 13.

*Come nella legge.*

## Art. 14.

Per la elezione dei Proviviri si formano due liste di elettori in una delle quali sono iscritti tutti gli industriali, commercianti e capi d'arte, nell'altra gli impiegati e gli operai addetti alle fabbriche, imprese, amministrazioni, negozi esistenti nei singoli Comuni delle Provincie. Gli elettori saranno distinti per gruppi di industrie o di commercio in corrispondenza ai collegi esistenti nella Provincia.

Le liste elettorali sono compilate per ciascun Comune dalla Commissione comunale elettorale ed approvate definitivamente da una Commissione elettorale provinciale composta di nove membri, dei quali tre delegati dal Comune del capoluogo di Provincia, tre dalle Camere di Commercio e tre dalle Camere di Lavoro esistenti nella Provincia. In mancanza di Camere del Lavoro saranno ammessi a comporre la Commissione tre delegati delle organizzazioni operaie della Provincia iscritte presso l'Ufficio Nazionale del Lavoro.

La revisione delle liste si fa nei tempi e nei modi con cui si rivedono le liste elettorali politiche, amministrative e commerciali.

## Art. 15 (14 bis della legge).

Le liste definitivamente approvate sono rimesse in originale ai Comuni a cui si

riferiscono e in copia autentica della Commissione Provinciale ai Presidenti dei singoli Collegi.

## Art. 16 (15 della legge).

*Identico nei primi due comma; soppresso l'ultimo alinea.*

## Art. 17 (16 della legge).

*Identico nel capoverso e nel primo comma; soppresso il resto).*

## Art. 18 (17 della legge).

Non sono elettori nè eleggibili:

- a) Gli interdetti e gli inabilitati.
- b) I condannati per oziosità, vagabondaggio o per mendicizia, per violazione di segreti professionali o industriali, per simulazione di reato, calunnia, falsità in giudizio, per delitto contro la fede pubblica, contro il buon costume e l'ordine delle famiglie e per ogni delitto commesso per avidità di lucro — finchè non abbiano ottenuta la riabilitazione;
- c) Gli ammoniti ed i soggetti alla vigilanza speciale. Tale incapacità cessa quando siano cessati gli effetti dell'ammonizione e della vigilanza;
- d) *Identico.*
- e) *Identico.*

## Art. 19 (18 della legge).

*Identico.*

## Art. 20 (19 della legge).

*Identico.*

## Art. 21 (20 della legge).

*Identico.*

## Art. 21 bis.

Le elezioni generali sono fissate, sentito il parere del Consiglio del Lavoro, con decreto del Ministro del Commercio che determina anche il giorno in cui gli eletti debbono essere insediati.

Le elezioni parziali hanno luogo di diritto ogni biennio, nell'ultimo trimestre dell'anno, nel giorno festivo che sarà fissato dai Presidenti dei Collegi esistenti in ciascuna Provincia, di accordo col Presidente della Corte di appello, il quale destinerà i magistrati che devono presiedere i Comizi elettorali.

Gli eletti entreranno in carica col 1° gennaio successivo.

## Art. 21 ter.

Si fa luogo ad elezioni parziali [anche nel caso in cui per decessi, decadenza, dimissioni o perdita della eleggibilità il nu-

mero dei membri di un Collegio è ridotto di un terzo.

viri eletti in sostituzione di altro membro del Collegio rimangono in carica fino al tempo in cui sarebbero scaduti di ufficio, i loro predecessori.

Art. 21<sup>o</sup> quat.

I certificati elettorali devono essere consegnati, a pena di nullità della elezione, ai singoli elettori al loro domicilio effettivo.

Le spese della elezione annullata per questo titolo sono a carico personale del Sindaco e dei membri della Giunta del Comune in cui si è verificata tale irregolarità.

Art. 21 quinq.

Identico all'art. 21 del regolamento 26 aprile 1894.

Art. 21 sext.

In caso di astensione degli elettori industriali od operai dalla votazione per la nomina dei Proviviri si ripete di diritto la votazione la domenica successiva, senza uopo di nuova convocazione.

Perdurando l'astensione, entro otto giorni dalla seconda convocazione il Presidente del Tribunale estrarrà i Proviviri, a sorte, nella lista di quella classe che si è astenuta dalla votazione e in numero corrispondente a quello dei membri effettivi non eletti del Collegio, più altrettanti supplenti.

I membri effettivi sorteggiati, che abbiano giusti motivi di scusa, potranno essere esercitati con regolare decreto dal presidente del Tribunale; che, contemporaneamente, con lo stesso decreto chiamerà a prenderne il posto, in numero corrispondente, i sorteggiati come supplenti.

Qualora poi i sorteggiati si rifiutassero di assumere l'ufficio, salve le penalità di cui all'articolo 21 bis il Collegio si riterrà validamente costituito con i soli Proviviri che saranno stati eletti dalla parte diligente.

Queste norme si applicano anche alle elezioni per la Commissione provinciale di cui all'articolo 12.

Art. 22 (21 della legge).

Identico.

Art. 22 bis.

Il sorteggiato di cui all'articolo 22 sext. che senza giusto motivo riconosciuto dal Presidente del Tribunale si rifiuti di assumere l'ufficio, è punito con una multa da 100 a 500 lire.

Art. 23 (22 della legge).

Il Presidente ed i due Vice Presidenti prima di entrare in ufficio prestano davanti al pretore della sede del Collegio il giuramento secondo la formula stabilita per i funzionari dell'ordine giudiziario.

Art. 24 (23 della legge).

In seguito ad elezioni generali di Proviviri, il Presidente del Tribunale o il Pretore convoca gli eletti; riceve da ciascuno di essi la solenne promessa di esercitare le rispettive funzioni secondo il proprio intimo convincimento e coll'imparzialità e la fermezza che si convengono a persone probe e libere; dichiara costituito il Collegio, e presiede alle votazioni per la nomina del Presidente e dei due Vice-Presidenti.

In caso di elezioni parziali il Presidente in carica riceve la promessa dei nuovi eletti e presiede alla votazione per la nomina della presidenza.

Dopo di che gli industriali scelgono a schede segrete fra gli eletti della loro classe la metà dei componenti l'ufficio di conciliazione e due componenti la Giuria. Altrettanto fanno gli operai, scegliendoli fra gli eletti della loro classe.

La costituzione degli uffici si farà almeno ogni sei mesi.

Art. 25 (24 della legge).

Identico.

Art. 26 (25 della legge).

Identico.

Art. 27 (26 della legge).

Identico.

Art. 28 (27 della legge).

Gli eletti durano in carica quattro anni. Però il Collegio si rinnova ad ogni biennio per metà, tanto per la parte degli industriali quanto per quella degli operai. Gli uscenti possono essere rieletti.

Nel primo biennio la rinnovazione è determinata dalla sorte; nei successivi, dall'anzianità.

Gli uscenti rimangono in ufficio fino allo insediamento dei loro successori.

Art. 29 (28 della legge).

Soppresso.

Art. 30 (29 della legge).

Se nel giorno dell'udienza, per mancanza del numero legale, l'Ufficio di Conciliazione e la Giuria non potessero tenere sedute,

l'esame delle controversie è rinviato alla prossima udienza.

Ai Proviviri che senza giusto motivo non intervengono alle udienze del Collegio ed alle altre riunioni indette dal Presidente, è applicata una multa da cinque a cento lire. La multa viene stabilita dal Presidente, sentiti due membri del Collegio, uno industriale ed uno operaio; ed è esigibile coi privilegi e colla procedura propria della esazione delle imposte erariali. Possono inoltre essere dichiarati danni provvisionali dal Tribunale Civile in Camera di Consiglio.

Dopo la seconda udienza in cui la Giuria non sia stata in numero legale, le parti possono, per le controversie suddette, riassumere la causa davanti ai magistrati ordinari secondo la rispettiva competenza.

Art. 31 (30 della legge).

*Identico.*

Art. 32 (31 della legge).

*Soppresso.*

Art. 32 (32 della legge).

Gli industriali, i commercianti, i capi d'arte, nonchè gli impiegati, gli operai e gli apprendisti in caso di comprovata malattia o di assenze che l'Ufficio riconosca giustificate, possono farsi rappresentare da un membro della famiglia. Ove l'interessato non possa, per incapacità, comparire personalmente, la rappresentanza spetta al genitore esercente la patria potestà al tutore o al curatore.

Possono inoltre deferire a persone di loro fiducia che risultino iscritte nelle liste elettorali dei Proviviri per il Collegio adito, ed anche ad associazioni professionali iscritte presso l'Ufficio del Lavoro, l'incarico di rappresentarli nei giudizi innanzi ai Collegi di Proviviri; tale mandato deve risultare da atto scritto. La rappresentanza delle parti è gratuita.

In questi casi il verbale di conciliazione ed i giudicati del Collegio obbligano tanto le persone intervenute quanti i loro mandanti e sono esecutivi in loro confronto. La notificazione degli atti, anche esecutivi, può esser fatta validamente ai suoi mandatari.

Art. 34 (33 della legge).

La richiesta della conciliazione può essere fatta anche verbalmente innanzi l'Ufficio di Conciliazione.

Gli avvisi alle parti, con indicazione dell'oggetto della domanda e del giorno fissato per la comparizione, sono a cura del cancelliere notificati per mezzo del messo comunale

o per mezzo postale secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento.

Quando la conciliazione non riesca, salvo i casi di cui al primo e secondo capoverso dell'articolo 5, l'Ufficio di Conciliazione rimette innanzi la Giuria le parti a udienza fissa.

Ove qualcuna delle parti o dei loro rappresentanti non sia comparsa per l'esperimento della conciliazione, l'avviso della fissazione di udienza viene notificato nel modo indicato dal 1º capoverso del presente articolo.

Art. 35 (34 della legge).

Il minore che abbia compiuto i 15 anni è considerato come maggiorenne per tutte le controversie relative alle locazioni di opera da lui contratte e contemplate dalla presente legge.

Il Presidente, ove lo reputi conveniente, potrà ordinare che il minore sia assistito da chi legalmente lo rappresenta o in mancanza di questo da persona che eserciti la medesima arte.

La donna maritata può stare in giudizio innanzi ai Collegi di Proviviri anche senza autorizzazione maritale.

Art. 36 (35 della legge).

I Proviviri possono essere recusati dalle parti:

*Il resto identico.*

Art. 37 (36 della legge).

*Identico.*

Art. 38 (37 della legge).

Le udienze degli uffici sono pubbliche.

L'ufficio può deliberare che l'udienza prosegua a porte chiuse quando ragioni di moralità o di segretezza lo richiedano.

Art. 38 bis.

Il Presidente o chi ne fa le veci hanno la disciplina dell'udienza e per il mantenimento dell'ordine possono richiedere l'intervento della pubblica forza. Le adunanze plenarie del Collegio possono essere pubbliche quando 4 membri del Collegio (2 di ciascuna classe) lo richiedano.

Art. 39 (38 della legge).

*Identico.*

Art. 40 (39 della legge).

*Identico.*

Art. 41 (40 della legge).

*Identico.*

## Art. 42 (41 della legge).

I processi verbali di seguita conciliazione sono titoli esecutivi.

Le decisioni degli Uffici di Giuria rivestono carattere di sentenze definitive e sono redatte e vengono eseguite nella forma e nei modi prescritti dagli articoli 460 e seguenti del Codice di procedura civile, salvo ricorso di cui all'articolo 11; nel qual caso la Commissione provinciale può sospenderne l'esecuzione.

## Art. 42 bis.

La deliberazione delle sentenze si fa in segreto coll' intervento dei soli votanti e con tutte le norme stabilite dagli articoli 356, 357, 361 Codice procedura civile 261... 266 del regolamento giudiziario.

## Art. 42 ter.

L'impiegato o l'operaio che si è fatto attore o che ha depresso contro il commerciante od industriale da cui dipende, non può essere licenziato - salvo il caso di gravissime colpe - prima che siano passati tre mesi dall'ultimo giudicato relativo alla controversia in cui ha avuto parte e solo in forza di sentenza dello stesso Collegio resa su domanda dell'industriale o commerciante da cui dipende.

## Art. 43 (42 della legge).

Le deliberazioni collegiali sono portate a pubblica notizia, mediante affissioni nell'aula delle udienze durante 6 mesi e con tutti quei modi di pubblicità che di volta in volta la Presidenza deve determinare.

## Art. 43 bis.

Ai Proviviri è concessa una medaglia di presenza di lire 5, per ogni giorno nel quale abbiano luogo udienze o riunioni del Collegio ed essi vi assistano. È pure concesso loro il rimborso delle spese di trasferta quando non risiedano nel Comune in cui ha sede il Collegio.

L'indennità di trasferta è in ragione di centesimi 20 per ogni chilometro percorso ed è dovuta anche quando si debba procedere a qualche verifica nel luogo a sensi dell'articolo 38 della legge.

Tale indennità compete anche al cancelliere nel caso in cui si debba procedere a verifiche sopra luogo.

Le indennità di cui è cenno nel presente articolo sono liquidate mese per mese dal Presidente del Collegio con mandato da vi-

starsi presso la locale Intendenza di finanza e da esigere presso la Tesoreria governativa.

## Art. 43 ter.

L'imprenditore alle cui dipendenze trovinsi uno o più operai eletti a Proviviri deve loro accordare le sospensioni dal lavoro necessarie al disimpegno delle loro funzioni, riservata l'azione di danni da parte del Proviviro impedito nel suo ufficio o licenziato per colpa dell'imprenditore. Il Presidente del Collegio deferisce il contravventore al Tribunale civile avente giurisdizione in luogo, che in Camera di Consiglio lo punisce con multa da lire 50 a 200 raddoppiabile in caso di recidiva e con la sospensione dalle liste elettorali per non meno di quattro anni.

## Art. 43 quatuor.

Le spese per l'impianto e il funzionamento del Collegio sono iscritte nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Le spese per la formazione delle liste elettorali sono a carico dei singoli Comuni; quelle per la revisione delle liste per parte delle Commissioni provinciali sono a carico della Provincia; le spese per le elezioni sono anticipate dai Comuni Capiluoghi di circoscrizione e ripartite *pro rata* fra i Comuni appartenenti alla sezione medesima.

## Art. 44. (43 della legge).

Soppresso.

## Art. 45. (44 della legge).

Aggiungere:

Per gli atti esecutivi, quando vengano promossi da operai contro l'industriale che non adempie alle obbligazioni assunte col verbale di conciliazione, o non ottempera spontaneamente al giudicato del Collegio, le tasse e spese di qualsiasi sorta sono prenotate e riscosse a carico della parte soccombente.

## Art. 46 (45 della legge).

Le disposizioni della presente legge sono applicabili ai direttori, amministratori, impiegati, operai e apprendisti addetti agli stabilimenti e cantieri dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini per svolgere la sua proposta di legge.

Cabrini. Se lo svolgimento di ogni proposta di legge d'iniziativa parlamentare non fosse prescritto dal regolamento, io rinunzierei, senz'altro, a questa formalità

persuaso che oramai quanti, qui dentro e fuori, seguono con attenzione i vari esperimenti di legislazione del lavoro, sono tutti penetrati della necessità di riformare radicalmente la legge del 15 giugno 1893 per l'istituzione dei collegi di probiviri: legge che, foggiate in taluni punti con vero spirito di modernità e con arditezza di intendimenti sconosciuti a consimili leggi di paesi più progrediti del nostro sulla strada delle trasformazioni sociali, in troppi altri punti s'è mostrata monca incerta, contraddittoria lungo quasi un decennio di vita che se apparve grama e tistica, la causa deriva in gran parte dai difetti intrinseci della legge stessa.

Le voci che — isolate e tacciate di impazienza e di impressionismo si levarano all'indomani della costituzione dei primi collegi probivirali a denunciarne l'imperfezione — in questi ultimi tempi sono venute formando un coro assordante che, dai giornali, dalle riviste, dai libri, dai comizi e dai congressi, attraverso mille manifestazioni della pubblica opinione, afferma in modo sempre più categorico l'urgenza della revisione, spingendo il legislatore verso la revisione stessa.

È l'insistenza è tale e viene da così diverse istituzioni che presidiano il lavoro, il commercio, l'industria ed anche la stessa agricoltura, che dai banchi della Camera come dallo stesso banco del Governo, più volte si è riconosciuto il bisogno di emendare costituzionalmente la magistratura del lavoro.

Lo stesso onorevole Zanardelli, quando nel 1901 avea l'*interim* per l'agricoltura, l'industria e il commercio, nella discussione del bilancio, incalzato da me, dichiarava esplicitamente di assentire al concetto da me svolto e propugnante la riforma della legge 1893. Ma poi scorsero gli anni; neppure un accenno di fatti venne mai dal banco dei ministri a significarci che la riforma, se non imminente, fosse almeno ideata, desiderata, studiata. Neppure (e fu grande la meraviglia, non solo in noi che sediamo su questi banchi, ma di altri che si occupano di leggi sociali) neppure ci veniste innanzi con un disegno di legge di riforma della legge dei probiviri, allorquando, pochi mesi fa, ci presentaste il progetto per il contratto di lavoro; filo delicatissimo del diritto proletario, che vuole essere affidato a valide mani di tessitori: i magistrati del lavoro!

L'iniziativa integratrice mancata da quei banchi (*del Ministero*), viene dai nostri; e

qui arriva, onorevole ministro di agricoltura e commercio, non come la pensata di un deputato o di un gruppo di colleghi suoi, ma come frutto di una elaborazione lenta, collettiva, anonima compiutasi in questi mesi, attraverso i piccoli « governi », i piccoli « uffici », i piccoli « parlamenti » dell'organizzazione proletaria.

Ora noi, appunto in nome di queste organizzazioni, tesoreggiando le esperienze di quasi un decennio, vi presentiamo questa proposta di legge la quale soprattutto vi chiede che i collegi dei probiviri (modificandosi il primo articolo della legge col sostituire al verbo *possono* il verbo *devono*) siano istituiti per legge, normalmente, in tutti i capiluogo di Provincia, creando negli altri Comuni i collegi, anche in base a domanda delle sole organizzazioni che rappresentano il lavoro: e nei Comuni dove l'industria o il commercio: scarseggino, sostituendo il collegio rispondente all'unità d'arti e mestieri il collegio di competenza generica, o collegio misto; che i benefici della legge siano estesi alle molte categorie che oggi ne sono totalmente prive: impiegati, commessi e altri lavoratori dello Stato che non sono già funzionari, ma che si trovano occupati nei cantieri e nelle officine, vale a dire in vere e proprie industrie le quali non si differenziano dalle industrie private se non perchè lo Stato le ha monopolizzate; che il presidente del collegio probivirale debba essere non più di nomina governativa, ma eletto in secondo grado, dal collegio dei probiviri costituito dai rappresentanti dell'industria e dai rappresentanti del lavoro.

Che l'ufficio di conciliazione possa essere adito per tutte le controversie inerenti al contratto di lavoro; e che tutte queste controversie possano essere anche portate innanzi alla giuria, salvo richiedere per condizioni da pattuirsi il consenso delle due parti, allo scopo di eliminare i pericoli dell'arbitrato obbligatorio oppugnato nella Commissione che esaminava il disegno di legge per il contratto di lavoro, e dai rappresentanti dell'industria e del commercio; - che i ricorsi per eccesso di potere e per incompetenza non siano più portati innanzi al pretore, (troppe volte incompetente a giudicare di queste questioni!) ma sottoposti al giudizio di quelle Commissioni provinciali di probiviri, la cui istituzione è propugnata nel disegno di legge per il contratto di lavoro; che tanto gli operai quanto gli industriali possano delegare a rappresentarli dinanzi

ai probiviri persone iscritte nell'una o nell'altra lista, e questo nello scopo di chiudere l'uscio in faccia ad avvocati, causidici, mozzorecchi ecc.; e che il mandato possa esser dato anche all'organizzazione alla quale si appartiene; - che si provveda col sorteggio ad assicurare, contro le diserzioni dalle urne per malizia o per inconscienza, il retto funzionamento dei collegi.

Queste ed altre riforme noi portiamo innanzi alla Camera con la nostra proposta che mira a rendere più agile e più snello il funzionamento di questa magistratura; ad assicurare l'operaio — attore o testimone contro il padrone — contro le vendette di quest'ultimo; a garantire una modesta indennità a questi magistrati che compiono sì utile funzione, sottraendo tempo al loro lavoro od al loro riposo.

Il nostro dovere noi l'abbiamo fatto: faccia altrettanto la Camera, rapidamente traducendo in legge la nostra proposta. Aggiungo (tenendo conto delle condizioni della Camera) due brevissime dichiarazioni.

Noi qui non ci occupiamo dei lavoratori della terra, perchè crediamo, per esperienza nostra e di altri, assurdo parlare, come finora si è parlato anche da noi, di estendere la legge dei probiviri industriali ai lavoratori della terra: i contratti del lavoro agricolo sono tali per cui si richiede una magistratura foggata su tipi del tutto diversi da questi che esaminiamo; quindi ci riserviamo, per i lavoratori della terra, di presentare un apposito disegno di legge, ove non escano dagli archivi quelli che ci passarono dinanzi come meteore.

Così pure non ci occupiamo qui degli impiegati dello Stato, perchè pensiamo che la difesa delle loro ragioni e di quanto si attiene al così detto contratto di impiego debba provvedere quella tal legge circa lo stato degli impiegati vagheggiata, mi pare, dall'onorevole Zanardelli e che, apparsa per un momento sull'orizzonte legislativo, è andata subito sotto. Speriamo che riapparisca in virtù dell'agitazione che squillò le sue trombe nel recente comizio di Milano.

Concludendo, io prego la Camera ed il Governo di approvare la presa in considerazione di questa proposta di legge, che per guadagnare tempo, vorrei inviata alla Commissione la quale sta esaminando il contratto di lavoro; e ciò anche per il nesso strettissimo che corre tra l'una e l'altra riforma.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

**Baccelli, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Riconosco anch'io la necessità, non soltanto l'utilità, di riformare la legge dei probiviri; quindi accetto la proposta fatta, con la dovuta riserva dello studio dei singoli articoli, come è dovere del Governo.

**Presidente.** L'onorevole ministro, dunque, acconsente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Cabrini e di altri deputati. La metto a partito. Chi ammette che sia presa in considerazione, si compiaccia di alzarsi.

(La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Cabrini).

L'onorevole Cabrini propone altresì che piaccia alla Camera di deferire lo studio di questa proposta di legge alla Commissione che già ha riferito intorno al disegno di legge relativo al contratto di lavoro che è allo stato di relazione e trovasi iscritto nell'ordine del giorno.

L'onorevole ministro acconsente a questa proposta?

**Baccelli, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Acconsento.

**Presidente.** Metterò a partito anche questa proposta dell'onorevole Cabrini. Coloro che approvano sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva).

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole Casciani a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

**Casciani, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

Presento inoltre alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzazione di spese occorrenti alla costruzione della stazione internazionale di Domodossola.

**Presidente.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

Onorevole ministro della guerra, ha facoltà di parlare.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Avrei da aggiungere alcune considerazioni e da fare

alcuni cenni intorno ad argomenti che ieri non ho potuto svolgere sufficientemente.

Anzitutto faccio una rettifica alle indicazioni esposte relativamente alle economie che si conseguirebbero quando si potesse introdurre la modificazione che vorrebbero quelli i quali patrocinano la diminuzione degli organici relativamente alla cavalleria e alla artiglieria. L'accenno esclusivamente per ragioni di esattezza. Quando l'artiglieria fosse diminuita di 48 batterie, come proponeva in passato l'onorevole Ricotti, si avrebbe, per il mantenimento dei cavalli, una economia di circa 900,000 lire; quando si sopprimessero 24 squadroni di cavalleria si conseguirebbe analoga economia annua di circa 1,200,000 lire. In complesso quindi si avrebbe presso a poco un'economia di poco più di 2 milioni.

Si avrebbero da vendere circa 1700 + 2400 = 4100 cavalli che verrebbero scelti fra gli scarti per età e condizioni fisiche e ben poco da essi si ricaverebbe una volta tanto. Tenuto poi conto che la forza di truppa verrebbe riversata nei restanti reparti e che per la completa soppressione dei quadri corrispondenti a 24 squadroni e 48 batterie non si economizzerebbe una somma superiore alle lire 600,000 circa, riesce evidente come la complessiva economia sarebbe esigua in relazione alla forte diminuzione di potenzialità di quelle armi, con la quale inoltre si scompaginerebbe l'esercito e si scuoterebbe il morale dei quadri.

Delle condizioni organiche e morali del personale già dissi parlando della fanteria.

Aggiungo una cosa che riguarda la forza bilanciata, ossia confermo quanto anche l'onorevole Dal Verme, con molta competenza, aveva accennato ieri, relativamente alla differenza, circa 6 mila uomini, che si riscontra fra la situazione alla fine dell'epoca che ha preceduto il consolidamento e l'attuale situazione. E confermo anche quello che ha detto lo stesso onorevole Dal Verme: se quelle spese che egli ha enumerate, sanzionate con legge del Parlamento, non fossero intervenute, si avrebbe forse modo con qualche altra economia di completare la forza bilanciata nella cifra che figurava nei bilanci precedenti a quello 1903-904. Quindi si avrebbe quello che l'amico Dal Verme e tutta la Camera avrebbe desiderato, ossia di mantenere la forza bilanciata nella cifra approssimativa di 213 mila uomini.

Ma le leggi sono votate: e non è possibile sottrarsi alle conseguenze.

Altro è non fare, altro è disfare cose già passate in abitudine. Così si sarebbe potuto non ampliare la concessione del cavallo ai capitani; ma ora non si potrebbe modificare questa situazione. In conseguenza per il 1903-1904 non si può stabilire in bilancio una forza bilanciata maggiore di 204,500 uomini.

Mi occorre ora trattare la questione delle spese straordinarie. È noto che per le spese straordinarie è disponibile complessivamente una somma per il sessennio di 96 milioni; 60 dei quali sono tassativamente impegnati per il rinnovamento dell'artiglieria da campagna. La Camera non ignora che qualche rallentamento nella fabbricazione dell'artiglieria ha dovuto verificarsi fino ai risultati definitivi degli studi in corso: condizione nella quale molti eserciti di altre maggiori potenze si trovano, non esclusa la Francia, la quale per quanto da anni abbia adottato l'affusto a deformazione con scudo, sente il bisogno di introdurre modificazioni.

L'accennato rallentamento ci portò ad accumulare ogni anno dei residui. Ma posso assicurare la Camera che questo non porterà alcuna conseguenza, imperocché quanto è rimasto e rimarrà degli accennati 60 milioni, sarà perfettamente integro e sarà sempre disponibile, in modo che nessuna parte dei 60 milioni verrà sottratta alla destinazione prima avuta. Dico questo per rassicurare la Camera intorno al dubbio che potrebbe nascere, che il Governo possa valersi altrimenti del fondo per le artiglierie.

L'onorevole relatore molto giustamente, nel ripetere il testo delle comunicazioni chieste ed ottenute dal Ministero relativamente a taluni servizi, ha rilevato come effettivamente rimarranno molte e molte cose da fare, dopo il sessennio, nel campo delle spese straordinarie.

La cosa è notissima al Parlamento che sa come molte lacune esistano soprattutto nell'ordinamento del nostro territorio. La Camera ricorderà come durante il Ministero Pelloux sia stato presentato un disegno di legge che contemplava spese di 400 milioni circa da ripartirsi in 25 anni. La Camera conosce questo disegno di legge ed io credo che vi sia stata anche la relazione.

Ora a che cosa mira codesta richiesta fatta dall'onorevole Pelloux? A dimostrare le lacune ed il bisogno di mettere la nostra posizione militare in condizione da rispondere a tutte le esigenze, le quali erano se-

gnalate specificatamente punto per punto, di modo che si vedeva quanto occorreva per le ferrovie per assicurare i movimenti ed i trasporti militari, quanto pei fortilizi, quanto per l'armamento, quanto per mobilitazione, quanto per equipaggiamento, e così via via per tutti gli altri bisogni. Ciò non è un mistero: lo stato delle difese e delle ferrovie è noto a tutti; e non si potrebbe nascondere ad un viaggiatore qualsiasi: onde sarebbe ridicolo il voler fare un segreto della condizione del paese nel senso topografico. Tutti vedono, ad esempio, che verso la frontiera orientale noi siamo nella condizione precisa in cui ci trovavamo nel momento dell'annessione del Veneto al resto d'Italia.

*Compans.* È peggio.

*Ottolenghi, ministro della guerra.* Ora chi si assumerebbe la responsabilità di chiudere gli occhi al vero?

In conseguenza, siccome è dovere di tutti i Governi di pensare a tutte le eventualità, è evidente che, dato il caso di una operazione qualunque verso quella frontiera, noi ci troveremo allo scoperto, e le operazioni stesse dovrebbero subire delle modificazioni: ciò valga come esempio, affine di dimostrare quanto sia necessario provvedere a colmare le molte lacune segnalate: è dovere assoluto di pensarvi e grave ne è la responsabilità.

È noto come noi ci troviamo per le ferrovie appenniniche in un grado di potenzialità limitata; è noto come in talune regioni diverse linee nel loro percorso si restringano ad un punto solo; sicchè nel senso logistico il movimento viene ridotto al rendimento di una sola linea.

È noto che mancano linee interne per sostituire eventualmente talune delle litoranee; d'onde la deficienza nel servizio ferroviario per la mobilitazione da qualunque parte si voglia considerare; molti altri bisogni infine erano contemplati nel disegno di legge dell'onorevole Pelloux.

Ed è bene che gli onorevoli deputati lo consultino per rendersi conto dei bisogni segnalati dall'Amministrazione della guerra. Ad esso del resto riferivasi pure, confermandolo, il ministro San Martino nella seduta del 29 marzo 1901, trattando delle spese straordinarie per il sessennio.

Mi si domanderà: e voi presenterete un consimile disegno di legge? Rispondo di no, non lo presenterò perchè durante il periodo del bilancio consolidato io non domanderò niente, rispetterò il consolidamento stesso ed obbedirò alle decisioni della Camera.

Per l'avvenire poi sarebbe intempestivo prendere impegni. Dovrà interessarsene chi si troverà al Ministero della guerra quando il sessennio sarà per scadere; allora si dovrà pensare a provvedere e la Camera non potrà chiudere gli occhi ai bisogni dell'esercito, e provvederà con assegni corrispondenti ai bisogni. Questo ho voluto dire per spiegare il significato delle accennate lacune che esistono nel nostro ordinamento militare, escluso qualunque aumento dei nostri ordinamenti che importi aumento nel bilancio ordinario.

Dopo ciò ho esaurito l'esame della relazione dell'onorevole Carmine.

Se ho avuto occasione di rilevare qualche divergenza fra l'onorevole relatore e me, con ciò non ho inteso menomamente di censurare la relazione, la quale, come ho già detto, venne ispirata ad un senso di equità, di verità e di serenità che mi compiacchio di riconoscere, dandone lode all'onorevole relatore. Io sono certo che animati entrambi da un pensiero comune abbiamo concorso collo stesso sentimento patriottico ad esporre alla Camera la situazione reale del nostro stato militare.

Porgerò ora alcune risposte agli onorevoli deputati che hanno parlato in merito a diverse questioni. L'onorevole Afan de Rivera, nel rispondere all'onorevole De Cesare, ha avuto occasione di parlare della legge 1896 e del regolamento 1893 sull'avanzamento nel Regio esercito ed ha esposto considerazioni sulle quali faccio qualche riserva. Egli ha detto, se non vado errato, come la maggiore severità delle Commissioni di avanzamento sia una conseguenza della legge sui limiti di età e che da essa deriva il maggior numero dei ricorsi al Consiglio di Stato. Invece sta di fatto che quando si avvicina il limite di età, un sentimento di benevolenza domina i giudici dei compagni d'arme, e si è facilmente indotti a lasciar godere ai giudicati gli ultimi anni della vita militare. Ne è venuta la conseguenza, come risulta dalle statistiche, che il collocamento in posizione ausiliaria degli ufficiali viene ritardato in confronto di prima. Infatti da queste statistiche risulta che, mentre le eliminazioni discesero nella proporzione di 6.50, con la legge attuale, col regime precedente si arrivava al 9 per cento circa; locchè mette in chiaro come si fosse più severi prima che si fosse vincolati dalla considerazione dei limiti di età.

Ora, ripeto, la considerazione del limite

di età porta a maggiore indulgenza, e ciò non sempre con vantaggio del servizio.

Relativamente ai ricorsi alla IV Sezione del Consiglio di Stato, ho trovato esattissime le cifre citate dall'onorevole De Cesare. Se non che egli ha portato un elemento solo di esame, ossia soltanto il numero dei ricorsi presentati; non di quelli accolti, i quali rappresentano circa la terza parte, ciò che prova come nella generalità dei casi i ricorsi presentati erano infondati, e che la IV Sezione del Consiglio di Stato, la quale porta un concetto di elevata equità nell'apprezzamento delle questioni, non ha fatto che riconoscere la mancanza di fondamento legale nella maggior parte di essi.

**Grippe.** Ma non aveva poteri per decidere in merito.

**Monti-Guarnieri.** E quando dà le sentenze poi non le applicate.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Scusi, è entrata perfettamente in merito, ed avrò occasione di leggere appunto le decisioni del Consiglio di Stato relativamente ai fatti esposti dall'onorevole De Cesare.

**Grippe.** Non si può, per l'articolo 24.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Ne parleremo dopo.

L'onorevole Dal Verme ha fatto una proposta che è certamente meritevole di ogni considerazione. Egli proporrebbe che oltre la forza bilanciata in genere, si stabilisse una *forza minima* bilanciata, al di sotto della quale il ministro non potesse scendere. La proposta è un po' pericolosa, e non mi nascondo le difficoltà che potrebbero derivarne. Ho già avuto occasione di accennare, parlando della forza bilanciata, quante e talvolta imprevedibili siano le cause che minacciano l'esistenza di una forza bilanciata preventivata ed è avvenuto anche a tutti i miei predecessori di imbattersi in qualcuna di esse. Per mantener la forza si dovrebbero sacrificare molte esigenze più importanti onde evitare qualche diminuzione resa necessaria per il rincaro dei viveri e foraggi, o in conseguenza di servizi speciali e movimenti di truppe non preveduti ecc. ecc. A me sembra quindi che non si possa senza il pericolo di gravi imbarazzi accettare quella proposta.

Io mi rendo conto del sentimento che ha ispirato l'onorevole Dal Verme nel fare la sua proposta; ma è pur dover mio, anche pei successori di ponderarne bene le conseguenze. Pertanto lo pregherei di trasformare la proposta in raccomandazione o in

ordine del giorno che invitasse il Ministero a studiare la cosa. (*Commenti*).

**Dal Verme.** Fingiamo che abbia fatto quest'ordine del giorno.

**Santini.** Il Ministero non deve essere come uno studente, che deve studiar sempre.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Ma noi studiamo sempre, e non possiamo a meno di studiar sempre.

L'onorevole Dal Verme ha trattato anche molte altre questioni, che io andrò sfiorando. Ha parlato dei viveri per la truppa, patrocinando il servizio diretto. Egli, che, come me, è vecchio soldato che non da molto ha lasciato le file, conosce perfettamente l'attuale sistema, sa che nei capoluoghi di divisione si è adottato un servizio ad impresa, in tutti gli altri il servizio diretto. Quale motivo della differenza?

Nelle grandi città, sedi di comandi di divisione, non conviene lasciare a ciascun Corpo di fare contratti perchè vi sarebbero paragoni e differenze di trattamento non giustificate; difficoltà sorgerebbero coi provveditori; le provviste affidate a persone di scarsi mezzi non garantirebbero abbastanza il servizio. Poi oltre a ciò non si avrebbe l'economia che si consegue mercè la concorrenza stabilita fra grossi fornitori.

In conseguenza, accentrando le provviste e gli appalti, si ottengono risultati migliori dal lato della economia e della bontà del vitto. Inoltre, e questo è di capitale importanza, si ottiene di assicurare il servizio in caso di mobilitazione, essendo obbligati i fornitori a provvedere i viveri alle truppe mobilitate sino a tanto che i servizi di guerra non siano preparati. Per ottenere questo bisogna avere dei provveditori di qualche importanza su cui poter fare pieno assegnamento. Lo stesso bisogno si presenta per le manovre di campagna. Queste circostanze nel loro insieme hanno contribuito a far dare la preferenza al sistema ad appalto nei capiluoghi di divisione. Dal lato economico posso assicurare la Camera che i risultati sono soddisfacenti; locchè si spiega quando si può ricorrere a grandi fornitori, i cui mezzi permettono gli acquisti all'ingrosso.

I controlli di tutti i giorni degli ufficiali all'uopo incaricati assicurano un ottimo vitto.

In tutti gli altri presidi, e sono molti, si adotta il servizio diretto. Il Ministero ritiene che questo sistema risponda completamente allo scopo al quale mira, ossia di avere in tempo di pace una buona alimentazione e di assicurare il servizio nel pe-

riodo della mobilitazione, fino a che l'autorità militare non abbia potuto stabilire tutti i suoi servizi di guerra.

L'onorevole Dal Verme relativamente al servizio del pane ha citato il caso di un panificio il quale provvede a molti presidi, col pericolo che il pane arrivi tardi e costi di più per spese di trasporto e avarie. Ora io non soltanto conoscevo il fatto speciale, ma mi sono preoccupato di fatti analoghi. Pel fatto speciale può attestare l'onorevole deputato qui presente, comandante del settimo Corpo d'armata, che egli già aveva avuto invito di studiare il modo di evitare l'inconveniente e di abolire il panificio di Pescara, affidando ai comandanti di presidio di provvedere direttamente il pane sul posto.

Monti-Guarnieri. Benissimo!

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Questo è già fatto e il testimonio è presente.

La stessa disposizione si è data per tutte quelle località dove è possibile fare il servizio diretto in condizioni economiche favorevoli, perchè sappiamo che vi sono località dove l'industria della panificazione è molto limitata.

Sulla necessità dei panifici, l'onorevole Dal Verme non può fare alcuna eccezione, perchè conosce troppo le esigenze del servizio.

Quanto alla galletta, questa per noi vecchi soldati è stata sempre una grande preoccupazione, perchè la galletta fabbricata in notevole quantità è di difficile conservazione, importa la necessità di smaltirla in un tempo limitato con abbondanti distribuzioni, e talvolta di perderne quantità abbastanza considerevoli.

Prima ancora che io venissi al Ministero, e questo dico per non farmene un merito personale, la questione era stata molto studiata sotto i due punti di vista della sua conservazione e del quantitativo necessario per assicurare i bisogni in caso di guerra, sia come dotazione individuale del soldato, sia nei parchi di viveri di riserva; sia nei depositi, allorchè e finchè non si possa provvedere con panifici ordinari o da campo.

Per diminuire la quantità fu già disposto per talune località di sostituire le farine alla galletta, e di cambiare successivamente le farine, destinandole alla panificazione. Così si evita specialmente nelle piazze marittime di deporre gallette e il bisogno conseguente di farle consumare poi dai soldati.

Di più si è studiata la fabbricazione di una galletta così detta a mano, la quale

non richiede nè meccanismi, nè stabilimenti speciali, e in qualunque momento può essere preparata; locchè conduce alla conseguenza che si potrà diminuire il quantitativo della galletta a macchina da conservarsi e da consumarsi annualmente.

Codesti temperamenti sono ancora allo stadio di esperimento.

Dal Verme. E bisogna non mettere la galletta rimacinata nel pane.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Questa è un'altra questione; però quando avremo ottenuto i risultati sperati, noi potremo fare quello che l'onorevole Dal Verme desidera, ossia non introdurre nella panificazione il 5 per cento circa di farina ricavata dalla macinazione delle gallette. Ma è dimostrato dall'esperienza che non è nociva questa miscela.

Aggiungo che è in esperienza un altro biscotto detto *pane da guerra*.

Debbo ancora rispondere all'onorevole Dal Verme, visto che egli ha detto molte cose e buone. Egli ieri, quando io parlava della vendita delle aree, mi ha fatto una cortese interruzione: e Ancona? e Capri?

Dal Verme. Per Ancona ha già risposto.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Ad ogni modo posso completare le notizie.

A Capri la perizia già fatta è in sede di revisione, e per di più occorre accertare gli eventuali diritti dell'Orfanotrofio militare. Qui si presenta una questione di ordine generale circa i diritti che nel Napoletano l'Orfanotrofio militare può accampare su taluni fabbricati e taluni terreni che appartengono all'antico reame di Napoli.

Questa è la ragione per cui ogni cosa è sospesa, e non possiamo disporre ancora liberamente dei terreni e dei fabbricati del Napoletano.

A Genova. Oltre la vendita della piazza d'armi del Bisagno ci occorre definire alcune pendenze col Municipio circa i fronti bassi ed altri terreni. Per la piazza d'armi occorre stabilire i limiti di possesso; occorre accordarsi per una strada che si vuole aprire verso Sampierdarena: tutte codeste questioni sono collegate, per cui le trattative andranno un po' per le lunghe. Ma poichè il Municipio di Genova non oppone difficoltà insormontabili e tutti abbiamo interesse di sistemare la situazione, io confido che non occorrerà molto tempo per venire ad una risoluzione.

Aggiungerò qualche cosa relativamente alla vendita delle armi, per quanto nessuno me lo abbia richiesto, ma lo faccio per di-

mostrare che l'Amministrazione militare si occupa con molta alacrità di tutto ciò che deve. Il vendere le armi vecchie non è facile, perchè, avendo tutte le nazioni cambiato l'armamento, ve ne è una quantità enorme sul mercato e per conseguenza si ha un deprezzamento tale, che non è possibile trovare non dico un prezzo conveniente, ma appena appena soddisfacente. Questa è la ragione per cui finora non abbiamo potuto vendere che per 60 mila lire di armi, cifra assolutamente insignificante di fronte alla quantità di armi vecchie che possediamo.

L'onorevole Marazzi, che mi pare non sia presente, ha esposto le ben note sue idee sull'ordinamento, che non posso accogliere. Così egli è del concetto che tutti gli sforzi debbano essere rivolti a perfezionare le truppe di prima linea, quasi non curando quelle di seconda. Io sono del parere assolutamente opposto e dico che nelle guerre moderne nelle quali sono popoli che si lanciano contro popoli, ripetendo, dirò così, le invasioni barbariche di lontane epoche, tutti coloro che sono atti alle armi devono portare il loro concorso. Noi dobbiamo provvedere a tutti e alla milizia mobile, che è costituita in giusta misura da vecchi soldati, dobbiamo anche assicurare una buona preparazione, studiando il mezzo di assicurare buoni quadri, per guisa che efficacemente dessa possa concorrere alle operazioni di guerra con la maggiore celerità possibile. Abbiamo gli esempi delle guerre moderne, in cui non soltanto le truppe regolari, ma le stesse turbe e masse raccogliatrici ispirate da sentimenti nazionali e patriottici, valsero a rialzare le sorti di un paese od almeno a sollevarne l'onore. *(Benissimo!).*

L'onorevole Marazzi ha accennato, in parte molto giustamente, che il nerbo dei combattenti è costituito dalla fanteria e dall'artiglieria, quasi condannando la cavalleria. Io altra volta ebbi a dichiarare che non sono di questo avviso. Per quanto non si abbia la possibilità finanziaria di costituire molta cavalleria, per quanto alcuni terreni poco si prestino alla sua azione tattica, io ritengo che nelle condizioni nostre attuali il quantitativo di cavalleria che abbiamo sia appena sufficiente.

**Santini.** Questa è per Pistoja! *(Si ride).*

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Le opinioni sono libere.

E aggiungo di più che la missione tattica che prima aveva prevalenza nell'impiego della cavalleria, ha ceduto il passo alla funzione logistica. *(Bene!)* Noi, come

gli altri, abbiamo bisogno di irradiare la cavalleria sulle linee di operazione, con forze sufficienti per potere, non solo coprire e vedere, ma anche presentare quelle parziali resistenze e quei parziali atti offensivi necessari fino al momento in cui possono concentrarsi e agire le forze principali.

Quindi io mi dichiaro assolutamente contrario a qualunque riduzione della cavalleria. *(Bene! — Approvazioni).*

Non parlo del sistema territoriale per molte note ragioni inaccettabile.

L'onorevole Marazzi ha accennato al principio, teoricamente giusto, di fare grande assegnamento sugli stabilimenti industriali privati per le forniture militari, anche per quella del pane. Si domanda: perchè fate funzionare i panifici militari, spendendo in locali ed in operai e perchè non andate a comperare il pane dove lo compera ogni buon cittadino?

Anzitutto noi prepariamo del pane ottimo ed a buon mercato, perchè comperiamo del buon grano, lo maciniamo bene e fabbrichiamo direttamente il pane, senza preoccupazione di interesse; noi in quest'epoca di condizioni non sempre serene, ci mettiamo al coperto dalle conseguenze degli scioperi anche a vantaggio dei cittadini; infine ci mettiamo in grado di provvedere anche ai bisogni ben maggiori del periodo della mobilitazione.

I panifici militari possono considerarsi come un necessario servizio di Stato, non solo perchè assicurano un vettovagliamento a buon mercato ai soldati, ma anche perchè provvedono a certe straordinarie necessità della vita civile e militare. Quindi anche alla soppressione di questi stabilimenti mi oppongo recisamente.

Che dire degli ospedali? Io domando agli onorevoli deputati che conoscono bene il proprio paese: dove possiamo noi trovare ospedali civili capaci di accogliere i nostri soldati? Qual'è quell'ospedale civile che, salvo qualche eccezione, abbia le qualità di ambienti, di aereazione, di igiene, di servizio dei nostri ospedali militari? *(Interruzioni del deputato Ciccotti.)* Io credo che chi voglia rispondere onestamente a queste domande non possa non darmi ragione.

**Ciccotti.** Si potrebbero mantenere con minore spesa.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** No. Del resto mancherebbe negli ospedali civili anche il posto. Io conosco, onorevole Ciccotti, gli ospedali di Napoli, e so che mancherebbe

il posto. Di più gli ospedali civili sono quasi tutti in cattive condizioni, e noi non vogliamo mettere i nostri soldati in condizioni disagiate, noi vogliamo che stiano bene anche nei luoghi di cura. Del resto non si potrebbe applicare l'invocato sistema anche per la spesa. Infatti la retta media degli ospedali civili ascende almeno a due lire.

**Sanlini.** A tre lire e cinquanta!

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Io non voglio esagerare. Se in alcuni posti è di lire tre e cinquanta, in molti altri è inferiore. In conclusione dico che per ragioni di cura, d'igiene e di spesa, non posso accogliere la soppressione degli ospedali militari.

**Santini.** E dove farebbero pratica i medici militari?

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Molto giusto. Vengo ora alle farmacie: anche per queste si è fatto qualche rimarco, perchè farmacie ce ne sono da per tutto. Ci sono, è vero, ma io a mia volta domando perchè dalle varie parti della Camera si è chiesto ripetutamente che gli operai potessero provvedersi di medicinali alle farmacie militari?

Evidentemente perchè c'è la sicurezza di avere generi buoni ed a prezzo limitato. Inoltre ogni ospedale di qualche importanza deve avere la sua farmacia per aver prontezza di rimedi e la certezza della loro bontà. Infine occorre preparare per la guerra medicinali, mezzi di medicatura e farmacisti. È quindi impossibile anche per le farmacie abbandonare il sistema attuale, per ricorrere alle altre risorse che le varie città o regioni possono offrire.

La questione di certi servizi da affidarsi a stabilimenti industriali nostrani meriterebbe un serio e lungo studio, che potrebbe anche portare per molti rami ad una conclusione opposta a quella reclamata. Io riconosco la opportunità di ricorrere alla industria privata, dove esistono stabilimenti industriali che possono produrre gli attrezzi e gli istrumenti necessari ai servizi di guerra, dando la preferenza alle fabbriche nazionali, con beneficio economico e sicurezza delle provviste anche in tempo di guerra, oltre al maggiore impulso che ne risulterebbe impresso agli stabilimenti.

Ma in Italia, per certe cose almeno, a questo non si può pensare. Senza dire che se noi domani scatenassimo la bufera in paese della soppressione degli stabilimenti, alla Camera tutti si opporrebbero, ciascuno per la sua parte, anche per quegli

stabilimenti che notoriamente sono diventati superflui: esempio Torre Annunziata, fabbrica d'armi, che, per non licenziare operai, fa tutto fuorchè...fucili.

E la Camera si opporrebbe anche per non mettere sul lastrico molti operai.

E passo al servizio del Genio che alcuno vorrebbe dividere in due, militare e tecnico, mentre difficilmente, a parer mio, si potrebbe trovare il punto per la separazione delle due branche di servizio.

Il servizio militare è reso soprattutto in tempo di guerra, durante la quale anche il tecnico occorre; ciò non ha bisogno di illustrazioni. *(Interruzione).*

In Germania c'è una differenza di carriera e non di servizio; là si hanno gli specialisti ed i militari veri e propri; ma, se non la separazione di carriera, noi abbiamo una specie di specializzazione che giova, inquantochè l'applicazione ad un servizio non esclude la coscienza degli altri e tutti gli ufficiali del Genio hanno la necessaria coltura per rispondere a svariati servizi. Ad esempio il servizio areostatico è un servizio militare tecnico di guerra e come separare il militare dal tecnico? Lo stesso dicasi dei minatori, dei pontieri e via dicendo.

Noi dunque andremo in campagna coi nostri specialisti e speriamo anche col telegrafo dell'illustre nostro Marconi. Non è possibile separare una cosa dall'altra. È quindi bene che il Corpo del Genio costituisca unità di istituzione con le necessarie specializzazioni.

Ma si osserva: voi affidate al Genio anche le costruzioni e riparazioni dei fabbricati e i servizi minuti sottraendo gli ufficiali al vero servizio militare.

Certamente gli ingegneri civili potrebbero benissimo soddisfare a quelle esigenze; ma è altrettanto vero e necessario che anche i nostri ingegneri militari siano periti nelle costruzioni per la parte corrispondente al servizio, anche in campagna.

Aggiungerò che la parte che riguarda le fortificazioni, che è appunto uno dei rami delle costruzioni, deve necessariamente affidarsi a dei militari sia per la segretezza, sia per la sicurezza, sia per speciale preparata competenza. Infine bisogna anche considerare che in campagna noi abbiamo bisogno di tutto il personale degli ufficiali, compresi quelli degli opifici. In conseguenza non solo è utile dal lato tecnico, ma anche dal lato del servizio, di avere unità di costituzione, pur coltivando le specialità senza concetti esclusivi. A tal uopo occorre

altresi la rotazione nei servizi che metta gli ufficiali in grado di rispondere a tutte le esigenze.

Le sedi fisse: argomento interessante. Io convergo nell'idea teorica di diminuire più che si può i cambiamenti frequenti delle sedi dei corpi; cambiamenti disagiati alle famiglie le quali, disgraziatamente, nel senso militare, vengono moltiplicandosi, costituendo i matrimoni nell'esercito una frequenza notevole.

*Una voce.* Provvedete.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Come vuole che provveda? Vietando i matrimoni?

**Ciccotti.** Provvediamo col divorzio. (*Si ride*).

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Le grandi spese che occorrono per i trasporti delle truppe; la necessità per ciascun reggimento mano mano che arriva in una nuova residenza di fare dei lavori per adattarsi ai bisogni speciali... insomma molti motivi renderebbero consigliabile la sede fissa.

Ma questa ha pure molti inconvenienti.

Ho accennato già che per quest'anno ho disposto che i cambi di guarnigione si facciano a (minori) distanze per evitare una parte della spesa, circa la metà di quella normale secondo il sistema precedente, e non mi rifiuto di studiare qualche temperamento che valga a conciliare i vantaggi delle sedi non fisse, con le economie che il Governo deve sempre curare di ottenere.

Lo applicare integralmente il sistema delle sedi fisse è impedito da servizio e da giustizia distributiva, perchè ci sono, come è noto alla Camera, certe zone, certi territori, come per esempio le Puglie, nelle quali il servizio è così gravoso, per ragioni di ordine pubblico, che i reggimenti ne sono sfasciati....

**Galletti.** Date di più. Giustizia distributiva!

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Quando la Commissione del bilancio mi darà dei quattrini, sarò ben lieto di farlo.

Ne viene come conseguenza che non si potrebbero adottare le sedi fisse nelle regioni (ne ho citata una, ma ce ne sono parecchie) dove il frazionamento è straordinario.

Inoltre vi sono sedi buone e sedi cattive, in senso relativo; vi sono delle guarnigioni imposte dal fatto di dovere utilizzare le caserme. Ragioni di giustizia consigliano di non eternare la sede di quei reggimenti. Ad ogni modo, ripeto che non mi rifiuto di studiare la questione; ed ho cominciato quest'anno a dividere il male per metà, evi-

tando di fare a grandi distanze i cambiamenti di guarnigione.

L'onorevole Guicciardini mi ha rivolto diverse interrogazioni a cui mi faccio un pregio di rispondere. Se di qualche cosa mi dimenticassi, egli mi farà la gentilezza di avvertirmene. Mi pare che uno degli argomenti da lui toccati sia quello delle scuole di applicazione di sanità militare (*No! no!*) Se non l'ha toccato lui, l'ha toccato qualcun altro. Gli onorevoli deputati sanno che questa questione è stata presentata tante volte alla Camera; e credo anche esista un ordine del giorno con cui la Camera invitava il Governo a sopprimere la scuola medesima. (*Si! si!*) Mi pare; ma, siccome sono troppo giovane parlamentare, non posso assicurarlo.

Dirò le ragioni per le quali i miei predecessori ed io crediamo che la proposta non si possa accogliere. I medici militari hanno bisogno di una istruzione speciale la quale non si può attingere che là dove ci sono i mezzi adatti. Questa istruzione speciale riguarda tutto ciò che concerne il trasporto, la cura e l'assistenza agli ammalati, dei feriti nelle condizioni specialissime della guerra.

Qualunque medico civile (si dirà) può curare un ferito. Questo sta bene in senso generale; ma non nelle circostanze specialissime indicate. È un dovere di coscienza e di umanità.

Ora, che cosa si fa nella scuola d'applicazione? Questa raccoglie i medici usciti dalle Università, non di rado prima ancora che abbiano una certa esperienza, prima che abbiano frequentato le cliniche, per dar loro quella istruzione pratica medico-militare che nelle Università non si dà.

Quello che si fa in Italia con ottimi risultati, si pratica in Austria, in Germania, in Francia e altrove. Quella istituzione risponde perciò ad una necessità di servizio e di umanità alla quale non possiamo sfuggire, senza mancare ad un dovere verso i nostri soldati. La ragione di economia portò alla proposta di sciogliere la scuola d'applicazione. Ora poca è l'entità della spesa. Il personale presente costa un 60 mila lire circa all'anno.

Gli allievi e la truppa costano altrettanto circa; così sono 130 mila lire.

Gli allievi sono nominati ufficiali di complemento, dopo 7 mesi di corso, e, da ufficiali medici di complemento, concorrono poi per la carriera militare, mercè appositi concorsi, per guisa che i nostri giovani ufficiali mo-

dici sono perfettamente adatti a tutte le funzioni che dovranno disimpegnare anche in tempo di guerra, non solo per gli studi fatti all'Università, ma anche per gli studi applicativi, cosicchè questi giovani ufficiali medici possono, fino dal primo momento, prendere servizio e corrispondere.

I risultati favorevoli di quella scuola ci hanno permesso di presentare il disegno di legge, che è ancora in esame alla Camera, per diminuire di molto gli ufficiali medici di carriera, perchè i corsi che si succedono senza interruzione mettono quei giovani ufficiali medici di complemento in condizione di rendere ottimi servizi; mentre perfezionano la loro istruzione tecnica militare sia nei corsi, sia negli Ospedali militari.

Onde noi crediamo sia molto giustificata, largamente giustificata la spesa della scuola di applicazione, perchè ci assicura un personale medico competente ed atto a disimpegnare perfettamente il suo servizio anche in caso di guerra.

*Semplificazioni amministrative.* Questo è uno degli argomenti di cui la Camera molto spesso si occupa. Ebbi già occasione di accennare in altro mio discorso che le difficoltà che si presentano per questa semplificazione contabile dipendono in parte dalla necessità di modificare il regolamento sulla contabilità generale dello Stato, il quale impone restrizioni, formalità, di autorizzazioni preventive, di registrazioni e molte complicazioni e controlli contabili per acquisti, contratti e spese anche per le operazioni più semplici che un privato può fare subito. Locchè porta la necessità nel Ministero della guerra di due cose: di avere un numeroso personale e di pagare tutto di più, perchè il fornitore sa di non potere contare sul pagamento pronto, ma ritardato.

Per semplificare codesto sistema amministrativo-contabile il Ministero del tesoro ha costituito una Commissione, della quale fa parte un funzionario di ciascun Ministero.

Ora fino a che codeste semplificazioni non sieno applicate, e molto ci vorrà, è impossibile diminuire il soverchio lavoro della burocrazia di cui si è parlato molto spesso alla Camera.

Per qualunque specie di materiali dello Stato si debba acquistare, la Corte dei conti non ammette che questi due sistemi, qualunque sia il valore del materiale da provvedersi, anche di poche lire:

1° Il Corpo (ospedale, ufficio, ecc.) chieda al Ministero un'anticipazione, il Ministero

rilasci un mandato d'anticipazione; poi il Corpo faccia la spesa e mandi al Ministero un apposito rendiconto di essa.

Il Ministero verifica il rendiconto; rilascia un nuovo mandato di saldo per rimborsare il Corpo della differenza fra la spesa fatta e l'anticipazione avuta.

E quando si dice *mandato*, s'intende di alludere ad un atto che richiede molte scritture e presso la Divisione amministrativa, e presso la Ragioneria, e presso la Corte dei conti, e presso la Direzione generale del tesoro (che deve ammetterlo a pagamento), e presso la Tesoreria provinciale (che deve pagarlo e comprenderlo nei suoi conti).

2° O che il Corpo (ospedale ecc.) si rivolga ai fornitori delle materie; ciascuno di questi presenti le fatture delle cose somministrate; poi il Corpo mandi queste fatture, munite di dichiarazione di aver collaudato e assunto in carico i materiali in esse descritte; che quindi il Ministero richieda e faccia spedire tanti mandati *diretti* quanti sono i singoli provveditori, intestandoli ad ognuno.

Superfluo notare quante scritture occorrono per tutto questo.

Si supponga che si debba provvedere una *cassa di materiali sanitari* del complessivo valore di 100 lire. Qui c'entra il *falegname* (per la cassa), il *fabbro* (per la serratura), il *farmacista* (pei medicinali), il *fabbricante di strumenti chirurgici* (pei ferri), ecc. Quelle 100 lire vanno quindi divise in diversi provveditori, e con ciò altrettanti mandati con tutte quelle lungaggini dette di sopra!

Così vuole il regolamento!

Non basterebbe potere acquistare direttamente e poi chiedere rimborso della spesa fatta, trasmettendo il rendiconto di questa? Meno scritture, maggior sollecitudine, minori molestie e quindi minori pretese da parte dei provveditori a motivo delle molestie stesse e dei ritardati pagamenti.

*Guicciardini.* Siamo qui appunto per modificare le leggi quando non rispondono: se la legge è poco buona si modifica.

*Ottolenghi, ministro della guerra.* In conseguenza nelle condizioni attuali ben poco si può fare per semplificare e diminuire il lavoro del Ministero.

Per quanto riguarda il personale, io mi compiaccio di dire che non esiste quell'esagerato numero d'impiegati di cui si fa carico al Ministero della guerra, come rilevasi dalla seguente situazione:

## Organici del Ministero.

	1891	1894	1895	1897	1898	
<b>Carriera di concetto.</b>						
Direttori generali. . . . .	4	4	5	5	5	
Capi Divisione. . . . .	19	15	18	21	21	
Capi Sezione . . . . .	55	49	56	58	61	
Segretari . . . . .	87	75	105	111	114	
Vice segretari. . . . .	66	55	80	93	74	
Totale impiegati concetto .	231	198	264	288	275	
<b>Carriera d'ordine.</b>						
Capo uffici d'ordine . . . . .	1	1	1	1	»	
Cassiere. . . . .	»	»	1	1	1	
Archivisti . . . . .	59	49	61	61	61	
Ufficiali d'ordine . . . . .	199	169	189	197	193	
Totale impiegati d'ordine .	259	219	252	260	255	Maggio 1903
<b>Comandati al Ministero.</b>						
Ufficiali di varie armi e corpi.	59	58	69	64	68	64*
Ufficiali di scrittura . . . . .	60	59	59	49	62	62
Sottufficiali. . . . .	28	4	41	82	96	79

*N. B.* — La differenza che risulta fra gli organici 1894 e 1895 è dovuta all'assunzione da parte del Ministero dei servizi della revisione delle contabilità militari e del tiro a segno. Per questa assunzione però si ottenne un'economia, che oggi è consolidata in 396.000 lire.

(\*) Gli ufficiali, che alla data d'oggi, sono in servizio al Ministero, sono 130, di questi però:  
 19 sono incaricati di reggere Direzioni generali, Divisioni, Sezioni, e quindi sono in organico,  
 16 sono ufficiali contabili colle funzioni di segretario e vice-segretario, e quindi sono in organico,  
 21 » » che potrebbero avere le funzioni di segretari e vice-segretari, e quindi potrebbero trovar posto in organico, essendovi i posti vacanti,  
 10 sono addetti a servizi speciali ( Ispez. veterinaria, Commissione dei ricorsi di leva, )  
 66 ( Commissione dei veterani, Laboratorio fotolitografico, )  
 capo della sorveglianza interna.  
 130 — 66 = 64 effettivamente comandati.

Ma, si dice, vi sono i comandati ufficiali dell'esercito, non che ufficiali di scrittura e sott'ufficiali.

I comandati ufficiali sono preposti e addetti ad uffici d'ordine tecnico all'infuori dell'organico del Ministero. E sono una necessità, ma quel personale dei comandati è a carico del rispettivo capitolo del bilancio, di modo che non accresce per nulla quello del Ministero per quanto riguarda i propri organici...

**De Nava.** La spesa del Ministero in fatto è maggiore della reale.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Scusi...

**De Nava.** Allora vuol dire che non sono necessari nei corpi.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Del resto è appunto ammesso nella tabella: vedrà che sono fuori organico. I comandati delle varie armi e dei vari corpi sono 64 in tutto, mentre sono pur tante le funzioni tecniche da soddisfare.

Questa è cosa comune a tutti i Dicasteri tecnici. Anche il Ministero della marina ha bisogno di comandati: è impossibile farne a meno.

Vi sono poi 62 ufficiali di scrittura e 79 sott'ufficiali in aumento del personale d'ordine.

Ora i sott'ufficiali sono parte di quelli in attesa di impiego in applicazione della legge, non sempre applicata, del 1883 che accorda ai sott'ufficiali dopo un certo periodo di servizio ed una certa età, di concorrere a metà degli impieghi d'ordine dei Ministeri. Siccome a codesti impieghi d'ordine non possiamo designare ogni anno che un numero molto limitato di sott'ufficiali, così ne deriva che a carico del Ministero della guerra rimangano ora 1400 o 1500 sott'ufficiali.

Così essendo la situazione, noi ci serviamo di quel personale in parte presso il Ministero ed in parte presso i Corpi dell'esercito.

Si dice: voi spendete troppo nell'amministrazione militare. No, noi spendiamo proporzionalmente come gli altri paesi, anzi forse meno. È in prova, cito qualche esempio desunto dai bilanci delle rispettive nazioni che metto a disposizione degli onorevoli deputati che volessero esaminarli.

In Italia, per assegni del personale di ruolo, si spendono 2 milioni (per i comandati militari 500,000 lire), per spese diverse circa 400,000 lire.

In Francia per il solo personale si spendono 2,843,000 lire, per spese diverse 1,188,000 lire; in complesso oltre 4 milioni di lire; nell'Impero Austro-Ungarico si spende per il Ministero della guerra circa 2 milioni di corone, per quello della difesa 1 milione e mezzo di corone, per il Ministero transleitano 1,687,000 corone: in complesso 6,200,000 di lire italiane; in Germania, dove tutti sanno che esistono diverse amministrazioni militari, si spendono per il Ministero prussiano 2,500,000 marchi; per il sassone 333,000 marchi; per il wurtembergese 278,000 marchi; per il bavarese 500,000 marchi, in totale circa 4 milioni e mezzo di lire italiane.

Ed anche presso quei Ministeri vi sono comandati altri personali.

Debbo rispondere all'onorevole Ciccotti circa il conto corrente e il patrimonio dello Stato.

Dice l'onorevole Ciccotti che si elude il bilancio consolidato, aumentando il debito del conto corrente ed attingendo alle riserve che costituiscono il patrimonio dello Stato. Ora, anche nella relazione sul bilancio 1901-1902 ciò è smentito, con adeguate prove. Se debito vi è, esso è fittizio,

poichè vi corrispondono partite di credito non ancora liquidate.

Il conto corrente è in costante diminuzione e tanto più presto diminuisce quanto più sollecito è il disbrigo delle operazioni di liquidazione delle partite di credito, che non dipendono dall'Amministrazione della guerra.

A meglio spiegare come il debito sia fittizio, valga appunto l'esempio addotto dall'onorevole Ciccotti.

Egli accennava che il debito era al 1° luglio 1901 di lire 18,700,000 e al 1° luglio 1902 di lire 24,500,000. Ora, nella primavera del 1902, chiamata la classe del 1878 ed i ferrovieri per ragioni di ordine pubblico, si dovette pure mantenerli e pagarli, e per questo i fondi ordinari non bastavano.

Si ricorse quindi al conto corrente col tesoro, mentre si presentava apposito disegno di legge, ma il disegno di legge al 1° luglio 1902 non era ancora approvato: quindi il credito dell'Amministrazione della guerra non era ancora liquidato. Ecco la causa dell'aumento apparente del debito, aumento che si riscontra infatti ove si considerino solo quelle due date. Occorre seguire invece lo insieme delle variazioni. Così facendo si verifica che, in conformità della legge che limita tale conto corrente, il debito che era al 30 giugno 1902 di 25 milioni circa, era sceso al 31 dicembre a circa 18, ed ammonta oggi ad 11 milioni, cui corrispondono sempre altrettante partite di credito da liquidarsi. Questa è la situazione reale d'oggi. (*Interruzioni del deputato Ciccotti*).

No, la situazione reale d'oggi è 11 milioni con equivalente credito verso il tesoro. (*Interruzioni del deputato Ciccotti*).

Del resto sono cifre dedotte dai nostri documenti ufficiali, creda che non porto documenti apocriefi alla Camera! Porto qui quello che risulta da documenti ufficiali.

Rizzetti. Hanno ragione tutti e due. Nel consuntivo ha ragione l'onorevole Ciccotti nella situazione odierna ha ragione il ministro.

Ottolenghi, ministro della guerra. Il consuntivo si riferisce al passato ed io dò il presente.

Dunque, riservato ogni controllo, la situazione è questa; undici milioni. (*Interruzioni del deputato Ciccotti*).

Non è scerta, è un'anticipazione che fa il tesoro.

Ciccotti. Ma ha detto che i fondi di scorta son diminuiti.

Ottolenghi, ministro della guerra. No. Mi lasci parlare e vedrà che le cose vanno.

Patrimonio dello Stato. L'onorevole Ciccotti, confrontando la consistenza patrimoniale (è questo che dice e le rispondo subito, anzi per non sbagliare nel parlare l'ho qui scritto e lo leggo, l'onorevole Ciccotti confrontando le consistenze patrimoniali nei generi di vettovagliamento al 1° luglio 1901, e al 1° luglio 1902, trova una diminuzione di valore di più di un milione. Sta bene? E dice: poichè la differenza è fra 18 circa e 19 milioni, di tanto si è usciti dal consolidato. Ma egli non tiene conto delle continue oscillazioni dovute a mutati prezzi delle derrate, ad accertamenti e rettifiche, a rinnovamenti di dotazioni già preparate ed in preparazione, e non ancora prese in carica dai magazzini. Perchè l'onorevole Ciccotti, in relazione alle stesse date, non ha rilevato e detto alla Camera che invece per il vestiario il valore del patrimonio era aumentato da 108 milioni a circa 134 milioni? Sappia adunque l'onorevole Ciccotti che il *riscontro effettivo* delle materie merci di proprietà dello Stato, prescritto con legge 11 luglio 1897, già praticato nel 1899 e nel 1900 da appositi delegati del tesoro, con la più scrupolosa minuzia, ha dato i più soddisfacenti risultati. Sappia che la Corte dei conti, nella sua rigidità, nulla ha trovato da ridire sulla contabilità della guerra, anzi chiedo al Ministero del tesoro se tutte le Amministrazioni dello Stato offrano per la consistenza del patrimonio dello Stato, contabilità chiare e soddisfacenti, come quella dell'Amministrazione della guerra.

Dunque la legge del consolidato non è elusa, ma rigidamente osservata.

Altra osservazione fa l'onorevole Ciccotti relativamente alla forza media presente nel 1900, ricavata dalla relazione medico-statistica, nella cifra di 193 mila e frazioni. Ma se si tien conto delle truppe mandate in Cina e Candia, (e in allora la Cina aveva una forza considerevole) ai cui assegni *ordinari* provvede il bilancio consolidato, non che delle giornate di presenza non comprese nella cifra suddetta delle reclute ai distretti che pure sono mantenute con gli assegni del bilancio, si sale ad una forza media presente fra i 203 e i 204 mila uomini che è quella cui effettivamente provvede il bilancio in questi ultimi esercizi.

Ciccotti. Se abbiamo votato i fondi per la Cina e per Candia.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Erano per le spese di viaggio speciali; ma gli assegni ordinari sono a carico del Ministero della guerra.

Ciccotti. Abbiamo perfino detto che si erano impiegati molti soldati di marina che costano di più.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. L'onorevole Ciccotti ha detto che 12 mila soldati si perdono per il servizio di attendenti, di altri disarmati ecc. Sarebbe possibile adottare il sistema dei domestici che si applica per gli ufficiali dei carabinieri?

In tal caso occorrerebbe corrispondere altri assegni, perchè con stipendi assai limitati, per non dire di peggio, è un miracolo che gli ufficiali possano andare avanti, Dunque si tratta di un ripiego in vigore da molto tempo che però non distoglie i soldati attendenti dalla vita militare. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

L'asserzione sua che questo personale sia perduto per l'esercito, non è completamente esatta, perchè essi hanno ultimate le istruzioni militari; vanno sempre al tiro e se domani si dovesse entrare in campagna avrebbero il loro fucile e sarebbero al loro posto. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Non entrerò nella questione relativa ai medici di cui ha parlato l'onorevole Ciccotti, perchè una nuova legge è dinanzi alla Camera, come è in esame quella sui contabili, la quale porta una notevole diminuzione negli ufficiali contabili superiori. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Il ruolo dei commissari non cambierà per nulla, resterà quello che è, non si tratta che di un diverso impiego; ma non si cambia per nulla la posizione attuale.

L'onorevole Ciccotti ritiene insufficiente il vitto del soldato, appoggiando il suo asserito all'autorità indiscussa dell'illustre professore Moleschott, il quale in passato ha pubblicato sulla *Rivista militare* uno studio molto apprezzato in allora. Io, profano alla scienza medica, non oserei mettere in dubbio i risultati e le conseguenze a cui il Moleschott viene. Io pure ho letto quello e altri libri che trattano della fatica del soldato; del modo come il soldato dovrebbe essere provveduto sia di viveri, sia di abiti del modo come si dovrebbe istruire e condurre, come alloggiare... una pubblicazione molto nota dovuta ad un altro scienziato pure illustre, al professore Mosso, per singolare competenza meritamente, reputato si è occupata anche dell'argomento, ebbene io dico che se dovessi mantenere alloggiare e condurre com'essi vogliono i soldati rinuncierei al mio ufficio: sono ideali impossibili a raggiungersi nel campo pratico... Io dunque mi dichiaro incompetente; forse

l'onorevole Santini che sa tante cose, ed è perito su questo argomento, potrà interloquire in proposito. (*Si ride*).

Io mi limito a constatare due fatti: in primo luogo che i soldati aumentano di peso, sino dai primi mesi di servizio, aumento dimostrato dalle statistiche, (*Interruzione del deputato Ciccotti*), e in secondo luogo la scomparsa dall'esercito delle malattie derivanti da insufficiente alimentazione, quali lo scorbuto. La razione nostra non è inferiore a quella della generalità degli altri eserciti: è superiore per contro in quanto riguarda il pane, che è dato in maggiore copia ed è di ottima qualità.

**Ciccotti.** Stanno peggio quelli che sono a casa!

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Non c'è dubbio che stanno peggio. Noi riceviamo nell'esercito dei contadini smilzi, che raramente si cibavano di carne e di pane buono; e li rimandiamo molto meglio sviluppati di fisico e prosperosi. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Io vorrei pregare l'onorevole Ciccotti di osservare in che miserabili condizioni buona parte di costoro viene alle armi: vada al Distretto di Napoli a vederli; due mesi dopo si rechi ad un reggimento: quale differenza! Questo prova che qualche beneficio si trae dalla vita militare, non fosse altro perchè essa forma dei robusti giovanotti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È stato detto anche, che noi manteniamo il soldato collo stesso vitto nelle diverse località, mentre diversamente nelle diverse regioni le forze si consumano.

Questa è una inesattezza. Per gli uomini di costituzione fisica eccezionale i comandanti di corpo sono autorizzati ad aumentare il quantitativo di pane di un terzo; nelle regioni di alta montagna poi vi è un trattamento speciale detto appunto di alta montagna, che eleva tanto la ordinaria razione dei viveri, quanto quella del pane. Esul pane soprattutto insisto, perchè tutti sanno che è il principale alimento del soldato.

Per il passato l'assegno pel vitto veniva fatto in misura costante, indipendentemente dal valore delle derrate, e si aveva una razione maggiore o minore secondo il prezzo dei generi; ma, molto opportunamente, fu stabilita una razione costante, in modo che il soldato riceve sempre quello che è reputato necessario per il suo alimento. Queste mie parole dunque debbono assicurare la Camera che il soldato è ben mantenuto, e non riceve scarsa alimentazione.

L'onorevole Brandolin, che non credo sia presente, ha vissuto nei reggimenti di cavalleria parecchi anni addietro, quando le condizioni erano un po' diverse. Quindi parlando degli ufficiali di complemento ha esposto cose che non sono di attualità.

Gli ufficiali di complemento di cavalleria prestano servizio nei reggimenti ai quali sono assegnati in caso di mobilitazione; montano bene a cavallo, si mostrano affezionati alla carriera e molti di essi domandano ed ottengono di prestare servizio: taluni passano poi ufficiali effettivi.

Certamente il sistema delle sedi fisse sarebbe utile anche per meglio affiatte gli ufficiali di complemento con quelli di carriera, ma stanno sempre le difficoltà alle quali ho accennato, relativamente alla fanteria. D'altronde, raramente, meno che nelle maggiori città, gli ufficiali di complemento sono alla sede del reggimento cui appartengono.

L'onorevole Brandolin lamenta che gli ufficiali di complemento siano richiamati troppo di rado.

Ora, in quasi tutti i reggimenti abbiamo uno o più ufficiali di complemento in servizio.

Aggiungo che la situazione dei reggimenti di cavalleria è molto diversa da quella dei corpi di fanteria, perchè in caso di mobilitazione, in fanteria abbiamo bisogno di molti ufficiali di complemento che non sempre occorrono in tempo di pace.

Inoltre, gli squadroni partono con la forza del tempo di pace, di modo che non si sente, quanto in fanteria, il bisogno di molti ufficiali non di carriera.

A proposito di forza, debbo aggiungere ancora un'altra spiegazione all'onorevole Dal Verme, circa la forza delle compagnie di fanteria, nel dubbio che le mie parole male abbiano reso il mio pensiero.

Io concordo perfettamente con lui nell'opportunità di avere delle compagnie di forza che in definitiva non superi i 160-180 uomini ed a tal punto si giungerà all'atto pratico, perchè molte sono le cause di perdite fino dai primi giorni.

L'onorevole Dal Verme, che ha fatto praticamente la guerra, sa che uscite dalle caserme le compagnie, dopo alcuni giorni di marcia non tutti le seguiranno, e la naturale selezione dei deboli e dei disavvezziati alle marce, diminuirà gli effettivi risultati finali.

L'onorevole Compans, che mi spiace di non vedere presente, ha fatto la proposta

di sostituire gli ufficiali in posizione ausiliaria agli impiegati del Ministero della guerra e dei servizi militari in genere. La cosa a primo aspetto seduce, ma non è attuabile su larga scala.

L'ufficiale che va in posizione ausiliaria in generale si ritira tranquillamente in famiglia; non ha più voglia o l'attitudine di fare l'impiegato in un'amministrazione bensì militare, ma che non conosce. Perciò egli poco renderebbe ed il generalizzare l'impiego di ufficiali che cessano dal servizio sarebbe un danno per la scarsa loro capacità nel ramo burocratico, in confronto degli impiegati civili che sono specialisti e conservano la tradizione di una professione da essi scelta.

Del resto, come la Camera sa, il Ministero della guerra applica questo sistema a vari servizi che hanno carattere militare, come, per esempio, nei distretti, nelle stazioni ferroviarie, negli uffici contabili e militari dello stesso Ministero e negli uffici dipendenti.

Concludendo, ammetto che si ritragga il più largo partito possibile da quell'elemento in quanto le loro attitudini lo consentano.

L'onorevole Compans ha fatto un'altra proposta molto radicale, che non mi sarei aspettata da chi è stato ufficiale: egli vorrebbe limitare il numero degli ufficiali subalterni di carriera ad uno per compagnia, squadrone o batteria. Io non avrei immaginata una proposta di questo genere, ma debbo brevemente esaminarla.

È evidente che quelle unità tattiche per funzionare si suddividono in riparti minori; i quali normalmente debbono essere istruiti e comandati da ufficiali di carriera, non da ufficiali di complemento, che hanno bisogno essi stessi di impraticarsi nel servizio. Ora l'applicazione della proposta dell'onorevole Compans porterebbe alla mancanza di quella cooperazione che i subordinati devono al comando superiore. Perché l'ufficiale di carriera potrebbe mancare per malattia, licenza, od essere distolto da altri servizi e ci troveremmo allora di fronte ad una situazione irregolare, che pregiudicherebbe non poco il servizio.

L'onorevole Compans si è occupato anche dei sott'ufficiali in attesa d'impiego, e ha detto che essi sono 2500; ma sono poco più di 1200, di cui 800 sono sotto le armi e 400 in congedo. In base alla nuova legge 3 luglio 1902 rinunziarono ad ogni impiego 475 sott'ufficiali, e per effetto di ciò, gli altri

hanno guadagnato circa due anni per conseguire l'impiego.

Questa è la vera situazione odierna; sicché la loro posizione è migliorata. I sott'ufficiali rimasti alle armi conseguiranno a suo tempo una pensione modesta sì (perché in Italia pensioni grosse non spettano neppure a chi giunge al sommo della carriera) ma sufficiente per potere almeno assicurare la vita. Mi preme anzi che non si insinui nel pubblico la convinzione che questi sott'ufficiali siano ridotti all'estrema miseria.

L'onorevole Compans vorrebbe anche abolire i premi di rafferma: ma come potremmo noi far ciò mentre manchiamo di graduati a cui affidare tanti servizi e interni e esterni, e le istruzioni? Che cosa sono poi questi premi di rafferma? Sono premi che si danno a giovani sott'ufficiali, perché dopo tre o quattro anni di servizio restino ancora nell'esercito a garantire un inquadramento perfetto delle compagnie e vi restino volentieri. Ma se voi non date a questi giovani alcun corrispettivo, come volete che si affezionino all'esercito e vi rimangano volentieri? E d'altra parte come si farebbe nell'esercito, se avessimo soltanto dei sott'ufficiali giovanissimi di prima nomina, che come elemento istruttivo naturalmente valgono poco? Non potrei pertanto associarmi ad una simile proposta.

Anche in ordine al vitto l'onorevole Compans ha pronunziato qualche inesattezza; forse perché da anni ha lasciato il servizio non ha potuto portare avanti alla Camera dati positivi. Per vitto ai soldati si assegnano 42 centesimi oltre 20 per il pane. L'onorevole Compans ha creduto che da quei 42 centesimi si possa sottrarre 5 centesimi per formare alcuno di quei 30 milioni che egli ritiene di poter economizzare sul bilancio della guerra.

Or bene, onorevole Compans, questi 5 centesimi sono necessari e non d'avanzo, perché sono assegnati per provvedere al condimento del rancio (acquisto di patate, cipolle, verdura, pepe, sale) e il poco che avanza, come quanto può mancare, si contabilizza nella massa.

Anche nel corredo l'onorevole Compans crede possibile qualche economia.

Il primo assegno giornaliero per il mantenimento, le riparazioni e le sostituzioni non è sempre sufficiente. Il primo assegno varia secondo le armi e oscilla fra le 95 lire e le 190 (carabinieri a piedi). L'assegno giornaliero di 12 centesimi è molto

scarso; quindi non so davvero dove l'onorevole Compans vorrebbe trovare delle economie. Infatti la massa vestiarario è in debito di non poco.

Mi rincrescerebbe se annoiassi troppo la Camera...

*Voci.* No, no; parli, parli!

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Per il casermaggio si è da pochi anni cambiato sistema: prima era ad impresa, oggi è ad economia. Il sistema ad impresa presentava gravi inconvenienti: era una continua lotta che l'Amministrazione doveva sostenere con le imprese. Si avevano di continuo oggetti deteriorati, pulizia insufficiente, addebiti a carico delle truppe e degli ufficiali per supposti deterioramenti di oggetti.

Col servizio diretto ad economia, l'Amministrazione militare ha ripreso in consegna tutto il materiale che era di sua proprietà ed ha costituito magazzini principali con magazzini secondari e magazzini di presidio; di modo che si attinge direttamente quanto occorre dal consegnatario; ossia si è messo a contatto il produttore, e così vogliamo chiamarlo, col consumatore, si sono risparmiate molte spese e si è potuto ottenere che il servizio sia fatto con regolarità.

Ma il materiale che ci è stato restituito dalle imprese è molto deteriorato ed è necessario sostituirlo successivamente coi mezzi che il capitolo del casermaggio offre.

Siccome qualcuno, non ricordo chi, ha accennato che su questo servizio si poteva fare qualche osservazione all'Amministrazione della guerra, ho creduto bene di dirne una parola.

L'onorevole Compans aggiunge un'altra osservazione.

**Santini.** A me non ha risposto niente.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Ho qui un fascicolo, aspetti, risponderò anche a Lei.

**Santini.** Altrimenti le ripeto il discorso. La castigo così!

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Domandavo alla Camera di essere indulgente perchè mi pareva di stancarla.

Ho qui un fascicolo; non si preoccupi, onorevole Santini, verrà il suo turno.

Dunque l'onorevole Compans dice che per il foraggio prevede, per l'esercizio in corso, un deficit di un milione. È naturale: l'esercizio in corso è retto da sistemi precedenti i quali davano una forza bilanciata superiore ai mezzi disponibili, ma non soddisfacevano ai bisogni effettivi. Quindi verrà il momento di dover presentare alla Ca-

mera un disegno di legge per correggere le assegnazioni deficienti del bilancio 1902-903 per la parte foraggi ecc., ciò che io ho cercato di evitare in quanto possibile nel bilancio che discutiamo. Quindi è naturale che la cosa venga, come è venuta negli anni passati.

Onorevole Santini, ho qui il fascicolo che si riferisce a Lei. (*Si ride*).

L'onorevole Santini ha fatto un'osservazione sulle calzature. Ha detto che si dovrebbero bandire quelle uose che sono una brutta cosa ed antigienica. Io son tanto del suo parere che sto facendo appunto ciò che Lei desidera; ossia ho disposto che si unifichino i tipi delle calzature dello stesso genere, quali quelle del genio e degli alpini che ora hanno un sistema diverso di costruzione. Inoltre qui a Roma, come l'onorevole Santini avrà potuto vedere, da quattro o cinque mesi si sta facendo un esperimento per dare alla fanteria la stessa calzatura dell'artiglieria; la quale calzatura è più alta, non richiama uose e permette di avere il soldato ben calzato. Dopo l'esperimento si prenderà una decisione, con molta maturità, in quanto che la buona calzatura, non ho bisogno di dirlo ad un medico militare, è condizione fondamentale per la marcia del soldato.

*Cottafavi.* Senza cartone nelle suole.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** L'onorevole Santini si è preoccupato delle rimonte e molto opportunamente ha osservato che queste rimonte devono essere fatte in modo che si ottenga il miglior risultato con la minor spesa possibile.

Ma, dice l'onorevole Santini: perchè non si acquistano puledri nella campagna romana, direttamente dai produttori?

**Santini.** Lo domandi al suo collega d'agricoltura e commercio.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Perchè non si acquistano puledri nella campagna romana, direttamente dai produttori, e si acquistano da un membro del Consiglio ipico, il quale ne fa incetta? Mi pare sia questa la sua domanda.

**Santini.** Da taluni membri.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Il perchè mi sembra chiaro. Come è possibile che la Commissione vada nei casolari a cercare un cavallo alla volta?

**Santini.** Ci sono razze di 400 o 500 cavalli...

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Per le razze, ci si va; quando si tratta di depositi formati da produttori, la Commissione va ad incettare i cavalli direttamente sul posto,

come si reca nelle varie fiere, in tutta Italia (non soltanto nella campagna romana), a fare acquisti diretti dai produttori.

**Galletti.** Vanno, ma poco; a distanze grandi..

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Sono dettagli che non conosco. Io dico che facciamo acquisti dai produttori, come si può.

Quando poi è insufficiente quanto si può trovare presso i produttori, le Commissioni sono obbligate a rivolgersi altrove, e quindi ne viene quello cui l'onorevole Santini accenna.

Nei depositi di allevamento si raccolgono quadrupedi di tre anni circa, che vengono distribuiti verso i cinque anni. Il sistema ha dato ottimi risultati, potendosi così provvedere in paese alle rimonte di tutti i reggimenti di cavalleria ad un prezzo medio di lire 1150 al momento della distribuzione.

Amnesso pure, come l'onorevole Santini e l'onorevole Marazzi credono, che quei cavalli ci vengano a costare più di quanto costerebbero in commercio, si deve considerare che in paese non si troverebbero alla voluta età ed in buone condizioni a causa del precoce lavoro. D'altronde per far posto a nuovi prodotti gli allevatori sono obbligati a vendere i puledri prima. Si dovrebbe altrimenti ricorrere all'estero invece di favorire e coltivare un'industria che in paese è andata via via decadendo. Quindi, sia per ragioni sociali-economiche, sia per ragioni di servizio, è utile il sistema ora seguito.

Nel 1902, ad esempio, le Commissioni hanno fatto la loro incetta in 172 località differenti, direttamente nelle fiere o presso i produttori.

**Santini.** Le dirò, al Ministero, altre cose.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Veniamo alla razza di Persano. Come è noto, dessa esisteva in passato ed era un modello del genere. È stato un danno disperderla, e perciò si è riconosciuto il bisogno di ripristinarla nel 1900 ma con altri intenti, mirandosi a formare un tipo uniforme di cavallo da truppa e a diffonderlo nelle razze private offrendo agli allevatori a vantaggiose condizioni sia stalloni, sia fattrici; per guisa da poter col tempo avere una base di buone rimonte pel nostro esercito. Questa è la ragione per la quale, profittandosi della località di Persano che molto bene si prestava, il Ministero di agricoltura e quello della guerra hanno creduto fosse utile di ripristinare quella razza, la quale concorre a dare maggiore impulso all'in-

dustria della produzione equina, che in Italia non è abbastanza sviluppata.

I cavalli per l'artiglieria parte sono forniti dai depositi nostri di allevamento e parte dal commercio con acquisti diretti in paese. Meno che per i timonieri per i quali si richiede una maggior forza e maggior resistenza.

Torno all'onorevole Guicciardini, che ho dimenticato per un momento. Egli ammette l'esclusione di qualunque riduzione degli organici e del bilancio, ed io mi compiaccio che tanta autorità venga a suffragare l'opinione della maggioranza.

Ma, si dice, come provvedete alle lacune lamentate? Relativamente alla semplificazione dei servizi amministrativi, posso assicurare la Camera che nell'interno del Ministero vennero introdotte molte semplificazioni; fu diminuito il numero degli impiegati, fra quelli che avevano raggiunto l'età per potere essere collocati a riposo e così si farà per alcuni altri, quando il bilancio lo permetterà (*Commenti*). Essi verranno sostituiti con quegli ufficiali di scrittura, in esuberanza, che sono utilizzati al Ministero della guerra, perchè altra posizione pel momento non è possibile di dar loro.

Al Ministero nessun altro impiegato è stato ammesso più, neanche un volontario.

Anche il numero dei comandati fu diminuito.

Le semplificazioni nei meccanismi d'amministrazione sono a buon punto di studio; ma intanto vennero applicate disposizioni, forse troppe (a parere di qualcuno), per diminuire l'accentramento, che è la causa principale del soverchio lavoro burocratico il quale richiede molto lavoro.

E ciò con vantaggio anche del servizio, essendo evidente che i comandanti di Corpo d'armata, i comandanti di Divisione, di Brigata e di Corpo che sono sul posto hanno molto maggior competenza di quel che non possa avere il Ministero che deve occuparsi di molte altre cose e si trova lontano dalla località dove le disposizioni devono essere date ed attuate.

Mercè le economie introdotte nei vari rami del servizio riuscì possibile di aumentare gli assegni per le istruzioni campali; perciò in autunno avranno luogo le grandi manovre che da tempo non si facevano e si avrà una forza di 50 mila uomini circa, mentre prima non si poteva arrivare che ad una cifra inferiore; per tal guisa noi metteremo i nostri generali e ufficiali superiori in condizione di eser-

citare il loro comando nel modo pratico che più si avvicina al tempo di guerra.

Oltre le grandi manovre avranno luogo quelle di campagna: ed il paese vedrà che l'esercito lavora utilmente.

Mi si è fatta, almeno indirettamente, la domanda, se spero in un aumento di bilancio. Ho già dichiarato che non lo spero e non lo domando; dirò meglio, non lo domando perchè non lo spero; ma mi studierò di ottenere economie che valgano, come diceva opportunamente l'onorevole Guicciardini, a dar maggior solidità alle nostre istituzioni militari. Diverse modificazioni sono allo studio, e non tutte posso indicare perchè non voglio gettare allarme nei paesi dove si dovrebbe togliere o modificare qualche cosa. Ciò dipenderà, del resto, dal Parlamento al quale verranno sottoposti i relativi disegni di legge.

Si potrebbero, ad esempio, fondere i depositi coi distretti.

Le sedi fisse con qualche temperamento sono oggetto di studio.

Da quest'anno, l'ho detto, si risparmieranno circa 200 mila lire, abbreviando i percorsi pei cambi di guarnigione.

Altre economie si potranno ottenere anche in alcuni servizi accessori come sono i servizi di commissariato e dei contabili. È già avanti alla Camera un disegno di legge sui contabili che mira a diminuire il numero degli ufficiali superiori.

È noto che già il mio predecessore ne aveva presentato uno analogo che io ho ritirato soltanto perchè si connetteva all'aumento dei limiti d'età.

Ben altro si potrebbe fare se non si affacciasse la difficoltà degli interessi locali che si feriscono. Ad esempio, sono convinto che dei collegi militari si potrebbe fare a meno: ma posso osare di presentare un disegno di legge di tal genere?

*Voci.* Osi, osi!

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Ho accennato a quanto sembrami possibile per ora di fare nel campo delle semplificazioni e delle modificazioni per corrispondere ai legittimi desiderî della Camera pur tenendo presente il bisogno che con troppo frequenti cambiamenti non si scompagini una istituzione che ha bisogno di stabilità e di non essere sempre discussa. È mio debito di assicurare la compagine dell'esercito al quale consacrerò tutta la modesta opera mia con quel sentimento del dovere che mi ha guidato in tutta la mia vita, tutta consacrata al paese e all'esercito.

In conseguenza io confido che alla Camera piaccia di accordarmi la necessaria fiducia e di approvare il bilancio. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a rallegrarsi con l'oratore.*)

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Massimini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Massimini.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1903-904.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione sul bilancio della guerra.

**Presidente.** Nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

**Pais.** Al punto in cui è giunta la discussione è mio dovere di non tediare la Camera con un nuovo discorso, e quindi sarò brevissimo, limitandomi esclusivamente ad una semplice domanda.

Intende il signor ministro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificare l'attuale legge sul tiro a segno?

Il Governo, la Camera ed il Paese sono convinti che la legge in vigore non risponde affatto all'alto suo fine; tanto è vero che le non molte Società di tiro che presentemente esistono chiedono di continuo radicali provvedimenti, acciò tale istituto concorra efficacemente a dare alla nazione un'istruzione militare che la renda maggiormente atta ad adempiere in qualsiasi eventualità ai grandi doveri per la difesa e la sicurezza della Patria.

L'onorevole ministro pienamente convinto della necessità di dare al tiro a segno un ordinamento più solido e più vigoroso, fu sollecito di presentare alla Commissione centrale del tiro a segno un disegno di legge perchè su di esso emettesse il suo parere e questo, salvo qualche lieve proposta di modificazione, fu favorevole.

Perchè non ha presentato ancora un così importante provvedimento legislativo?

Teme forse che trovi opposizione nella Camera? Io non lo credo, ed anzi sono convinto che avrà l'appoggio di una grande maggioranza, non ostante che importi la spesa di circa 15 milioni che tanti ne occorrono per costruire 800 poligoni che non devono assolutamente farsi edificare dalle Pro

vincie e dai Comuni, i di cui bilanci non possono sopportare affatto una spesa così ingente; ma non basta, occorrono anche circa due milioni per somministrare gratuitamente le cartucce ai tiratori poveri e come tali indubbiamente riconosciuti.

Riordinata in tal modo l'istituzione del tiro a segno contribuirebbe non solo a rendere più efficace l'istruzione militare, ma realizzerebbe il desiderio da lungo tempo manifestato non solo per la riduzione della ferma, ma per la diminuzione ancora delle spese per l'esercito che impropriamente vengono oggi proclamate *eccessive* da alcuni riformatori degli organici militari, i quali prima di presentare alla Camera le loro proposte di simili riforme, che io chiamo radicali proposte di dannose trasformazioni, avrebbero dovuto proporre efficaci provvedimenti per dare al Paese una vera, non apparente educazione fisica e militare, nell'intendimento appunto da rendere possibile quella riduzione, o trasformazione dell'esercito permanente cui mirano.

Quando penso che l'Italia è lo Stato in Europa dove la cultura generale, l'insegnamento della ginnastica e del tiro a segno sono meno diffusi che nelle altre nazioni, mi domando come ragionevolmente si pretenda che da noi si propongano riduzioni, o peggio trasformazioni delle forze difensive!

Ad ogni modo per rendere popolare il tiro a segno e renderlo accessibile a tutti, occorrono, come dissi, non meno di due milioni di lire e questi devono prelevarsi da una tassa, così detta militare.

**Guicciardini.** Eeeeeeh!

**Pais.** Ma che eeeh! la tassa militare è una tassa giusta ed è, oltre che in altre nazioni, applicata anche nella Svizzera, paese eminentemente democratico; non si estende che ai ricchi giovani esentati dalla coscrizione.

**Guicciardini.** La Svizzera non ha le imposte che abbiamo noi.

**Pais.** Con questo sacro orrore per la tassa militare vi fate torto...

**Cabrini.** Applichiamo la ricchezza mobile alla lista civile.

**Pais.** Fatelo pure, io non mi oppongo....  
(*Interruzioni*) ma non è giusto che chi non contribuisce personalmente al servizio militare...

**Guicciardini.** Siamo il Paese più tassato del mondo.

**Pais.** ...non debba contribuire a rendere possibile l'istruzione militare di coloro che sono sforniti di qualsiasi mezzo di fortuna.

Non credevo che la mia proposta sollevasse così strane proteste.

**Guicciardini.** Non è giusto crescere dell'altro la pressione tributaria del Paese.

**Pais.** Onorevole amico Guicciardini, sia buono e non si allarmi perchè questa tassa è limitata a coloro che non contribuendo alla difesa del Paese, devono contribuirvi con lievissimi sacrificii pecuniari; è anche un provvedimento di giustizia distributiva e dirò anche di giustizia sociale.

Finisco pregando l'onorevole ministro di dire se intende di presentare questo disegno di legge tante volte promesso e tante volte annunziato dai giornali; in secondo luogo se in questo progetto di legge l'onorevole ministro sancirà la disposizione che diano gratuitamente le cartucce ai non abbienti. Non ho altro da dire. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

(*La discussione generale è chiusa.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare per fatto personale.

**De Cesare.** Ritengo che, per semplice dimenticanza, l'onorevole ministro della guerra non abbia risposto al mio discorso. Prima che egli prendesse oggi la parola, l'avevo pregato di dirmi se mi avrebbe dato risposta in principio o alla fine, e l'onorevole ministro disse alla fine, ma egli ha chiuso il suo discorso, e nessuna risposta mi ha data. Io lo prego di voler rispondere precisamente a quanto io dissi nella seduta di ieri l'altro.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** O vi fu interpretazione erronea delle mie parole, oppure io mi sono spiegato male. Ho detto che avrei risposto all'onorevole De Cesare dopo la fine della discussione del bilancio, e non della discussione generale, perchè si trattava di questioni personali. Del resto sono pronto a rispondere subito.

*Voci.* Risponda, risponda.

**De Cesare.** Non è questione personale, è questione di massima.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Domando scusa. Ella ha trattato l'alta questione di massima allorchè parlò in generale dell'avanzamento. Ma poi fu messo in causa il Ministero circa l'applicazione del regolamento stesso a riguardo di due ufficiali. Se io tacessi ammetterei il torto del Ministero. Invece avrei da fare qualche riserva: questa è la questione personale.

Dunque risponderò all'onorevole De Cesare che non è stato di proposito che non ho subito risposto.

L'onorevole De Cesare ha fatto due questioni: l'una generale, l'altra particolare, applicabile a due persone dell'esercito.

Veniamo alla questione più serena, alla questione generale. La questione generale è questa: mi domanda se credo che sia sufficientemente assicurata la posizione degli ufficiali in merito all'avanzamento. Credo almeno che questo sia il suo concetto. Ora dirò francamente all'onorevole De Cesare che qualche modificazione è necessaria introdurre nel regolamento attuale...

De Cesare. Chiedo di parlare.

Giulenghi, *ministro della guerra*... appunto perchè l'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato opportuno di meglio assicurare nelle Commissioni di avanzamento, con progressione gerarchica, l'apprezzamento della idoneità e l'esame dei documenti, riflettenti gli ufficiali. Anzi le dirò di più, onorevole De Cesare, che, come ho avuto occasione di dichiarare per altre cose, poichè bisogna studiar molto, sono già in corso di redazione alcune modificazioni non alla legge del 1896, ma al regolamento del 1898. Quindi, sotto questo punto di vista le sue giuste osservazioni saranno oggetto di maturo esame: ciò riguarda il futuro.

Ed ora veniamo alla seconda questione sulla quale, dico francamente, avrei sorvolato se non ci fosse stata molta insistenza da parte dell'onorevole De Cesare di dimostrare i torti fatti a qualche ufficiale da lui accennato. (*Segni d'attenzione*). Ora, codesti torti, assolutamente non esistono. Anzitutto giova riconoscere che il procedimento seguito fu quello stabilito dal regolamento, che tutti hanno il dovere di applicare, finchè non sarà modificato: infatti se diversamente si fosse fatto, si sarebbe contravvenuto ad un ordine preciso.

Non desidero di pronunciar nomi. Cosa è avvenuto? Che l'ufficiale in questione ha creduto di essere lesa nei suoi diritti, perchè ha supposto che il presidente della Commissione nutrisse livore contro di lui, e di proposito influisse indirettamente sugli altri membri della Commissione per provocare un giudizio sfavorevole. Questa la sintesi della situazione. Da ciò è venuto che quell'ufficiale, esperiti tutti i mezzi in suo potere per ottenere la promozione alla quale aspirava, ha finito per pubblicare e distribuire largamente un

opuscolo nel quale, con gran torto, si lanciavano accuse ingiuriose e, a mio avviso, infondate, come dimostrerò coi documenti alla mano, all'indirizzo del generale presidente della Commissione superiore di avanzamento. In un vecchio ufficiale di trenta anni di spalline, devesi ad ogni modo deplorare che il sentimento militare si dimentichi anche svestendo l'uniforme. (*Commenti*).

Maurigi. Ha ragione.

Giulenghi, *ministro della guerra*. L'ufficiale in discorso ha pubblicato un opuscolo la cui lettura dimostra l'animosità, per non dir altro, che lo ispirava nel dettare quelle pagine, le quali in alcuni punti non rispondono alla realtà delle cose. Ed invero quell'ufficiale, nel 1889, è stato dichiarato dai suoi superiori « di carattere poco conciliante e poco arrendevole. »

Nel 1890 esso abbandona il servizio di reggimento, perchè nominato aiutante di campo di un Principe Reale e per 4 anni non ha potuto avere alcuna classificazione, trattandosi di un servizio personale durante il quale è impossibile ideare che un Principe Reale possa conservare presso di sé un ufficiale, di modi meno che correttissimi. Nel 1894 lascia il servizio presso il Principe Reale con la qualifica di ottimo. Posteriormente, lo stesso generale, che dal 1894 al 1896, comandava la brigata a cui apparteneva l'ufficiale; ufficiale generale molto operoso, che non lascia certamente di studiar bene tutti gli ufficiali ai suoi ordini, fin dal 1894 rileva la scarsa capacità tattica, e lo qualifica buon ufficiale. E tale giudizio egli confermò nel '99 quale Ispettore, in occasione di una ispezione. Dopo la quale scrive di lui « di limitata coltura, e di scarsa istruzione tattica; non può sempre impartire una istruzione efficace al suo squadrone. »

Nelle note caratteristiche per il 1899 si legge: « non sempre conciliante; qualche volta di modi piuttosto altri verso gli inferiori ».

L'interessato, voleva reclamare ma è stato perenato dal suo comandante diretto a rinunciare al reclamo.

De Cesare. Reclamò!

Giulenghi, *ministro della guerra*. Voleva reclamare.

De Cesare. Reclamò!

Giulenghi, *ministro della guerra*. Se si ricorda ne è stato dissuaso, ed appunto dall'essere stato dissuaso trae la speranza...

De Cesare. Onorevole ministro, reclamò, e il ministro del tempo inviò il reclamo...

Ottolenghi, ministro della guerra. Ma questo è un momento precedente; del resto io ho ricavato quanto dico da documenti ufficiali e non me lo sono inventato. Nel rapporto sull'ispezione, passata nel 1899 da quello stesso generale, si legge questo: « dubito che egli possedga tutte le qualità di mente e quella conoscenza dell'arte militare, che si esigono in un comandante di reggimento » perchè egli era in condizioni da poter aspirare a questa promozione. Nel 1900 dopo la prima esclusione dall'avanzamento dell'ufficiale è venuto appunto il reclamo, a cui accenna l'onorevole De Cesare. Il ministro del tempo lo persuase a rinunziare al reclamo, esortandolo a far bene poichè se si guadagnerà la benevolenza dei superiori, in una seconda votazione, perchè, come si sa, un ufficiale, non è escluso definitivamente dall'avanzamento se non quando ha due dichiarazioni di non idoneità, avrà voto favorevole. Non poteva certo il ministro del tempo dire: sarete dichiarato idoneo perchè giudice non era il ministro, ma la Commissione. L'interpretazione quindi da darsi alle parole del ministro era quella di un consiglio e non di una promessa. perchè alla Commissione spettava decidere.

Ma la Commissione ha dichiarato un'altra volta la non idoneità dichiarata dalla stessa Commissione di prima, composta nello stesso modo... (*Interruzione-Commenti*).

De Cesare. La stessa Commissione, la cui maggioranza era formata da ufficiali che non lo conoscevano, perchè dei due generali uno era favorevole.

Presidente. Questi sono particolari.

Ottolenghi, ministro della guerra. Vengo anche a questo.

Dunque questo secondo parere è stato negativo.

Come era composta la Commissione? Dal presidente, che era quello che secondo l'interessato lo vedeva di mal occhio (diciamo così per usare un'espressione generica) e poi da altri otto o nove generali di cui, egli dice, soltanto tre lo conoscevano. Ora, mi permetta l'onorevole De Cesare, abbiamo abbastanza pratica della vita militare per poter asserire che un ufficiale superiore che si avvicina al grado di colonnello, che ha servito per 30 anni nell'arma di cavalleria, la quale conta un numero limitato di ufficiali superiori possa non essere conosciuto che da tre soli generali della Commissione;

non c'è bisogno sempre della conoscenza personale per apprezzare il valore di un ufficiale. Si può sbagliare (perchè sbagliare tutti possono) ma che vi fosse questa ignoranza assoluta della conoscenza personale di un ufficiale che per 30 anni ha servito sempre nell'arma di cavalleria, quest'asserzione, me lo permetta l'onorevole De Cesare, merita qualche riserva.

Dopo ciò l'ufficiale stesso ricorre alla IV Sezione del Consiglio di Stato la quale non accoglie il ricorso non soltanto per questione di forma ma con speciale motivazione. Ho qui la copia della decisione; domando scusa se leggendola faccio perdere tempo alla Camera, ma si tratta di cose importanti.

Ecco adunque quanto vi si legge:

« Considerato sul primo mezzo consistente nell'asserita contraddizione fra il giudizio della Commissione superiore di avanzamento e gli elementi da cui esso si dice tratto, nonchè fra i due giudizi pronunciati dalla Commissione nel 1900 e nel 1901, che il numero 161 del regolamento per la esecuzione della legge sull'avanzamento del regio esercito approvato con ecc. dopo aver disposto che le Commissioni di avanzamento di grado superiore prendono in esame per ciascun ufficiale compreso negli specchi di proposte di avanzamento: a) le carte personali ed il parere espresso dalla Commissione compilatrice della proposta; b) il parere espresso dalle autorità superiori; c) i risultati degli esami ecc., aggiunge che la Commissione si pronunzia sull'idoneità all'avanzamento basandosi sulle risultanze di questi documenti, sulla conoscenza personale dell'ufficiale da giudicarsi e su tutte le altre informazioni che il suo presidente avesse ritenuto opportuno di chiedere.

« Che datale disposizione apparisce come per tacciare di illogicità e contraddizione il verdetto dato dalla Commissione sul cav... non basti porre a raffronto questo giudizio col parere favorevole dei suoi superiori e col giudizio, veramente lusinghiero, che il comandante di brigata, generale... e il comandante della divisione, generale... hanno dato di lui . . . nelle manovre del 1900 e 1901, e sostenere che i membri della Commissione superiore di avanzamento non lo conoscevano personalmente per non averlo avuto mai sotto la loro diretta dipendenza. Invero, oltre che la conoscenza dell'ufficiale e la possibilità di apprezzarlo poteva aversi dai membri della Commissione anche senza averlo avuto ai propri ed im-

mediati comandi, la Commissione stessa era autorizzata a basarsi anche sulle informazioni che il suo presidente avesse creduto di assumere e di comunicarle. E cotesto elemento, che può avere molta influenza nel giudizio sull'idoneità, si sottrae necessariamente a qualsiasi possibilità di controllo.

« Trattandosi di una funzione così gelosa non solo per l'ufficiale da giudicarsi, quanto anche per l'esercito di cui esso fa parte, il legislatore ha voluto che la Commissione potesse attingere nel più ampio modo le sue informazioni, affidandosi alla rettitudine dei suoi componenti ed al loro zelo per il prestigio dell'esercito stesso.

Che nella specie poi, non solo non può escludersi (come sostiene l'avvocatura erariale), che il cavaliere... fosse conosciuto dal generale..., altro dei componenti la Commissione, per averlo avuto sotto la sua direzione come giudice di campo nelle manovre di avanscoperta nel 1898, ma egli era conosciuto dallo stesso ispettore di cavalleria, generale... che presiedette la Commissione superiore sia nel 1900 che nel 1901, come fa fede quanto leggesi nella relazione sull'ispezione del 1899, passata al reggimento di cui il cav... faceva parte. In quel documento, pure attestandosi dei suoi elevati sentimenti militari, lo si giudicava di scarsa istruzione tattica, talvolta eccessivamente rigido nel comando, e si concludeva: per il complesso delle sue doti, lo giudico idoneo al grado attuale, ma dubito...

**De Cesare.** Dubita, dubita.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Dubita due anni prima, poi è stato giudicato e il dubbio è scomparso, «...dubito che egli possedeva tutte le qualità, ecc.

« Che non può dirsi neppure — prosegue la decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato, — che i motivi dati dalla Commissione del 1900 e quelli espressi nel 1901 sieno tra loro in contraddizione; però che se diversificano in ciò, che la prima volta una parte del suo verdetto cadde sul carattere e la seconda volta sulle doti intellettuali e di coltura dell'ufficiale giudicato, ambedue concordano nel dirlo di limitata o deficiente abilità tattica.

« Considerato sul secondo mezzo, che per lo articolo 24 della legge 2 luglio 1896 n. 254, per l'avanzamento del R. Esercito, la promozione, sia a scelta che ad anzianità, non può essere conseguita senza l'esplicita dichiarazione delle Commissioni compilatrici dei quadri di avanzamento che il candidato ne è meritevole, e per l'articolo 31 le pro-

poste comprese nei quadri di avanzamento devono essere confermate da una Commissione di grado superiore a quella che li compilò, rimandato al regolamento il dettare le norme per accertare l'idoneità.

« Che per la legge adunque, ciò che forma il presupposto necessario della iscrizione dell'ufficiale nel quadro di avanzamento, e quindi della sua idoneità al grado superiore, è il riconoscimento di questa idoneità per parte della Commissione.

Che se il § 167 del regolamento anticipato dispone che in base alle deliberazioni delle Commissioni di avanzamento di grado superiore, e tenuto anche conto dei pareri espressi dai comandanti dei Corpi d'armata che hanno dato corso agli specchi di avanzamento compilati dalle suddette Commissioni, vengono formati dal Ministero i quadri di avanzamento, l'Atto n. 63 del 1900 spiega che i comandanti dei Corpi d'armata, ricevuti quegli specchi vi appongono il loro visto e, ove lo credano, fanno le loro osservazioni alle singole deliberazioni delle Commissioni d'avanzamento.

Che nella specie i comandanti del IX e X Corpo d'armata (Generali...) hanno apposto il loro visto al quadro del 1901; ma la difesa del ricorrente sostiene che, in sostanza, mancò il loro giudizio non potendo nè l'uno nè l'altro fare osservazioni sul verdetto della Commissione, imperocchè il primo assunse il comando quando il reggimento cui il cav. . . . . apparteneva, era già stato trasferito ad Aversa ed il secondo non aveva avuto ancora tempo per conoscerlo, e sostiene che dovevasi almeno sentire il precedente comandante del Corpo d'armata di Roma generale . . . . .

« Che però nessun obbligo aveva il Ministero di sentire il generale suddetto, il quale era nel frattempo passato in posizione ausiliaria, e mentre aveva sentito i due generali d'Armata, che allora erano in-attività di comando; e d'altronde non vuoi dimenticare che lo stesso generale . . . . . aveva già dato il proprio giudizio sul quadro del 1900 ove dichiarava di nulla aver da osservare sul giudizio dato dalla Commissione, ma di non constargli che il tenente colonnello . . . . . fosse di carattere altezoso, nè eccessivamente rigido nel comando, non contrastando quindi al giudizio che era stato dato sulla sua abilità tattica.

« Che dovendosi per le cose dette rigettare il ricorso, ecc.

P. Q. M.

« Respinge il ricorso del tenente colonnello cav. . . . e lo condanna alle spese del presente giudizio, ecc. »

Questa è, dirò così, la situazione legale.

Ritengo quindi che, indipendentemente dalla questione di ordine generale alla quale ho risposto già, l'ufficiale di cui si tratta, ha fatto bene ad esperire tutte le strade che gli erano aperte per tentare di avere la soddisfazione troppo legittima di conseguire il grado di colonnello. Ma non avendo potuto, disgraziatamente per lui, ottenere l'intento, egli ha avuto secondo me un torto gravissimo (e voglio dichiararlo dinanzi alla Camera dopo le polemiche che contro mia voglia sono state fatte) quello di pubblicare un opuscolo nel quale si ingiuria il capo della Commissione, al punto che questo capo si è rivolto al ministro per domandare libertà di azione, al che mi sono assolutamente rifiutato.

Questa è la situazione che io era in debito di mettere in luce alla Camera. Non leggo quello che è scritto nell'opuscolo che rimetto alla Camera, perchè ciascuno possa giudicarlo.

Voci. L'abbiamo letto.

Ottolenghi, ministro della guerra. Tanto meglio. Aggiungo solo che non si doveva scrivere un opuscolo di questo genere, nè per sentimento militare, nè per sentimento civile. (Commenti).

De Cesare. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale. Io non posso lasciare discutere qui le persone assenti, e la Camera non è qui per emettere giudizi.

De Cesare. Non nominerò nessuno. Voglio aggiungere ancora che l'ufficiale, del quale si parla...

Presidente. Le concedo facoltà di parlare per fatto personale, ma non per parlare di persone.

De Cesare. Non nominerò nessuno. Dirò che quell'ufficiale, del quale ha parlato il ministro, ha avuto in 30 anni di servizio costanti note di *buono* e di *ottimo*. Che in quanto alla sua capacità tattica erano migliori giudici i generali, che l'ebbero sotto i loro ordini e che portarono di lui il giudizio che ho letto alla Camera, e che furono il Fecia di Cossato e il Perrucchetti, anzichè i generali della Commissione di avanzamento, che non lo conoscevano.

Presidente. Lo ha già detto.,.

De Cesare. Questa è la verità, ripeto, e non c'è smentita, che valga. L'ispettore generale, di cui ha parlato il ministro, dapprima dubitò che potesse lo Schiavoni essere promovibile, ma, improvvisamente, il dubbio si mutò in certezza, e quel ch'è peggio in una influenza determinante su gli altri generali gerarchicamente inferiori a lui; e questi, che in maggioranza non lo conoscevano, lo dichiararono impromovibile e quelli che lo avevano avuto sotto il loro comando lo dichiararono promovibile, come lo dichiarò promovibile, con lusinghiere parole, il generale Fecia di Cossato, che per due anni l'ebbe sotto il suo comando alle grandi manovre. A chi credere?

Io credo che lo Schiavoni, pubblicando l'opuscolo, abbia fatto puramente e semplicemente il suo dovere. (Bene! — Approvazioni). Io mi stupisco che l'onorevole ministro della guerra abbia potuto trovare in quella pubblicazione qualche cosa che offenda il decoro di chi l'ha fatta. Egli, il ministro stesso, se si fosse trovato nella condizione del colonnello Schiavoni, ritengo che non avrebbe potuto nè saputo fare altrimenti. Lo dissi ieri l'altro, e lo ripeto oggi, nè egli ha pronunziata una sola parola di smentita! Ebbene io voglio constatare questo, come ho constatato un'altra illegalità flagrante. Ascolti la Camera e giudichi serenamente. Le opinioni, i giudizi delle Commissioni di avanzamento diventano definitivi, solo quando vi sia l'approvazione, cioè il parere favorevole dei comandanti di Corpo d'armata. Nel caso in esame, questi pareri non ci furono; vi furono invece due meccanicisti *visti*, notate, solo dei *visti*, dei due generali, i quali comandavano i Corpi d'armata di Roma e di Napoli: generali rispettabili di certo, ma che posero meccanicamente il *visto*, senza conoscere punto l'ufficiale in questione, perchè non lo avevano mai avuto sotto i propri ordini! Anzi il generale del Corpo d'armata di Roma *vistò* la deliberazione della Commissione, mentre l'ufficiale era già andato via da Roma; ed il generale del Corpo d'armata di Napoli *vistò*, nonostante che l'ufficiale, appena da un mese, fosse andato sotto il suo comando, e notate, neppure in Napoli, ma in altra città. Sono enormezze!

Io queste cose ho voluto ripetere, per deplorare tali pessimi sistemi, e per protestare, ancora una volta, contro questa vera iniquità, che fu compiuta a danno di un ufficiale tra i più rispettabili del nostro esercito. Non ho altro da dire. (Approvazioni — Commenti.)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore. (*Segni di attenzione*).

**Carmine, relatore.** Rare volte la Giunta generale del bilancio presentò alla Camera uno stato di previsione con una relazione così modesta come quella, che io ho avuto l'onore di scrivere sul bilancio della guerra. Questa relazione, appunto perchè poco voluminosa, trovò maggior numero di lettori (*Si ride*), e dette perciò luogo ad una più ampia discussione, dando poi ragione all'onorevole ministro della guerra di pronunciare un lungo discorso. Il relatore, che è il primo colpevole di questa lunga discussione, farà dunque ammenda della sua colpa usando nel discorso, che ha il dovere di pronunciare, una moderazione anche maggiore di quella, che ha usato nello scrivere la relazione.

Chiedo quindi scusa agli onorevoli colleghi, che hanno preso parte a questa discussione, se rinuncio a rispondere alle loro argomentazioni; argomentazioni che, del resto, furono quasi tutte ispirate agli stessi concetti, cui è ispirata la relazione. Mi limiterò a rispondere all'onorevole ministro della guerra, il quale nella prima parte del suo discorso ha fatto di tuttata la relazione una analisi minuta, che gli ha giovato per insistere molto su tutte le questioni particolari trattate nella relazione stessa, ma gli ha permesso di sorvolare sulla questione sostanziale (*Si ride*). La relazione ha giustificato la maggior parte dei maggiori stanziamenti proposti in questo bilancio confrontandoli con le risultanze degli ultimi due consuntivi. Questi confronti hanno dato occasione all'onorevole ministro di dare le maggiori spiegazioni, con una intonazione quasi di censura alla relazione...

**Ottolenghi, ministro della guerra.** No, anzi ho dato le illustrazioni nel senso stesso della relazione.

**Carmine, relatore.** In ogni modo la Camera avrà udito volentieri queste maggiori illustrazioni. Noto però che su questo punto non v'era alcun dissenso fra ciò, che ha detto l'onorevole ministro, e quello, che è scritto nella relazione.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Appunto ho voluto persuadere la Camera che convenivo con la relazione.

**Carmine, relatore.** Vi sono però due punti, sui quali v'è dissenso tra il ministro e il relatore, sui quali il ministro ha creduto di trovare in fallo il relatore: ora questi naturalmente si sente in dovere di insistere nei suoi concetti, appunto perchè non crede di

essere in fallo. Questi due punti sono quelli relativi ai carabinieri ed ai quattrocento nuovi capitani di fanteria.

Circa i carabinieri la relazione osserva che, poichè il bilancio della guerra fruisce di un concorso del Ministero dell'interno per un milione e 300 mila lire, se il bilancio presenta in confronto dello stanziamento dell'anno precedente, una economia di 114 mila lire, e se questa è destinata dal Ministero della guerra per altri servizi all'infuori di quello dei carabinieri, si viene con ciò ad eludere il consolidamento del bilancio. Il ministro della guerra nella sua risposta ha osservato che la spesa pei carabinieri non fa carico tutta al capitolo 19 intitolato *Carabinieri Reali*, ma anche ad altri capitoli. Ora debbo osservare che il bilancio della guerra per ogni capitolo dà giustificazioni particolareggiate dello stanziamento, e quindi anche al capitolo dei carabinieri dà le sue giustificazioni, dalle quali risulta che realmente vi sono spese qui indicate, che sono state trasportate ad altri capitoli; vi è un trasporto al capitolo delle somministrazioni in natura di lire 27 mila: v'è un trasporto al capitolo delle indennità di residenza per gli impiegati civili di Roma di lire 300: v'è poi anche un'altra spesa per uomini ricoverati negli ospedali, di lire 10 mila.

Orbene, sommando tutte queste cifre, che sarebbero trasportate ad altri capitoli del bilancio, si ottiene una somma di circa 34 mila lire, la quale rappresenta soltanto una piccola parte delle 114 mila lire di economia risultanti dal bilancio. Quindi la differenza fra queste due somme è di circa 77 mila lire; e il bilancio, così come ci è presentato, dà ragione al relatore di dire che in questa parte, sia pure per una piccola somma, si è eluso il consolidamento. Non insisto maggiormente perchè, lo ripeto, trattasi di una piccolissima somma, e vengo senz'altro alla questione dei quattrocento capitani di fanteria.

La legge del 3 luglio 1902 diede facoltà al Governo di promuovere in via straordinaria quattrocento tenenti di fanteria a capitani, e nello stesso tempo autorizzò il Governo a collocare in aspettativa a condizioni speciali quattrocento capitani. Evidentemente la nomina di quattrocento capitani in più dell'organico porta un aumento di spesa, mentre i quattrocento capitani che avrebbero dovuto andare in aspettativa avrebbero prodotto una economia.

Ma dallo stato di previsione risulta che non quattrocento ma soltanto duecento ca-

pitani avrebbero chiesta questa aspettativa; ieri il ministro della guerra annunciò che questo numero era alquanto aumentato, ma la cosa non porta grandi differenze.

*Ottolenghi, ministro della guerra.* Non ha importanza!

*Carmine, relatore.* La relazione dunque osserva che è sfumata una parte della economia, sulla quale si faceva assegnamento quando si accordò al Governo l'autorizzazione a nominare quattrocento capitani.

L'onorevole ministro della guerra volle dimostrare ieri che ciò non è esatto e che anzi vi fu una economia; e lo dimostrò con uno specchietto, di cui diede lettura e che ebbe la cortesia di comunicarmi. Ma l'onorevole ministro per poter venire alla dimostrazione di quella economia, ha dovuto mettere in conto anche le deficienze gradualmente crescenti dei subalterni dipendenti dal minor numero delle nuove ammissioni.

Ora la Camera comprende che questa economia, se proviene da un minor numero di subalterni ammessi, è indipendente dalla nomina dei quattrocento capitani; se anche non fossero stati nominati i quattrocento capitani, è evidente che l'economia per questo minor numero di subalterni vi sarebbe stata ugualmente. Quindi il calcolo fatto dal ministro della guerra parmi non esatto; credo, invece, che sia esatta l'osservazione del relatore che, cioè, la legge, che autorizzò l'aumento dei quattrocento capitani, produsse un aumento di spesa, mentre non produsse tutta quella economia, che si prevedeva quando fu approvata la legge.

Con questo non intendo certamente di criticare la nomina dei quattrocento capitani. Questa nomina fu proposta e approvata per riparare ad alcuni inconvenienti che si lamentavano. Ma io desidero giustificare l'osservazione, contenuta nella relazione, che l'unica riforma organica, che produce i suoi effetti per la prima volta nel presente stato di previsione, produce l'effetto piuttosto di far diminuire che non di fare aumentare la forza bilanciata.

E vengo appunto alla forza bilanciata, che è la questione principale trattata nella relazione e della quale si occuparono parecchi colleghi in questa discussione.

La relazione riconosce che non vi è reale diminuzione di forza bilanciata. La forza bilanciata prevista nel presente stato di previsione è bensì sensibilmente inferiore a quella, che era prevista negli stati di pre-

visione degli esercizi precedenti: ma la relazione riconosce che questa forza bilanciata degli esercizi precedenti non si è mai verificata, e che perciò la diminuzione portata nel presente stato di previsione deriva da una maggiore sincerità di bilancio, della qual cosa ha dato lode al ministro della guerra.

Ma la relazione non ha potuto non rilevare che fra la forza bilanciata attuale e quella che si prevedeva di avere quando fu approvato il presente ordinamento dell'esercito esiste una grandissima differenza. L'onorevole ministro della guerra lo ha ammesso: egli ha riconosciuto giuste le cifre addotte nella relazione.

*Ottolenghi, ministro della guerra.* Perfettamente!

*Carmine, relatore.* Ha, cioè, riconosciuto che allo stato presente delle cose le nostre compagnie hanno in tempo di pace la forza minima di 45 uomini e la massima di 85; mentre quando si approvò il presente ordinamento dell'esercito, si prevedeva di poter avere una forza minima di 60 e 65 uomini ed una massima di 100 a 110 uomini.

L'onorevole ministro della guerra ha esposto diffusamente le ragioni per cui le previsioni fatte nel 1897 non si sono potute verificare. Queste ragioni non ci erano sconosciute. Ma non sta qui la questione.

*Guicciardini.* Spiegano il fatto!

*Carmine, relatore.* Queste ragioni spiegano il fatto, come mi suggerisce l'onorevole Guicciardini, ma non lo giustificano. È un fatto che, di fronte a questa differenza fra la forza, alla quale sono ridotte presentemente le compagnie, e la forza che era preveduta quando fu approvato il presente ordinamento dell'esercito, rimane giustificata la tesi, che è stata sostenuta ripetutamente in questa Camera, e che fu trattata anche nella relazione.

O si crede di poter fare sui servizi amministrativi economie, le quali diano margine per poter aumentare i capitoli della forza combattente, oppure finiremo con trovarci nella necessità o di dover ridurre gli organici, o di dover aumentare la spesa totale del bilancio. Certo vi è, all'infuori di queste tre, che ho accennate, un'altra soluzione, quella, cioè, di lasciare le cose come sono. Ma per poter lasciare le cose come sono bisogna dare la dimostrazione che le condizioni dal 1897 ad oggi si sono modificate, che quella forza, che allora sembrava necessaria per poter condurre nell'interesse l'esercito, oggi non è più necessaria.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Non si è più avuta quella forza dopo d'allora!

Carmine, *relatore*. Siamo d'accordo; però allora si era ritenuta necessaria. Ora, io dico, si è forse cercato di dimostrare che oggi possiamo accontentarci d'una forza minore di quella, che fu riconosciuta necessaria sei anni fa? Debbo riconoscere che il generale Dal Verme ha detto qualche cosa in questo senso: egli, insistendo in un concetto da lui espresso altra volta alla Camera, ha apertamente dichiarato che crede eccessiva la forza di guerra di 250 uomini per le nostre compagnie di fanteria, e crede che questa forza possa ridursi a 170 o 180 uomini.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Centottanta in organico.

Carmine, *relatore*. Ho detto: centosettanta o centottanta.

Egli giudica che, di fronte a questa forza di guerra ridotta, possa avere minori inconvenienti la forza ridotta in tempo di pace. Però devo osservare che l'onorevole Dal Verme invoca egli pure economie, che vorrebbe naturalmente destinate ad aumentare i capitoli della forza combattente. E tanto insiste in questo concetto, che espone anche l'altro concetto, veramente organico, che, se si deve rinnovare il consolidamento, si stabilisca anche un minimo di forza bilanciata. L'onorevole Marazzi dichiarò che non condivide quest'idolatria della forza bilanciata; ma egli pure aggiunse che vorrebbe economie abbastanza larghe, e accennò perfino alla somma di 20 milioni, che destinerebbe per una metà alla parte straordinaria del bilancio, e per l'altra metà alla parte ordinaria.

Dunque anche l'onorevole Marazzi, se non ha l'idolatria della forza bilanciata, si preoccupa però della necessità di aumentarla: perchè i dieci milioni destinati alla parte ordinaria del bilancio dovrebbero naturalmente aver per effetto di fare aumentare la forza bilanciata. L'onorevole ministro ha dichiarato oggi, più esplicitamente di ieri, che alcune riforme si possono fare e alcune economie si possono introdurre; ma il suo pensiero mi pare riassunto in queste parole che ha pronunziate ieri, e che ho trascritte. Egli ha dichiarato che « è una illusione credere che le semplificazioni dei congegni amministrativi possano produrre risparmi considerevoli. »

Ma egli poi ha aggiunto « che non trova gravi inconvenienti nella compagnia con

forza limitata, e giudica soddisfacenti le condizioni della forza bilanciata. »

Ora io, che sono assolutamente profano alle discipline militari, potrei anche acquetarmi a queste dichiarazioni del ministro della guerra; ma, perchè queste dichiarazioni potessero acquetare non soltanto me, ma anche altri, che più di me si sono occupati di questa materia, bisognerebbe che fossero più recise; e (me lo perdoni il ministro della guerra) bisognerebbe che egli non ripetesse sovente quel che disse già altra volta, e quel che disse anche ieri. Dopo aver dichiarato che non domanderà aumenti di bilancio, non mancò di aggiungere che, però, se ce ne fossero di più, si starebbe meglio. (*ilarità*). Questo ci lascia credere che si aspiri ad averne di più, in avvenire!

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Non li chiede!

Carmine, *relatore*. L'onorevole ministro l'ha dichiarato ripetutamente.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Ho parlato del consolidamento, e ho detto che lo rispetto.

Carmine, *relatore*. Ella ha detto che non domanderà di più. Ma, quando dice che, se ci fosse di più, si starebbe meglio, Ella lascia credere che, lasciando il Ministero (il più tardi possibile), potrà lasciare una condizione di cose tale che il suo successore si trovi obbligato a domandare questo di più.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Lascero le cose come sono, migliorate con le modificazioni, che ho accennate.

Carmine, *relatore*. Ad ogni modo, poichè noi crediamo che questo di più non si possa dare, credo di aver fatto opera opportuna indicando nella relazione che l'Amministrazione della guerra non deve illudersi nè creder probabile che allo scadere del periodo del consolidamento essa possa ottenere un aumento. E credo che siano state opportune anche le condizioni aggiunte ieri dall'onorevole Guicciardini, in questo senso.

Ho premesso che sarei stato brevissimo; finisco, ricordando alcune parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio nello scorso febbraio in questa Camera, quando si discuteva la mozione dall'onorevole Mirabelli. Con queste parole l'onorevole presidente del Consiglio proclamava altamente che non dobbiamo stremare di forze il nostro esercito, nè porlo in condizione di inferiorità di fronte agli eserciti stranieri.

Ora l'esame, che ho dovuto fare di questo

bilancio, mi ha fatto nascere il dubbio che l'ideale che era espresso in quelle parole del presidente del Consiglio non sia completamente realizzato. Epperò ho creduto mio dovere di esprimere questo dubbio nella relazione, lieto se dalla discussione davanti alla Camera il dubbio stesso fosse stato dissipato. Ora, a discussione finita, domando: fu realmente dissipato? Per conto mio non oserei certamente affermarlo. E si è perciò che non credo che con l'approvazione di questo bilancio sia chiusa definitivamente la discussione sui nostri ordinamenti militari.

Che se questa discussione deve continuare in avvenire, mi si lasci esprimere l'augurio che abbia a mantenersi sempre serena, imparziale, obiettiva, come, a giudizio dell'onorevole deputato Dal Verme ed anche dell'onorevole ministro della guerra, è stata la mia relazione. Del resto mi sento sicuro che nessuna mia parola su questo argomento avrebbe potuto avere carattere diverso; perchè credo di non essere secondo ad alcuno nel nutrire il più vivo affetto per il nostro esercito, che tutti consideriamo come il simbolo dell'unità nazionale, come la più efficace garanzia della grandezza della patria. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** Metterò ora a partito l'ordine del giorno degli onorevoli Ciccotti, Cabrini, Gatti, Turati, Bertesi, Lollini, Ferri, Varazzani, Morgari, Chiesa e Bossi, che è il seguente:

« La Camera, ritenendo che non si recherà efficace sollievo alle regioni e alle classi più derelitte d'Italia senza una notevole riduzione delle spese militari;

« ritenendo che anche a qualsiasi preoccupazione di una eventuale difesa del Paese si può provvedere con un ordinamento della difesa nazionale meno costoso e più efficace;

« invita il Governo a proporre un nuovo ordinamento dell'esercito più corrispondente alle condizioni della stremata economia nazionale, anche come avviamento al sistema delle milizie. »

Onorevole Ciccotti, mantiene quest'ordine del giorno?

**Ciccotti.** Lo manteniamo; e poichè, di fronte ad una questione di tanto momento, è bene che ognuno assuma la propria responsabilità davanti al paese, domandiamo la votazione nominale.

**Presidente.** Bisogna che la domanda sia firmata da quindici deputati.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** È superfluo che io dichiaro alla Camera che non accetto affatto quest'ordine del giorno, il quale, a parer mio nelle presenti condizioni non è applicabile.

**Presidente.** Gli onorevoli Ciccotti, Turati, Morgari, Cabrini, Garavetti, Pennati, Vallone, Socci, Gattorno, Valeri, Catanzaro, Carratti, Mango, Spagnoletti, De Viti De Marco, Credaro, Berenini, chiedono la votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Ciccotti. Io proporrei, attesa l'ora tarda, che questa votazione venisse rimessa a martedì, quando si riprenderà la discussione del bilancio, dopo le interrogazioni.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

**Compans.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Accenni al suo fatto personale.

**Compans.** Il mio fatto personale è questo: io mi trovavo in Commissione per esaminare uno dei disegni di legge presentati dal ministro della guerra; quindi non ho potuto assistere al suo discorso. Ma, giungendo nell'aula, alcuni colleghi mi hanno riferito che il ministro discutendo le proposte, che avevo fatte ieri, avrebbe manifestato apprezzamenti che se sono quali mi vennero riferiti, non potrei ammettere...

**Presidente.** Onorevole Compans...

**Compans.** Per questo dichiaro che mi riservo di parlare per fatto personale.

Ammetto che il ministro dissenta profondamente da me; ma non posso ammettere che egli abbia risposto nel modo che mi è stato riferito.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Lo vedrà dal resoconto.

**Compans.** Per questo attendo di leggere il resoconto, e mi riservo, se ne sarà il caso, di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Va bene.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda disporre perchè i lavori di

ampliamento della stazione di Serralunga di Crea siano sollecitamente intrapresi e alacramente condotti, così come reclamano le condizioni di quella stazione e i bisogni delle popolazioni cui essa deve servire. »

« Borsarelli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se sussista che nel concorso indetto per la nuova linea Venezia-Calcutta siano dati soli dieci giorni agli aspiranti per presentare le loro offerte.

« Turati. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro di agricoltura, indu-

stria e commercio sull'esito degli studi che il Governo nella discussione del marzo del 1902 ha promesso di fare per l'istituzione di una o più Casse di maternità.

« Imperiale ». »

La seduta termina alle 18,50.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.*

Roma, 1903 — Tip. della Camera dei Deputati.